265

Omaggio dell'Autore

Dott. ANTONIO MILIANI

LA RELATIVITÀ DELL'ARTE MEDICA E CHIRURGICA

(VIA CRUCIS MEDICA E CHIRURGICA)

Pubblicato ne: « La Voce Sanitaria della Tuscia »

1

Tip. G. Agnesotti
Viterbo
1936

Dott. ANTONIO MILIANI

LA RELATIVITÀ DELL'ARTE MEDICA E CHIRURGICA

(VIA CRUCIS MEDICA E CHIRURGICA)

Pubblicato ne: « La Voce Sanitaria della Tuscia »

Tip. G. Agnesotti
Viterbo
1936

ERRATA-CORIGE

Pag.	*Riga*	*Colonna*	*Invece di.....*	*leggi*
6	25	1	tali	date
10	16	1	generi	germi
12	36	1	arazzo	arrazza
18	34	1	essendo	Essendo
18	36	1	dei	dai
19	27	2	quando	Quando
22	4	1	champane	champagne
24	30	1	oso	osso
24	36-37		Manca il titolo: « I medici e la Vivisezione »	
25	10	2	nèanche	nè
26	3	1	L'attesa	L'albero
26	4	2	Cancella: « e che son o tutt'ora così duramente, per assicurarne il riconoscimento ».	
27	40	1	E'	e
28	6	1	rivesciandovi	rovesciandosi
29	16	1	e se anche	E se ecc.
29	44	2	e dei restanti	e nei riposi.
30	7	1	tenuti	ottenuti.
32	7	1	torquemada	Torquemada.
32	18	1	macellaio	macellare
33	38	1	mostrare	mostrarne.
33	40	2	ne abbiamo	Abbiamo ecc.
34	25	2	si deve permettere	mj si deve ecc.
34	47	2	impegnata	ossessionata.
35	15	1	a lui	gli
34	16	1	porsi	porre anche lui
35	12	2	Poichè moltissimi	Dato che
35	19	2	costano	costando
37	32	2	apprendersi	apprenderci
37	49	2	di Camperdonn	della
38	31	1	conceto	concetto.
38	3	2	selezionate	sezionate.
39	39	2	sembri	membri
41	6	1	cappelli alti	cilindri
41	45	1	Aggiungi: « elevasse la media della mortalità ».	

Pag.	*Riga*	*Colonna*	*Invece di .....*	*leggi*
41	18	2	deve	debba
42	14	2	che accidentalmente	togli il che
43	19	1	è	ha
46	5	1	nelle	alle
49	8	1	pratica richiede	pratica di chiedere
49	27	2	brittannica	britannica
56	1	1	trattare	trattate
59	29	1	intraprendano	intraprendono
60	25	2	Curnevaldo	Kurnevaldo
68	30	2	Acrape	Accipe
69	12	1	alrto	altro
69	7	1	« altiplicare »	cancella
70	29	1	è	e

Che i medici e i chirurghi di ogni epoca siano stati bistrattati, calunniati, derisi da uomini di indubbia genialità in periodi certo in cui loro non doleva il ventre, è cosa arcinota. Lasciamo da parte gli antichi greci, MARZIALE ecc., lasciamo da parte MOLIÈRE ed anche il caustico ANATOLE FRANCE (*La chemise*), l'avventura del suo re alla ricerca della camicia della felicità, la malattia, il consulto ecc. e sollazziamoci dei paradossi velenosi, ma non sempre illogici che il nostro incomparabile amico Bernard Shaw ci ha dedicato in una lunga sequela di aforismi precedenti la commedia (*Doctor's Dilemma*).

Non credo che il pubblico medico nostrano sia a giorno di questi fioretti dedicati all'arte sanitaria e non penso di far cosa anacronistica rivelandoglieli nella loro sottigliezza aspidea e d'altra parte contrapponendovi le deliziose condizioni di alcuni colleghi in certi Eden attuali del nostro Paese, allo scopo di renderne edotti i Medici (l'ignoranza non giova a nessuno) affinchè si difendano, e i giovani, invaghiti dell'arte di Esculapio imparino a difendersi, o prendano un rimedio che può essere anche tempestivamente radicale. Perchè non dovrebbe essere dimenticato dai più, che l'arte medica e chirurgica fu ritenuta (quanta grazia!) arte da servi e che i romani la facevano praticare dagli schiavi, e quando si erano convinti che erano bravi davvero, li fregiavano del nome e delle prerogative di liberti.....

Ed ora facciamo conoscenza intima delle SHAW.

Prefazione contro i medici.

Non è una pecca dei nostri medici se il servizio di condotta così come oggi è combinato è di un'assurdità delittuosa. E' una cosa esasperante dal lato umano e politico che, come si è trovato che una nazione non costituita da pazzi può ottenere che le si fornisca il pane dando ai fornai un interesse monetario per cuocerlo, così si possa interessare un chirurgo con una somma per tagliare una gamba. E questo è quello che precisamente accade. E più è generosa la mutilazione, più chi la compie è pagato. Chi opera un'unghia incarnita prende poche lire, chi opera sui visceri è pagato a sterline, eccetto quando lo fa sui poveri per ragioni di acquistare esperienza.

Vi saranno proteste d'individui scandalizzati che mormoreranno che queste operazioni sono necessarie. Ciò può essere.

Così può essere pure necessario impiccare un uomo od abbattere una casa. Ma ci guardiamo bene dall'eleggere a giudici di tale necessità il boia o lo scaricatore di professione. Se noi lo facessimo non vi sarebbe più collo di uomo incolume, nè casa stabile. Invece noi eleggiamo il medico a giudice e

gli paghiamo quel che vuole, da pochi soldi a molte centinaia di sterline, se egli decide in nostro favore. Io non posso rovinarmi gli stinchi senza che qualche chirurgo per forza maggiore non si prospetti questo difficile problema: « non potrei io fare uso migliore di una saccocciata di sterline di quello che questo messere non faccia della sua gamba? forse che questi non può scrivere bene e fors'anche meglio avendo una sola gamba invece di due? e per me, tutto, proprio in questo momento dipende dalle sterline ». Si verrà dicendo alla mia moglie carissima che la gamba può gangrenarsi, che è sempre più sicuro operare; che io mi rimetterei in una quindicina di giorni (oggi le gambe artificiali sono costruite così bene che davvero sono meglio delle naturali) che l'evoluzione si orienta verso i motori e le amputazioni ecc. ecc.

Ora non vi è calcolo che un ingegnere possa fare circa il comportamento di una trave sotto uno sforzo o un astronomo circa il ritorno di una cometa, il quale sia più sicuro dell'asserzione che in tale circostanza noi verremmo ad essere smembrati dai chirurghi senza alcuna necessità, dai chirurghi che ritengono le operazioni necessarie soltanto perchè le vogliono fare. Il processo denominato metaforicamente: salasso di un ricco, è praticato non solo metaforicamente ma sul serio ogni giorno dai chirurghi che sono così onesti come la maggior parte di noi. Dopo tutto che male c'è? Il chirurgo non ha bisogno di amputare le gambe, o il braccio del milionario o della milionaria; può tirar via l'appendice o l'ugola e non lasciare il paziente a letto in peggiori condizioni di prima dopo una quindicina di giorni, mentre la nurse, *il medico curante, il farmacista e il chirurgo staranno meglio di molto.*

A questa serie iniziale di paradossi vorremmo obiettare che il chirurgo nella sua opera, anche quando egli sia di sicura fama non è assolutamente libero in quanto ha il controllo dei colleghi specialisti a lui equivalenti, controllo che conosce bene le vie di arrivare, pungere e demolire anche. Questa condizione di cose che impedisce il mercimonio chirurgico, quale lo prospetta SHAW è perfettamente ignota alla sua ironia. Anche se si voglia prescindere da quistioni basali di umanità, dato che il commediografo insigne ci fa la grazia di considerarci come tuttavia appartenenti al genere umano, e forse anche a quello civilizzato.

Ma andiamo avanti.

Morale equivoca costituita dalla professione di medico.

Ed ecco che di nuovo sento delle voci che sdegnate borbottano frasi usuali circa l'alto senso morale della nobile professione di medico, e della onorabilità e coscienziosità dei suoi adepti. Io devo ribadire che la professione di medico non implica nobiltà di sentimenti, ma sentimenti infami. Io non conosco una sola persona cosciente e bene informata la quale non percepisca che la tragedia di una malattia al giorno di oggi è costituita in questo che vi si abbandona senza speranza nelle mani di una professione, nella quale voi non riponete alcuna fiducia, poichè questa professione non solo giustifica e pratica le crudeltà più ripugnanti allo scopo di far progredire la conoscenza e le scusa con ragioni che del pari apporterebbe, se queste stesse crudeltà praticasse su voi stessi e sui vostri bambini, o se incendiasse Londra per provare un estintore d'incendio brevettato, ma quando il pubblico rimane scosso da questi fatti tenta di rassicurarlo con menzogne di una spudoratezza da mozzare il fiato. Questa è la morale di cui la professione di medico si adorna, proprio ai giorni nostri. Può essere che vi sia costretta o meno; certo tale è ad ogni evenienza e i medici che non si sono convinti di questo vivono in una gaia atmosfera di pazzia. Quanto a onorabilità e coscienza, i medici ne posseggono quanto le altre classi di uomini; nè più, nè meno. E che forse gli altri uomini osano pretendere di essere imparziali mentre da un lato li preme un potente interesse pe-

cuniario? Non vi è alcuno che pensi che i medici siano meno virtuosi dei giudici; ma un giudice il cui salario e la cui stima dipendesse dacchè il suo verdetto fosse a favore del querelante o del convenuto, dell'accusatore o del carcerato, in generale verrebbe ad essere valutato ben poco, come un generale che fosse al soldo del nemico. Accaparrarmi un medico come mio giudice, corromperlo nella sua decisione con una vistosa somma è la garanzia virtuale che se egli sbaglia il suo errore non potrà mai essergli rinfacciato, è superare selvaggiamente lo sforzo massimo che natura umana possa sopportare. E' semplicemente irrazionale invocare o credere che i medici in peculiari circostanze non facciano delle operazioni che non sono necessarie e non accomodino e prolunghino infermità che sono lucrative. Quelli soli possono dire di essere al di sopra di ogni sospetto, che sono talmente in vista che i pazienti in cura loro sono immediatamente sostituiti da altri freschi. E vi è questo curioso fatto psicologico da essere ricordato: una grave malattia o un decesso fa la reclame del medico proprio come un'impiccagione fa la reclame dell'avvocato che ha difeso l'impiccato. Supponete, per esempio, che un personaggio reale abbia qualche male in gola o un dolore interno. Se un medico lo cura coi metodi consueti, con compresse umide, con pastiglie di menta, nessuno gli presta attenzione, ma se lo opera in gola e uccide il malato, o se gli estirpa qualche organo interno e tiene sospesa la nazione intera per giorni e giorni, mentre il malato, fra alti e bassi, fra vita e morte è in preda al dolore e alla febbre; la sua fortuna è costituita; ogni riccone che omettesse di chiamarlo, se sintomi analoghi apparissero presso alcuno della sua famiglia, sarebbe giudicato trascurato in rapporto al malato.

C'è da stupirsi che ci sia ancora in Europa un re o una regina viva.

Se ci sono vuol dire che le cose non stanno nella realtà precisamente come se le prospetta SHAW.

Possiamo anche pensare che ci sia interposto un coefficiente equilibratore massimo che è gloria di analisi e sintesi logica clinica ed umana, che SHAW forse non vede o vuol trascurare. Judicium - la diagnosi - ars longa, Vita brevis judicium difficile, o inclito commediografo. Ma questo è quell'altro judicium. Quello medico e chirurgico talora beneficamente e modestamente c'imbrocca.

E avanti.

La coscienza medica.

Vi è un'altra difficoltà nel credere all'onorabilità ed alla coscienza di un medico. I medici sono proprio come gli altri inglesi: la maggior parte di essi non hanno nè onore nè coscienza: quello che essi di solito confondono con questi è sentimentalismo e un'immensa paura di fare alcuna cosa che nessuno fa o di compiere ogni cosa che è permessa a tutti gli altri. Questo naturalmente è ascritto ad una specie di coscienza attiva, ma vuol dire che voi non fate qualsiasi cosa, buona o cattiva che sia, perchè trovate gente in quantità sufficiente che vi tiene a dovere, facendo lo stesso. E' la stessa qualità di coscienza che rende possibile di fare regnare l'ordine in una nave di pirati o una masmada di briganti. Si può dire che in ultima analisi non vi è altra specie di onore o di coscienza nell'esistenza, che il consenso dei più è soltanto usitata sanzione in rapporto ai costumi. Senza dubbio questo sta bene nella pratica politica. Se gli uomini fossero a giorno dei fatti, e consentissero coi medici, allora i medici sarebbero dalla parte della ragione, e ogni individuo che agisse diversamente, sarebbe un pazzo. Ma gli uomini non consentono e non conoscono i fatti.

Tutto quello che si può dire per la popolarità medica si è che fino a che praticamente vi potrà essere opzione a credere ciecamente nel medico la verità in rapporto al medesimo sarà così terribile che non osiamo prospettarcela. MOLIÈRE *anatomiz-*

zo i medici, ma nondimeno gli convenne servirsene. NAPOLEONE *non nutrì illusioni in rapporto ai medici, ma gli fu giocoforza morire sotto la loro cura, proprio come il più credenzone degli ignoranti che mai abbia pagato qualche soldo per una bottiglia di medicna potente. In questa premessa i più per salvarsi dalla sfiducia e sofferenza insopportabile e per evitare di essere tratti dalla loro coscienza in un conflitto con la legge retrocedono al vecchio dettato, che se voi non potete avere quello in cui credete, vi è giocoforza credere in quello che avete. Se il vostro bimbo è malato, o la vostra sposa morente e, per avventura, li amate o, se anche non siete loro affezionato, avete in voi abbastanza umanità di scordare ogni rancore personale di fronte allo spettacolo di una creatura umana dolorante o in pericolo, quello di cui avete bisogno è conforto, assicurazione, qualche cosa da abbrancarvici fosse questo pure un fuscello di paglia. Questo vi apporta il medico. Voi avete una sensazione urgente, impulsiva che bisogna fare qualche cosa, e il medico la fa. Quel qualche cosa che egli fa accoppa il malato, ma voi non lo sapete, e il medico vi assicura che l'abilità umana poteva fare quello che era stato fatto. E nessuno ha la brutalità di dire al padre, alla madre orbata, allo sposo, alla moglie, al fratello e alla sorella: « voi avete ammazzato il vostro povero caro con la vostra credulità! ».*

E qui l'autore dimentica appieno la materia purtroppo fragile nella sua essenza, e che con questa sola ineluttabilmente ha da fare il medico e il chirurgo. Non può esso cambiare il fato, ma bensì fare opera umana, fraterna, anche se da questa deve trarre sostentamento per sè e i suoi.

E qui sarebbe stato simpatico e giusto che avese messo da parte i paradossi smaglianti di una logica confinata, basata su premesse assurde.

Ma poichè è più facile abbajare alla luna e bearsi della bella veste pseudo-logica, auguriamo all'autore,, al contrario di quanto successe a Moliere e a Napoleone: 1. di non avere mai bisogno di medico; 2. in caso estremo che gliene necessitasse uno, di imbattersi in chi ignori la sua filippica specifica, e se non la ignori che la dimentichi, tutto preso dai problemi della sua arte, il che è necessario e sufficiente per il malato, se non dallo spettacolo umanitario e sentimentalistico, che si può anche utilmente per il malato, trascurare.

Gente singolare.

A parte che il chiamare un medico è oggi cosa forzata, eccetto i casi in cui il malato è un adulto e non troppo in grave stato da non poter decidere quali passi fare, noi siamo soggetti all'accusa di omicidio o di incuria colposa, se il malato muore senza la consolazione del medico. Questa minaccia è stabilizzata di fronte al pubblico da gente singolare. Questi esseri speciali, come essi sono chiamati, hanno acquistato la loro reputazione credendo che la Bibbia sia infallibile e prendendo la loro credenza affatto sul serio. La Bibbia è chiarissima per ciò che riguarda la cura di una malattia. L'epistola di S. Giacomo, capitolo V., contiene i seguenti precetti espliciti:

14. - Vi è qualche malato fra voi? Che esso avvisi i più anziani della Chiesa e che essi preghino per lui e lo ungano nel nome del Signore.

15. - E le preghiere fatte con fede salveranno il malato e il Signore lo rialzerà, e se avrà commesso dei peccati gli saranno perdonati.

Se la gente singolare si attiene a queste istruzioni e fanno a meno dei medici, sono accusati di omicilio allorchè i loro bimbi muoiono. Quando io ero giovine questa gente spregiudicata veniva abitualmente assolta. Il processo si istruiva quando al medico citato come testimonio si domandava se, qualora il bambino fosse stato sottoposto a cure mediche sarebbe sopravvissuto. Naturalmente era impossibile, per ogni uomo dotato di buon senso ed onorato,

di attribuirsi una onniscenza divina, rispondendo a questo con una affermazione o pretendendo di poter rispondere in ogni modo.

E per questo il giudice doveva far pressione sul giury affinchè assolvesse il prigioniero. Così un giudice dotato di un fiuto legale squisito, fenomeno rarissimo, si risparmiava di dover condannare un carcerato a norma delle leggi (sulla bestemmia) per avere messo in dubbio l'autorità della scrittura e un altro per averla ignorantemente e superstiziosamente accettata come guida nelle sue azioni. Oggi tutto questo è cambiato. Il medico mai esita ad attribuirsi una onniscenza divina nè a richiamarsi alle leggi per punire lo scetticismo da parte di un secolare. Un moderno medico non calcola un fico secco di vistare il certificato di morte di uno dei suoi malati di difterite e poi di andare a testimoniare e condannare e far condannare lo spregiudicato a sei mesi di prigione, assicurando la giuria mediante giuramento che il bambino del convenuto, morto di difterite, se invece che in cura di S. Giacomo fosse stato posto sotto la cura sua, non sarebbe crepato. E questo egli lo fa non solo con impunità, ma con applauso del pubblico, benchè il procedimento logico porterebbe a incolparlo sia di uccisione del proprio paziente, oppure di spergiuro in rapporto a S. Giacomo. Già non vi è avvocato che si sogni di richiedere le statistiche dei relativi casi di mortalità per difterite fra gli spregiudicati e fra quelli che credono nei medici, nella qual cosa sola si potrebbe fondare seriamente una opinione. Il legale è così superstizioso, quanto il medico è infatuato e quel tizio spregiudicato se ne va nella sua cella senza destare alcuna pietà; benchè nulla sia stato provato, eccetto che il suo bimbo morì senza l'intervento del medico, proprio come un altro fra le centinaia di bimbi che ogni giorno muoiono per la stessa infermità sotto la cura dei medici.

Crede proprio l'autore che i medici non abbiano studiato il valore del siero antidifterico anche basandosi sulla statistica unica a cui egli dà valore? Ma si può accusare sul serio di ignoranza delle cose mediche un drammaturgo illustre, che è paradossale per temperamento e per elezione, caustico dell'humour d'oltre Manica stereotipato?....

Un passo indietro nel dogma dell'infallibilità medica nel medico.

D'altra parte quando un medico assume posizione di difesa in casi di errori professionali, deve combattere contro il resultato inevitabile delle sue anteriori pretese a una scienza illimitata e a un'abilità infallibile. Egli ha supposto che la giuria e il giudice ed anche l'avvocato di sua parte credano che ogni medico con una sguardo alla lingua, una tastatina al polso, e la lettura del termometro clinico diagnostichino con assoluta certezza il male accusato da un paziente; inoltre che sezionando un cadavere egli possa senza tema di errare porre il dito sulla causa della morte, e in casi di sospetto avvelenamento, svelare la causa della morte. Ora tutta questa supposta esattezza e infallibilità è immaginaria e trattare un medico come se i suoi errori dipendessero necessariamente da inabilità, malizia e corruzione (inevitabile deduzione tratta dal postulato che il medico, assendo onniscente, non può commettere errori) è così ingiusto come biasimare il vicino farmacista per non essere pronto a fornirci l'elisir di lunga vita a pochi soldi, o il più vicino garage per non avere il moto perpetuo in vendita dentro le latte. Ma se il farmacista o il costruttore di automobili abitualmente fa la reclame dell'elixir di lunga vita e del moto perpetuo, e gli avviene di far credere generalmente e con sicurezza che possono fornirli, essi potrebbero venire a trovarsi in una posizione buffa, se venissero ad essere indiziati di aver consentito alla morte di un cliente o di aver bruciato uno chauffeur, mettendo

del petrolio nel suo automobile. Questa è la premessa in cui il medico si trova coinvolto quando deve difendersi contro l'accusa di sbagli professionali in una causa per ignoranza ed errore. La sua giustificazione è accolta con piatta incredulità, ed egli si accapparra ben poca simpatia, perchè egli ha portato l'incredulità in sè stesso. Se gli riesce di scapolarla, egli può solo riuscirvi aprendo gli occhi alla giuria sul fatto che la scienza medica non ancora bene si differenzia dalla fattucchieria mercanteggiata; che la diagnosi, benchè in molte evenienze significhi (comprendendovi anche il riconoscimento dei generi patogeni al microscopio) soltanto la scelta di termini così bassi, che non verrebbero accettati come definizioni in alcuna scienza realmente esatta, è anche per questo un affare incerto e difficile, in cui i medici spesso dissentono; e che l'opinione medica migliore, e la cura molto varia da medico a medico, un pratico venendo a prescrivere sei o sette veleni per una malattia così comune come la febbre enterica, laddove un altro proscriverebbe assolutamente le medicine; facendo uno morir di fame un paziente che un'altro rimpinzerebbe; consigliando l'uno d' urgenza un atto operativo, che l'altro considererebbe come non necessario e pericoloso; dando l'uno carne ed alcool, cose che l'altro strettamente vieterebbe, ecc.; tutte queste discrepanze sorgendo non fra l'opinione dei medici bravi o ciuchi, (naturalmente il pomo della discordia fra medici si è che non è possibile vi sia un cattivo medico) ma fra pratici di egual valore e autorità. Di solito è impossibile persuadere il giury che questi fatti sono fatti. Le giurie raramente si attengono ai fatti; esse sono state ammaestrate a considerare ogni dubbio sull'onniscienza o onnipotenza dei medici come una bestemmia. Anche il fatto che i medici stessi muoiono delle stesse malattie che essi dicono di guarire passa sotto gamba. Noi non chiudiamo la bocca e scuotiamo la testa dicendo: « Essi salvano gli altri, ma non possono salvare sè stessi »: la loro fama si basa, come il palazzo di un re africano, su delle fondamenta di cadaveri e il resultato ne è che il verdetto va contro il difensore, quando il difensore è un medico accusato di imperizia professionale.

Fortunatamente per i medici, essi di rado si trovano in queste circostanze, poichè è difficile troppo addurre delle prove contro di essi. La sola prova vera che può decidere un caso di imperizia professionale è la perizia di un esperto, cioè la perizia di altri medici, e ogni medico permetterà piuttosto a un collega di decimare un intero paese, prima di violare il legame deontologico, lasciando il collega alla deriva.

E' l'infermiere che manda il medico alla deriva, poichè ogni nurse *ha qualche medico che essa predilige, o d'ordinario essa assicura i malati che tutti gli altri dottori sono dei gaglioffi pericolosi, e caccia la noia dell'assistenza al paziente col pettegolezzo sulle loro marronate. Essa butterà anche un medico a mare, se sarà sicura di far credere a un paziente che essa ne sa più di un medico. Ma essa non osa, a causa della necessità di procurarsi da vivere, buttarlo a mare in pubblico.*

E i medici si sostengono gli uni cogli altri a tutti i costi. E' per questo che i medici oggi, in una posizione inattaccabile come il defunto Sir WILLIAM GULL *possono andare a testimoniare e dire quello che realmente pensano circa la cura a cui uno è stato sottoposto; ma questa condotta è considerata come un compendio di infamia dai suoi colleghi.*

E chi ha mai preteso all'infallibilità medica? Non sa il commediografo che è miglior medico quello che sbaglia meno, la qual cosa implica il concetto di fallibilità. Riguardo alla diagnosi è proprio questione di parole come vuole l'autore? o di relatività o di mutabilità di sintomi? o che nei fatti biologici, che l'autore ignora o misconosce, due vie, anche apparentemente

opposte, possono condurre al medesimo resultato favorevole? La materia vivente è molto differente da ogni forza fisica, chimica, elettroionica, ecc. che, pure essendovi fra esse una grande analogia, implicano una continua trasformazione comprensibile, regolabile anche, al contrario della trasformazione biologica che risponde non a uno stimolo univoco ma a una quantità di stimoli incessanti anche contrari.

Questo non vuol dire che non siano men vere le regole che deduciamo dalle scienze in genere e dalle scienze biologiche in particolare che, sommate all'esperienza — non di un commediografo —, analizzano i segni che conducono alla diagnosi. A parte che non vi ha chi fantastichi di fare un processo postumo ad AVOGADRO, CANNIZZARO o LORD RAMSAY, se oggi si pensa che la materia sia costituita invece di atomi immobili di elettroni in continuo movimento e trasformazione. A parte che anche nelle scienze esatte le vie per spiegare un fenomeno — per esempio fisico — possono essere molteplici e condurre sempre allo stesso risultato. A parte che pure la quantità di scienza esatta varia col possessore della medesima, non essendo una qualunque cosa astratta di per sè, ma fatta astratta solo dagli uomini che sono uomini: *Homo sum,* signor umorista, *et nihil humanum* ecc. ecc.

Il resto è pettegolezzo da istrione peripatetico che si compiace di appallottolare parole.

Perchè i medici son tutti di una razza.

La verità si è che mai vi potrebbe essere pubblico accordo fra i medici se essi non mostrassero di consentire sul punto capitale che il medico è sempre dalla parte della ragione. Così un uomo che è del valore di due guinee non pensa mai che abbia ragione un uomo del valore di cinque scellini; se egli facesse questo si potrebbe congetturare che confessasse un sopra prezzo di una sterlina e diciassette scellini; sempre in rapporto a questo argomento un uomo del valore di cinque scellini, non può prestarsi a che si riconosca che il possessore di un'arte chirurgica del valore di pochi soldi e che sta lì a due passi, sia proprio al di sopra del suo livello. Per questo, anche l'individuo più ottuso dovrebbe riconoscere che l'infallibilità non è assolutamente infallibile, perchè vi sono due qualità di essa che si possono avere a due prezzi differenti. Ma anche non vi è consenso pure allo stesso grado e al prezzo istesso.

Durante la prima grande epidemia d'influenza, verso la fine del secolo decimo nono in Londra un giornale della sera mandò in giro un giornalista ammalato presso i consulenti più in voga e pubblicò il loro parere e le loro prescrizioni; procedimento che suscitò le ire dei fogli medici come quello che aveva carpito la confidenza di questi eminenti medici.

Il caso era uno; ma le prescrizioni erano differenti e così pure i consigli. Ora un medico non può pensare che la propria cura vada bene e nello stesso tempo il suo collega prescriva rettamente una cura differente, quando il paziente è lo stesso. Ognuno che abbia conoscenza dei medici assai profonda da udire i discorsi della bottega medica, fatti senza riserva, sa che essi abbondano di chiacchiere sulle papere e gli errori reciproci e che la teoria della loro onniscienza o onnipotenza non ha terreno saldo presso di essi più che non l'avesse con MOLIÈRE *e con* NAPOLEONE. *Ma proprio per questa ragione nessun dottore osa accusare un altro d'imperizia. Egli non è sicuro troppo della sua opinione così da rovinare per questa un altro uomo. Egli sa che se questo comportamento fosse tollerato nella professione di medico la possibilità di vita di un medico o la sua reputazione non durerebbe per un anno. Io non lo biasimo; io faccio proprio lo stesso. Ma l'effetto di questo stato di cose è di rendere la professione di medico una cospirazione per occultare le disuguaglianze. Senza dubbio lo stesso può dirsi di tutte le pro-*

fessioni. Tutte sono cospirazioni contro gli ignari, ed io non penso che la cospirazione dei medici sia o meglio o peggio della cospirazione militare, della legale, della ecclesiastica, della pedagogica, della reale ed aristocratica, della letteraria ed artistica e delle innumeri cospirazioni industriali, commerciali e finanziarie, dalle unioni commerciali agli scambi in grande stile, che costituiscono il vasto conflitto che noi chiamiamo società. Ma ciò desta meno sospetto. I radicali che solevano invocare come preliminare indispensabile alla riforma sociale, lo strangolare l'ultimo re colle budella dell'ultimo prete, sotituiscono la vaccinazione forzata al battesimo coatto, senza fiatare.

E' chiaro che l'Autore confonde ciò che è verità medica assoluta con quello che è professione — bottega medica — se vogliamo. La bottega medica, per ragioni di vita dei medici, è quale la vogliono proprio i filistei; se un medico privatamente consente col primo che ha visitato il paziente è chiaro che il cliente lo abbandona tornando al primo. Ma l'autore avrebbe forse fatto bene, prima di ingolfarsi nella filippica aridissima, di frequentare, qualche sala clinica o anatomo-patologica, o qualche lezione per lo meno! Chissà che non gli si fosse aperto il cerebro! Noi siamo qui in tema di totale incomprensione, lasciando anche da parte la buona o mala fede, o anche semplicemente l'amore del paradosso che lo ha invaso e lo arazzo come una linfangioite?

La mania operatoria.

Così ogni cosa sta per il medico. Quando un uomo muore per malattia si dice che si è spento per cause naturali. Se esso guarisce (e così succede ai più) il medico acquista l'opinione di averlo risanato. In chirurgia ogni operazione viene ricordata come un successo se il malato esce dall'ospedale o dalla casa di cura vivo, benchè quello che avviene in seguito in questo caso, può essere di tal fatta da sconsigliare un chirurgo onesto dal più raccomandare o intraprendere una siffatta operazione.

Una lunga serie di operazioni che consiste nell'amputazione di arti e nell'estirpazione di organi non ammette una verifica diretta della sua necessità. Vi è una moda nelle operazioni come vi è nelle maniche e nelle camicie. Il trionfo di qualche chirurgo che infine ha trovato il modo di rendere sicura un'operazione è di solito seguito da una mania per l'operazione stessa, non solo fra i medici, ma anche fra i loro malati. Vi sono uomini e donne che pare subiscano il fascino del letto operatorio; gente mezza morta, che per vanità, o ipocondria, o smaniosa di essere oggetto costante di attenzione ansiosa, perdono la debolissima sensazione, se giammai l'ebbero, del valore dei propri organi ed arti. Pare che essi si curino così poco di una mutilazione, come un'aragosta o una lucertola, che almeno hanno l'attenuante che a loro rinascono nuove appendici e code, se perdono le vecchie. Quando questo lavoro era pronto per essere dato alla stampa, una causa venne portata a giudizio, di un uomo che citò una compagnia ferroviaria per danni, poichè un treno l'aveva investito e gli aveva amputate tutte e due le gambe. Egli perdette la causa perchè venne provato che egli stesso deliberatamente aveva architettata la faccenda, nel desiderio di ottenere una pensione di invalido alle spalle della Compagnia ferroviaria, essendo egli troppo stupido per capire quanto maggiore fosse la sua perdita che il suo guadagno in quest'affare, anche se egli avesse vinto la causa e fosse stato indennizzato al di sopra delle sue più alte speranze. Questo caso rende possibile di dire, con qualche speranza di essere creduto, che vi è nelle classi che possano permettersi di pagare per una operazione di moda, una quantità di persone talmente incapaci di apprezzare l'importanza relativa della conservazione della propria integrità fisica (inclusavi la possibilità di riprodursi) e che

hanno piacere di parlare di sè stessi, o che si discorra di loro come degli eroi e delle eroine di una operazione sensazionale, che essi tentano il chirurgo ad operare su di loro, non solo pagandolo profumatamente, ma anche spingendolo personalmente.

Ora non si può ripetere troppo spesso, che una volta che si è eseguita una operazione, ...ssuno potrà mai provare che non era necessaria. Se io mi rifiuto a che la mia gamba sia amputata, la cancrena e la morte possono provare che io ero dalla parte del torto, ma se me la faccio tagliare, nessuno può mai provare che si sarebbe cancrenata, se io mi fossi opposto all'operazione. La operazione quindi, costituisce il lato sicuro per il chirurgo, come pure il lato lucrativo. Il resultato ne è che noi sentiamo parlare di chirurghi « conservatori » come di una classe particolare di pratici, che si fanno una regola di non operare, se ne hanno possibilità, e che sono ricercati da della gente che ha abbastanza vitalità da riguardare una operazione come ultima risorsa; ma nessun chirurgo è obbligato ad attenersi al punto di vista conservativo. Se egli crede che un organo nella migliore ipotesi sia un residuo privo di uso, e che se egli lo estirpa, il malato starà meglio e non peggio in una quindicina di giorni, mentre attendere la guarigione naturale vorrebbe dire malattia per un mese, allora egli è assolutamente giustificato, se raccomanda l'operazione anche quando la guarigione senza operazione è così certa come può essere alcuna cosa di questo genere. Così il chirurgo conservatore ed il chirurgo radicale possono entrambi aver ragione per quanto riguarda il trattamento definitivo, così che la loro coscienza non li aiuta a comporre la loro dissidenza.

Questo ragionamento dovrebbe essere ripetuto dall'autore al letto di una malato, affetto da un'ernia strozzata veramente e stabilmente tale!

Credulità e cloroformio.

Non vi è nel mondo fatto scientifico più astruso a spiegarsi del fatto che la credulità può prodursi praticamente in una quantità e intensità illimitata, senza che vi si possano contrapporre osservazioni o ragionamenti, od anche a dispetto di questi, a causa del semplice desiderio di credere, basato su un forte interesse a credere.

Ognuno riscontra questo nel caso delle infatuazioni amorose degli adolescenti, che vedono angeli ed eroi in esseri volgari (per gli altri) ed anche in ragazze e giovani su cui ci sarebbe da ridire. Ma questo si addice a tutti i campi delle attività umane. Il materialista più testardo diverrà un consultatore degli spiriti, se egli perde un bimbo o la moglie, così cari, da desiderare irresistibilmente che rivivano e di mettersi in comunicazione con loro. Il ciabattino crede che nulla vi sia al mondo che uguagli il cuoio. L'imperialista che riguarda la conquista dell'Inghilterra da parte di una potenza straniera, come la peggiore delle disgrazie politiche, ritiene che la conquista di un regno straniero da parte dell'Inghilterra sarebbe una grazia da impetrare. I medici non costituiscono prove contro tali illusioni di più degli altri uomini. Può uno dunque dubitare che nelle condizioni presenti, una gran parte delle operazioni non necessarie e dannose sia limitata nel suo procedimento, e che i malati siano incoraggiati ad immaginare che la chirurgia moderna e l'anestesia hanno reso le operazioni cosa molto meno seria di quello che realmente sono? Quando i medici scrivono o parlano al pubblico di operazioni, implicano, e spesso lo dicono con lusso di parole, che il cloroformio ha reso la chirurgia senza dolore. Chi è stato operato lo sa meglio. Il malato non avverte il bisturi, e l'operazione è quindi enormemente facilitata per il chirurgo; ma il malato paga l'anestesia con ore di dannato malessere; e quando questo è cessato, vi è il dolore della ferita fatta dal chirurgo la quale deve guarire come ogni altra ferita. Da questo deriva che il chirurgo il quale se ne va dal paziente, con i quattrini in tasca, prima

che il malato abbia ripreso coscienza, e che nulla vede delle sofferenze a cui assiste il medico e la nurse, *quando gli se ne presenti l'occasione parla abbondantemente delle operazioni, come il boia parla delle esecuzioni, quasi che l'essere operato fosse una voluttà per ciò che riguarda la sensazione, come per ciò che riguarda il compenso.*

Quando l'autore ha scritto questo, non si praticava l'anestesia locale. Quali cavilli saprebbe egli ricamarvi a proposito? Ma l'anestesia locale è fatta esclusivamente per la salvezza del malato, e non per comodo del chirurgo, che specie nell'addome, deve procedere con speciali cautele e leggerezza. Ha solo il torto di battere in pieno l'autore.

Povertà dei Medici

A peggiorare le cose, i medici sono vergognosamente poveri. Il medico della mia fanciullezza, un gentiluomo irlandese, che non percepiva niente di meno di una ghinea, benchè per questa vi facesse quattro visite, sembra che oggi non abbia un equivalente nella società inglese. Meglio essere un facchino di stazione che un ordinario medico generale inglese. Un facchino ferroviario percepisce da 18 *a* 23 *scellini la settimana dalla Compagnia, semplicemente come salario e i suoi guadagni addizionali da parte del pubblico, se noi lasciamo la mancia di due soldi di quelli di terza classe al di fuori del conto (ed io sono assolutamente sicuro che convenga fare anche questa riserva), sono equivalenti agli emolumenti del medico, nel caso di passeggeri di seconda classe e il doppio nel caso di passeggeri di prima classe. Ogni classe di individui così trattati ha tendenza a divenire una banda di briganti, e i medici non fanno eccezione alla regola. Si offrono loro dei compensi derisori per la loro diagnosi e per le medicine. I loro malati sono per la massima parte così poveri e così ignoranti che un giusto consiglio sarebbe da loro ritenuto impraticabile ed offensivo.*

Se voi siete così povero che non vi potete permettere di rifiutare 18 *soldi da un uomo che è troppo povero per pagarvi di più, è vano dirgli che quello di cui egli o il suo bambino malato ha bisogno non è la medicina ma più comodità, vesti migliori, cibo migliore e casa più igienica e aereata. E' più gentile regalargli una bottiglia di qualche medicinale a buon prezzo quanto l'acqua, e di dirgli di ritornare con altri* 18 *soldi, se non risana. Quando voi avrete ripetutamente fatto questo per una settimana, quanto avrete perduto della vostra coscienza scientifica? Se voi siete dotato di una sufficiente fragilità mentale, da aggrapparvi disperatamente ai vostri* 18 *soldi, come quelli che stanno a significare una certa superiorità sociale sul medico che vale* 6 *soldi, resterete disperatamente povero per tutta la vita, mentre il medico da* 6 *soldi coi suoi prezzi bassi, e il rapido succedersi di malati visibilmente guadagna più di voi, e non ammazza più gente.*

La morale di un medico non può isolarsi e resistere a queste condizioni più che non possono i polmoni di un suo malato, opporsi ad una aerazione cattiva. L'unico modo con cui egli possa conservare la propria dignità, è di dimenticare quanto di scientifico ha appreso, ed aggrapparsi a quell'aiuto, che può dare senza dispendio, solamente essendo meno ignorante e più avvezzo al letto del malato che il proprio ammalato. Infine egli acquista una certa abilità nel curare dei casi in straordinarie condizioni di povertà domestiche, proprio come certe donne che hanno appreso a servire come domestiche in talune istituzioni immense, con ascensori, aspiratori della polvere, luce elettrica, riscaldamento a vapore, e un macchinario che converte la cucina in un laboratorio e insieme in un deposito di macchine, si adattano, quando sono cacciate per il mondo, a sfacchinare come serve a tutto fare, a compiere il loro dovere in una nuova maniera, piegandosi ai costumi trascurati e ai miserabili ripieghi di case dove anche i fastelli di le-

gna per accendere il fuoco sono oggetti di lusso da economizzarsi con somma cura.

Il medico fortunato.

Il medico il cui successo rende cieca la pubblica opinione circa la povertà dei medici, è quasi del tutto privo di senso morale. La sua ascesa vuol significare che la sua pratica diviene vieppiù confinata ai ricchi debosciati. Il consiglio appropriato per la maggior parte dei loro incomodi, è sintetizzato nel detto di ABERNETHY *« Vivi con sei soldi al giorno e guadagneteli ». Ma qui, come dall'altro lato della bilancia il consiglio giusto non è nè piacevole, nè pratico. E ogni signore o signora ricca e ipocondriaca la quale o il quale possano essere convinti di essere invalidi per tutta la vita, vogliono dire per il medico un introito dalle 50 alle 500 sterline all'anno. Le operazioni rendono possibili a un chirurgo di guadagnare una somma equivalente in un paio di ore e se il chirurgo mantiene pure una casa di cura, può fare considerevoli guadagni nello stesso tempo, conducendo quello che costituisce la specie più costosa di hotel. Questi guadagni sono così cospicui che essi annullano gran parte del vantaggio morale che l'assenza di una urgenza economica assillante crea al medico ricco sul miserabile. E' vero che la tentazione di prescrivere una cura falsa, perchè la cura reale è troppo cara sia per il malato che per il medico, non ha presa sul dottore dovizioso. Egli ha sempre copia di casi genuini, che può sottoporre a cura attiva, e questi gli forniscono del lavoro professionale, scientifico, vero, in quantità sufficiente, da salvarlo dall'ignoranza, dalla disabitudine e atrofia della coscienza scientifica, in cui incappano i colleghi poveri. Ma d'altro canto le sue spese sono enormi. Anche restando scapolo, egli deve, colle tariffe londinesi dell'estremo ovest, guadagnare più di mille sterline all'anno, prima di poter permettersi solo di assicurare la propria vita.*

La sua casa, i suoi servi, il suo equipaggio o automobile, deve essere della gradazione a cui i suoi malati sono assuefatti, benchè un paio di stanze e un letto da campo in una di esse possa soddisfare le sue personali richieste. Sopratutto, la rendita con cui fa fronte a queste spese, finisce dal momento che egli smette di lavorare. Al contrario degli uomini di affari, i cui amministratori, segretari, magazzinieri, operai fanno procedere i loro negozi mentre essi sono in letto o al club, il medico non può guadagnare un soldo a mezzo di un proprio delegato. Benchè egli sia straordinariamente esposto alle infezioni, ed egli debba affrontare tutte le intemperie ad ogni ora della notte e del giorno, spesso non usufruendo per una settimana del riposo notturno completo, il guadagno cessa di affluire nel momento in cui egli cessa di andare fuori; e tuttavia la malattia lo spaventa singolamente, e la buona sorte non è permanentemente sicura. Egli non osa fermarsi dal mietere messe finchè il sole risplende, per quanto possa fermarsi quando voglia. Un uomo non resiste a un logorio di tale intensità. Quando vi incappano come medici, fanno delle visite senza necessità, scrivono delle ricette che sono così assurde come il massaggio con la creta con cui un sarto irlandese una volta asportò un porro da un dito di mio padre; essi si accordano coi chirurghi, per organizzare operazioni; coltivano le illusioni del malato immaginario (il quale è spesso realmente ammalato, poichè, non esistendo uno stato di salute perfetto, nessuno sta mai realmente bene) essi sfruttano la follia umana, la vanità, il timore della morte con crudeltà pari al modo con cui la loro salute, forza e pazienza vengano sfruttate da un'ipocondriaco egoista. Essi debbono fare tutte queste cose, ed anche correre dei rischi pecunari, che non si può sinceramente chiedere ad alcun uomo di correre. E quanto più acquista la gente in salute più essi vengono costretti a vivere di imposture e meno di quell'attività benefica

realmente da cui i medici traggono abbastanza per preservarsi da una più profonda corruzione. Poichè, anche il più incallito impostore che mai abbia prescritto l'etere come tonico per le signore, il cui bisogno di tonico è precisamente della stessa specie che il bisogno di un bicchiere di gin da parte di donne povere, deve soccorrere una madre nella sua gravidanza, assai di frequente per percepire che la sua ragione di vivere non è completamente vana.

E qui si vede come il lupo nello svolgersi del ragionamento, sia man mano venuto perdendo il pelo, ed abbia assunto le spoglie dell'agnello, belante in ultimo quasi l'apologia del medico anche se impostore.

La psicologia e l' onorabilità del chirurgo.

Il chirurgo benchè spesso meno scrupoloso del medico generale, più facilmente mantiene la sua onorabilità. La coscienza umana può vivere di elementi sui quali ci sarebbe a ridire. Non vi è uomo che sia occupato a fare una cosa molto difficile e a farla molto bene che perda mai la sua rispettabilità. Lo scroccone, il frodatore, il codardo, il debole per le loro mancanze e frodi possono cadere in disgrazia, ma l'uomo che fa il male con astuzia, con energia, da padrone, diviene più orgoglioso, e più baldo ad ogni delitto. L'uomo comune può dover basare la sua rispettabilità sulla sua sobrietà, onestà ed industriosità, ma un Napoleone non ha bisogno di tali puntelli per il suo senso di dignità. Se la coscienza di Nelson lo rimprovera nelle veglie, potete essere certi che lo fa per il Baltico, il Nilo e il Capo S. Vincenzo e non per non essere stato fedele a sua moglie. Un uomo che deruba dei bambini piccoli, quando non vi è alcuno che vede, difficilmente può avere rispetto e stima di sè medesimo, un ladro perfetto ne sarebbe orgoglioso. Nella commedia cui presentemente faccio proemio, ho rappresentato un artista che è così bene a posto con la sua coscienza artistica al punto anche di morire come un santo coi suoi mezzi di sostentamento, ma esso è profondamente egoista e senza scrupolo in ogni altra relazione senza avvertirne il benchè minimo rimorso. La stessa cosa può essere osservata in donne che hanno una specie di genio inventivo per il loro fascino personale; esse spendono più pensiero, lavoro, abilità, capacità inventiva, gusto e perseveranza nell'abbellirsi di quanto basterebbe per mantenere oneste una dozzina di donne brutte, e questo le abilita a mantenere una elevata opinione di loro stesse, e un disprezzo rabbioso per le donne sciatte e senza cura della propria persona, mentre esse mentono, ingannano, diffamano e fanno mercato di sè stesse senza arrossire. La verità è, che nessuno di noi ha assai energia morale per più di un solo punto di onore realmente inflessibile. ANDREA DEL SARTO, *come* LUIGI DUBEDAT *nella mia commedia, deve avere impiegato per raggiungere la perfezione del disegno e l'originalità negli affreschi, più esattezza coscienziosa ed abilità che nell'andare in giro dagli artefici della reputazione di una dozzina di comuni podestà e sagrestani, ma, (se dobbiamo credere al* VASARI) *quando il re di Francia gli commise del danaro per comperargli delle pitture, egli se ne appropriò per spenderlo per sua moglie. Tali casi non sono limitati ad artisti eminenti. Uomini disgraziati ed inabili sono spesso molto più scrupolosi dei fortunati. Fra gli artisti specializzati ordinari, possono trovarsi molti uomini che hanno buone paghe, e non sono mai senza lavoro, poichè sono forti, instancabili ed abili e che quindi sono orgogliosi del lor alto concetto; ma essi sono egoisti e tirannici, golosi e ubbriaconi, come lo sanno a proprie spese le loro mogli e i loro figli.*

Non solo questa gente energetica e di talento serba la propria rispettabilità attraverso un comportamento vergognoso, ma anche non perdono il rispetto degli altri, perchè il loro talento benefica e interessa tutti, mentre i loro vizi affliggono solo po-

chi. Un attore, un pittore, un musico un autore può essere egoista quanto gli piace, senza riprovazione da parte del pubblico, soltanto se la sua arte è superiore, ed egli non può adempiere a questa condizione senza sforzo sufficiente e sacrifizio da creargli un'atmosfera di nobiltà e di martirio, nonostante il proprio egoismo. Può anche accadere che l'egoismo di un artista possa essere un beneficio, per il pubblico, dandogli la necessità di concentrarsi per il suo godimento, senza pregiudizio di ogni altra considerazione che lo rende altamente pericoloso a quelli che lo circondano. Sacrificando gli altri a sè stesso egli li sacrifica al pubblico che appaga, e il pubblico è assolutamente lieto di questa transazione. Il pubblico oggi si interessa dei vizi di un artista. Non ha uguale interesse dei vizi di un chirurgo. L'arte chirurgica si esercita a sue spese e non per il suo diletto. Non andiamo al tavolo operatorio come si va al teatro, alla galleria dei quadri, alla sala dei concerti per un trattenimento e per piacere; andiamo a sottoporci a tormenti e a mutilazioni, a meno che non ci accada di peggio. E' di grandissima importanza per noi che i tecnici, seguendo l'assicurazione dei quali, noi affrontiamo tali orrori, e ci sottoponiamo a tali mutilazioni, non possano avere altri interessi a cui pensare che il nostro proprio; possano giudicare i nostri casi scientificamnete, e con senso di gentilezza. Permettetemi di vedere quali garanzie noi abbiamo prima dal lato della scienza, poi dal lato della pietà.

Sono i medici uomini di scienza?

Io penso che nessuno vorrà dubitare dell'esistenza di una delusione popolare dilagante ampiamente, nel ritenere cioè che ogni medico sia uomo di scienza. Questa è cosa che è limitata a pochissimi i quali intendono per scienza qualche cosa di più che congiurare con storie e lampade a spirito, magneti e microscopi, a scoprire magiche cure per le infermità. Per ogni uomo sufficientemente ignorante, ogni capitano di uno schooner da *carico è un Galileo, ogni suonatore di organetto un Beethoven, ogni accordatore di piano un Helmholtz, ogni avvocato di Old Bailey un Solone, ogni venditore di piccioni del Seven Dials un Darwin, ogni scribacchino uno Shakespeare, ogni macchina a vapore un miracolo, e il macchinista non meno meraviglioso di Giorgio Stephenson. In verità i medici in serie e gradazione non sono più scienziati dei loro sarti; e se preferite voltar la frittata i loro sarti non sono meno scienziati di essi. La medicina è un'arte, non una scienza, ogni borghese che si interessi sufficientemente della scienza da comperare un giornale scientifico e tener dietro alla letteratura e al movimento scientifico, ne sa di più in proposito che quei medici (probabilmente una grande maggioranza) che non vi pongano interesse, e praticano solo per il pane. La medicina non è neppure l'arte di tener sana la gente, (nessun medico pare capace di consigliarvi ciò che dovete mangiare, meglio che non lo possa fare sua nonna o il vicino empirico) : è l'arte di guarire le malattie. Eccezionalmente accade che un medico pratico porga un contributo alla scienza (la mia commedia ne ritrae uno notevolissimo), ma molto più spesso avviene che egli tragga conclusioni disastrose dalla sua esperienza critica, poichè egli non ha concetto alcuno di metodo scientifico, e crede, come ogni zotico, che manipolare i sintomi e le statistiche non implichi abilità. La differenza fra un medico ciarlatano ed un laureato è soltanto che il laureato è autorizzato a firmare i certificati di morte, per la quale tutti e due pare che abbiano simile tendenza occasionale. Pratici non laureati oggi fanno buoni affari come igienisti, e frequentemente vi si ricorre tanto dai dilettanti di scienza colti, che intravedono molto bene quello che vanno facendo, come dalla gente ignorante che è costituita da puri gonzi.*

Racconcia-ossi fanno fortuna proprio sotto il naso dei nostri maggiori chirurghi

per parte di malati educati e ricchi; ed alcuni dei medici più in voga nel protocollo, usano dei metodi di curare i mali assolutamente eterodossi, e si sono qualificati solamente per convenienza.

Lasciando da parte gli stregoni da villaggio che prescrivono magie e vendono incantesimi, i più umili dispensieri di salute in campagna sono gli erboristi. Costoro vanno vagando la domenica per i campi, racimolando le erbe che abbiano proprietà magiche di guarire le malattie, di impedire il concepimento ecc. Ciascuno di loro crede di essere sul punto di fare una grande scoperta in cui la radica del Serpente della Virginia entrerà come incrediente, Dio sa perchè! La radica del Serpente della Virginia affascina l'immaginazione dell'erborista, come il mercurio soleva affascinare gli alchimisti. Alcuni giorni della settimana egli apre una bottega in cui vende pacchetti di puleggio, macerone ecc., distinti con un piccolo elenco delle malattie che pensa guarire, ed apparentemente risanano, con soddisfazione della gente che si perde ad acquistarli. Io non sono mai stato capace di avvertire la differenza fra la scienza dell'erbaiolo e quella del medico diplomatissimo. Una mia parente recentemente consultò un medico su alcuno dei sintomi ordinari che indicano un bisogno di vacanze e di cambiar vita. Il medico si contentò di ritenere che il cuore della malata fosse un poco depresso, essendo la digitale un medicamento classificato come specifico per il cuore dei medici, egli subito le somministrò una dose esatta. Per sorte, la malata era una vecchia signora dalla pelle dura che non si lasciò accoppare facilmente.

Essa si rimise con un resultato non più disastroso che la sua conversione alla scienza cristiana, la quale deve la sua voga sia al discredito che il pubblico ha verso i medici, che alla superstizione. Io qui, osservo, non mi interesso della questione se la digitale andasse bene o no.

Il fatto è che un bracciante di fattoria che avesse consultato un erborista sarebbe stato trattato proprio nella stessa maniera.

Il veleno, non so con precisione se vegetale od animale, ha avuto la sua scarica improvvisa, dopo essere rimasto latente e contenuto per ben due capitoli. L'autore sul cui ingegno non vi ha da porre dubbio, parla qui dei medici, come un papuaso uso ai feticci e alle droghe della nuova Caledonia. Egli dimentica, o non vuol vedere al solito il lungo tirocinio a cui deve sottoporsi un disgraziato prima di conseguire quella laurea e quella abilitazione, che gli può fornire il privilegio di incontrarsi con una vecchia signora bisbetica o isterica autodiagnosticatrice, del tipo di quella della digitale! Oh, « *Taming of the shrew!* » coll'assicurarsi eventualmente della dose della digitale ed in caso di difetto raddoppiarla! Ma che quel medico sfortunato non fosse tale da ridestare le nostalgie della giovinezza lontana! Ma l'autore fa per scherzo.

La batteriologia considerata come una superstizione.

La infarinatura di scienza che tutti (anche i medici) raccolgono dai giornali ordinari al giorno d'oggi, soltanto vale a rendere il medico più pericoloso di quello che già non fosse. Gli uomini saggi usavano di prendere cura di consultare medici laureati prima del 1860, i quali, di solito disprezzavano, od erano indifferenti alla teoria dei germi e alla terapia basata sulla batteriologia; ma oggi che questi veterani sono a riposo o sono morti nella gran maggioranza, noi siamo abbandonati nelle mani di una generazione, che avendo udito intorno ai microbi, tanto quanto S. Tommaso d'Aquino udì degli Angeli, improvvisamente conchiude, che tutta l'arte di guarire può esere riassunta nella formula « trova il germe e uccidilo ». Ed anche questo essi non sanno come fare. Il modo più semplice per uccidere la più gran parte dei microbi, è di scaraventarli in una strada aperta, o in un fiume e di farli irraggiare dal so-

le, il che spiega il fatto, che, quando le città grandi hanno scaraventato negligentemente tutti i loro rifiuti in un fiume aperto, le acque sono un poco più pulite venti miglia sotto la città, che venti miglia al di sopra di essa. Ma i medici, istintivamente evitano i fatti che sono rassicuranti, e ardentemente ingoiano quelli che fanno meravigliare che ognuno possa sopravvivere tre giorni in una atmosfera consistente principalmente di infiniti germi patogeni. Essi concepiscono i microbi come immortali, finchè non moiono per opera di un germicida somministrato da un medico debitamente laureato. In Europa, si scongiura ogni individuo con notizie pubbliche, ed anche con penalità legali di non gettare microbi alla luce del sole, ma di raccoglierli con cura in un fazzoletto, riparare il fazzoletto dal sole nell'oscurità della saccoccia, e mandarlo alla lavandaia per essere mescolato coi fazzoletti altrui, con un resultato soltanto troppo famigliare alle locali autorità sanitarie. Nella primiera frenesia di uccidere microbi gli strumenti chirurgici venivano immersi nell'acido fenico, il che costituiva un gran progresso sul non immergerli in nessuna cosa, e di usarli semplicemente sporchi; ma poichè i microbi sono così entusiasti dell'acido carbolico che vi formicolano, non si ebbe un successo dal punto di vista antimicrobico. La formalina venne schizzata nel circolo dei tisici, fino a che non si scoperse che essa fornisse un ottimo alimento al bacillo della tubercolosi. La teoria popolare di una malattia, è la teoria medica comune; cioè, che ogni malattia ha il suo microbo debitamente creato nel giardino dell'Eden, che costantemente è venuto propagandosi e producendo dei cerchi vieppiù allargantisi del morbo pernicioso. Era chiaro fin dal principio, che se questo fosse stato vero, anche con una certa approssimazione, tutta la razza umana da molto tempo sarebbe stata spazzata via. Ed ogni epidemia, invece di svanire col medesimo mistero con cui è apparsa, dilagherebbe in tutto il mondo. E' pure evidente che il microbo caratteristico di una malattia può essere un sintomo invece di una causa. Un uomo non puntuale è sempre affrettato, ma non se ne deve dedurre che la fretta sia causa della non puntualità. Al contrario, è l'indolenza per ciò che riguarda il malato. Quando FLORENCE NIGHTINGALE disse seccamente, che se si affollavano i soldati in quartieri sporchi, si sarebbe avuto lo scoppio del vaiuolo fra di loro, le si mozzò la parola in bocca come a una femmina ignorante, che non sapeva che il vaiuolo può prodursi solo con una importazione del microbo specifico. Se questa era la linea di condotta adottata per il vaiuolo il cui microbo non è ancora stato stillato ed esposto sotto il microscopio dal batteriologo, quale dovrebbe essere stata la tenacia di convinzione, in rapporto alla tubercolosi, al tetano, alla febbre intestinale, alla febbre maltese, alla difterite, e alle altre malattie in cui era stato messo in evidenza il bacillo caratteristico? Quando non vi era bacillo, si supponeva che, poichè non vi ha malattia che possa esistere senza bacillo, semplicemente esso sfuggisse all'osservazione, quando veniva scoperto un bacillo, come accadeva di frequente, in persone che non soffrivano di malattia, il principio veniva salvato chiamando semplicemente il bacillo un impostore o uno pseudo bacillo. La stessa credulità senza limiti che il pubblico dimostra circa il potere di diagnosi dei medici fu dimostrata dai medici stessi in rapporto agli analitici scopritori di batteri. Questi scopritori di magia vi fornirebbero un certificato dell'ultima composizione di ogni cosa, dal saggio di acqua del vostro pozzo, al frammento del vostro polmone, per sei o otto soldi.

Io non presumo che gli analizzatori siano disonesti. Non vi è dubbio che essi approfondiscano l'analisi tanto quanto possano permettersi di approfondirla per lucro. Non vi è dubbio pure che essi la approfondiscano tanto da renderla di qualche utilità. Ma il fatto rimane che proprio, come il medico fa, senza alcuna tema, per mezza

corona delle operazioni, che non potrebbero essere fatte compiutamente e sicuramente, col dovuto rigore scientifico e la preparazione richiesta, da un pratico privato senza aiuto, a meno di alcune migliaia di sterline, così essi si comportano nella pretesa di portare l'ultima parola della scienza circa i costituenti dei saggi patologici, per la spesa che importerebbe un giro in carrozza di un paio di ore.

Questo capitolo, se gli si rivoltasse un po' la giacca, potrebbe anche suonare apologia per il batteriologo, che è poi un medico, poichè prospetta, pur denigrando, assai ampiamente le conquiste della batteriologia, che, (e forse anche l'autore l'intravede) sono state un pochino più ardue che far cantare Arlecchino e Colombina. D'altra parte, potremmo concordare circa la tenuità degli emolumenti, per gli esami di laboratorio, se non ci fosse di mezzo l'umanità viva non quella figurata delle scene, che può pigliarsi di leggieri a gabbo.

Difficoltà economiche ed immunizzazione.

Io ho sentito dei medici proclamare o negare pressochè ogni asserzione possibile in rapporto ad una malattia ed alla cura. Io mi ricordo dell'epoca in cui i medici non si sognavano che la tubercolosi e la polmonite fossero più infettive, di quello che essi sognano che il mal di mare sia infettivo o che un grande clinico come SYDENHAM *s'immaginasse che il vaiuolo fosse infettivo. Ho sentito dei medici negare che esiste una cosa come un'infezione. Li ho uditi negare l'esistenza dell'idrofobia come malattia a sè, differente dal tetano. Io li ho uditi difendere le misure profilattiche e la legislazione profilattica come l'unica e certa salvezza dell'umanità dalle malattie batteriche, e li ho uditi denunciare le une e l'altra, come le peggiori disseminatrici di cancro e di pazzia. Ma l'unica obiezione che mai io ho udito da un medico è l'obiezione che la profilassi a mezzo dei metodi di inoculazione più in voga, è una impossibilità economica nel nostro sistema di pratica privata. Essi comperano un aggeggio da qualcuno per uno scellino, e ne iniettano sotto la pelle del malato una quantità del valore di un soldo, concludendo che dal momento che questo rito primitivo fa guadagnare il fornitore e loro, il problema della profilassi è stato risolto con soddisfazione. I resultati non sono talora peggiori che gli ordinari resultati del sudicio che si infiltri in una ferita, ma nè il medico nè il malato, sono assolutamente soddisfatti a meno che l'inoculazione non faccia presa, cioè a meno che non produca una certa sensibile malattia e indisposizione. Talora entrambi, medico e malato, guadagnano di più in questo senso di quello che abbiano pattuito. I resultati dell'ordinaria inoculazione nella pratica privata, quando vanno male, sono assai brutti per non potersi distinguere da quelli delle malattie più temibili conosciute; e i medici allo scopo di salvare il prestigio dell'inoculazione, si lasciano trasportare ad accusare il loro malato, i parenti del loro malato, di aver contratto la malattia indipendentemente dalle inoculazioni, una scusa che naturalmene non rende la famiglia più rassegnata, e conduce a pubbliche recriminazioni, in cui i medici, scordando ogni cosa, eccetto la contesa immediata, ingenuamente si scusano, ammettendo, ed anche proclamando, come argomento in loro favore, che è spesso impossibile distinguere la malattia prodotta dall' inoculazione, e la malattia che accusano il paziente di aver contratto. Ed entrambe le parti trovano che quello che si trova alla fine dei fini è la sanità scientifica dovuta alla profilassi. Non succede mai loro di ritenere che il particolare germe patogeno che essi intendono di inoculare nel paziente possa essere assolutamente innocente della catastrofe e che il sudicio casuale introdotto con esso, possa essere il colpevole.*

Quando, come nel caso del vaiuolo o del vaccino, il germe ancora non è stato scoperto, quello che voi inoculate è semplice-

mente del materiale indeterminato, che è stato grattato da un garretto chimicamente non sterile e sofferente della malattia in discussione. Voi vi fate forte supponendo che il germe sia nel materiale prelevato, e a meno che non lo uccidiate, non prendete alcuna precauzione contro gli altri germi, che pure vi stanno. Ogni cosa può accadere come risultato di una tale inoculazione. Già questo è il solo materiale del genere che è preparato e fornito anche negli stabilimenti dello Stato, cioè nei soli stabilimenti liberi dalla tentazione commerciale di adulterare i materiali ed evitare i procedimenti di precauzione. Seppure il germe fosse identificato, complete precauzioni non riuscirebbero a soddisfare. E' vero che la coltivazione dei germi non è costosa. Il costo di nutrire ed albergare due capi di bestiame, varrebbe a provvedere nutrimento e alloggio per microbi a sufficienza tale da inocularne l'intera popolazione del globo, da che la vita umana dapprima vi è apparsa. Ma le precauzioni necessarie ad assicurare che l'inoculazione consista solo nel germe richiesto, nel conveniente stato di attenuazione, sono così molto diverse dalle precauzioni da prendersi nella distribuzione e consumo delle bistecche. Già ci si aspetta di trovare vaccini, antitossine e simili, esitate a prezzi popolari, in botteghe private, proprio come ci si aspetta di trovare tabacco a once o una cartata di spilli.

Da questo capitolo si intravede come la coltura batteriologica dell'A. non sia indifferente. Forse è la logica batteriologica che gli fa difetto. Sarebbe stato interessante che egli vi si fosse approfondito ancora, avesse esercitato realmente il mestiere del batteriologo per vederlo in conclusione « volgere in se medesimo coi denti ».

I pericoli dell'inoculazione.

I guai non finiscono con il materiale di inoculazione. Vi è la quistione della condizione del paziente. Le scoperte di Sir Almoroth Wright *hanno dimostrato che i resultati stupefacenti che nel* 1894 *condussero al rapido abbandono della tubercolina di Koch, non furono casualità, ma fenomeni conseguenti ed inevitabili che tenevano dietro alla iniezione dei vaccini pericolosamente attivi, in momento inopportuno, e che rinfocolavano la malattia, invece di stimolare la resistenza contro di essa. Per riconoscere il momento giusto vi è bisogno di un laboratorio e di un corpo di tecnici. Il pratico generale, che non ha un siffatto laboratorio ed una siffatta esperienza, è sempre andato a tastoni ed ha insistito, quando le cose non gli sono andate bene, che i resultati non erano dovuti all'inoculazione, ma a qualche altra causa; causafavorita e non molto diplomatica può essere l'alcoolismo, e la licenziosità di malato. Ma quantunque pochi medici abbiano oggi appreso il pericolo dell'inoculazione senza alcun riferimento all'« indice opsonico » del malato al momento dell'inoculazione, e benchè gli altri medici abbiano denunziato il pericolo come immaginario, e le opsonine come una pazzia o un capriccio (evidentemente lo fanno perchè ciò importa un procedimento che essi non hanno nè i mezzi, nè la pratica di compiere) non vi è ancora possibilità di cambiamento economico nella situazione. Non sono mai essi stati messi al corrente, che ogni metodo di debellare una malattia dipende non soltanto dalla sua efficacia, ma dal suo prezzo. Per esempio, proprio oggi siamo divenuti pazzi frenetici per la questione del radio, che ha stimolato la nostra curiosità, precisamente come l' apparizione di Lourdes ha eccitato la credulità dei cattolici romani. Supponiamo che fosse certo che ogni bimbo nel mondo potesse essere reso immune da tutte le malattie per l'intera vita, ingerendo una mezza oncia di radio ogni mezzo litro di latte; il mondo non godrebbe maggiore salute, poichè nemmeno il Principe Ereditario, nemmeno il figlio del Re della carne di Chicago, potrebbe intraprendere una simile cura. Già vi è dubbio se i medici ristarebbero dal prescrivere in questo terreno. L'indifferenza con cui*

essi oggi raccomandano di passare l'inverno in Egitto o a Davos a gente che non può permettersi di andare in Cornovaglia, e gli ordini dati per champane, gelatina, e vecchio Porto in famiglie in cui sicuramente queste cose di lusso possono acquistarsi, a costo di mancare del necessario, spesso fanno meravigliare che sia possibile per un uomo tirarsi su per medico e serbare una scintilla di senso comune. Questa specie di inconsideratezza va guarita unicamente nelle classi dove la povertà pretensiosa, come sempre, ai propri danni non può porre le proprie aspirazioni sufficientemente in alto, da rendere possibile per il medico (che spesso non è meglio in equilibrio del malato) di tenere presente che la media della rendita di una famiglia inglese è di 2000 *sterline l'anno, e che è assolutamente facile tralasciare di costruire una casa, vendere un vecchio possedimento di famiglia, con sacrificio, e ritirarsi in un sanatorio straniero devoluto a qualche cura, il quale non esisteva due anni fa, e probabilmente non esisterà (se si eccettua come un pretesto di condurre un comune hotel) fra due anni.*

Nella clientela povera il medico povero deve trovare una cura a buon prezzo per la gente povera, o umiliare e perdere i propri malati sia prescrivendo al di sopra dei loro mezzi, sia mandandoli agli ospedali pubblici. Quando si tratti di vaccinazioni profilattiche, siamo in un'alternativa fra il procedimento scientifico completo che può essere praticato soltanto a un prezzo ragionevole, essendo bene organizzato come servizio pubblico, in una istituzione pubblica, e quelle istituzioni a buon mercato, stomachevoli, pericolose e scientificamente false, come la vaccinazione ordinaria che non pare debba aver termine, come la sua precorritrice, del pari millantata inoculazione del secolo XVIII *per effetto semplicemente di una legge reazionaria, che consideri ogni sorta di vaccinazione scientifica o no colpa criminale. Naturalmente il medico povero (cioè la maggior parte dei medici) difende l'ordinaria vaccinazione a spada tratta, perchè gli vuol dire il pane per i suoi bimbi. Per assicurare il veemente e praticamente unanime sopportamento nei gradi e nelle schiere mediche di ogni sorta di cure e operazioni tutto ciò che è necessario è che chi agisce facilmente sia un uomo vestito piuttosto luridamente, in una casa chirurgica sudicia, senza assistenza di sorta, e che i materiali perciò costino per così dire un soldo, e la spesa per il malato, che guadagna cento sterline l'anno, sia di mezza sterlina. E d'altra parte, una misura igienica, dovrebbe essere di tale raffinatezza, difficoltà, precisione e lusso da essere assolutamente al di là delle risorse della pratica privata, e da essere ignorata o denunziata bonariamente come un capriccio.*

La medicina per i medici non è cosa assoluta, dogmatica, anche se lo debba apparire di fronte al malato. I medici sosterranno che sì, mentre SHAW dirà che no. Correranno in linee parallele all'infinito senza mai incontrarsi. Noi, da quando l'A. ha composto questa dilacerante filippica possiamo constatare coi fatti che le inoculazioni dei vaccini sono andate crescendo in progressione geometrica. Perchè? Perchè proprio alla gente ha dato di volta il cervello, o perchè i medici assetati di lucro le hanno imposte? Potrebbero allora con più vantaggio della propria tasca iniettare dell'acqua stillata colorata con bleu di metilene e far mingere il prossimo esilarato di un bel colore di cielo suggestivo. O perchè si è provato con statistiche cliniche che val meglio il vaccino che applicare sulla eresipela un santino di S. Rocco bisunto tramandato da una lunga serie di filistei logorroici, per l'uso specifico?

L'unione commerciale e la scienza.

Qui noi abbiamo la spiegazione dell'animosità selvaggia che tanto maraviglia la gente, la quale si figura che la controversia in rapporto alla vaccinazione sia scientifica. In realtà ciò nulla ha a che fare con la scienza. La professione di medico, consistente

per la maggior parte di uomini poverissimi, che lottano per tener su le apparenze al di sopra dei propri mezzi, si trova minacciata dell'estinzione di una parte considerevole delle proprie rendite, a parte pure che il guadagno è facilmente e regolarmente fatto, dal momento che è indipendente dalla malattia, e conduce ogni persona nata nella nazione, sana o no, dai medici. Per sopra più vi è la comparsa occasionale di un'epidemia con le sue paure, e la fregola per la rivaccinazione. In tali circostanze la vaccinazione verrebbe difesa disperatamente, anche se fosse doppiamente sudicia, perigliosa e antiscientifica nella pratica, di quello che lo è attualmente. L'osservare l'ardore della difesa, l'avvertire che chi è contrario alla vaccinazione compie cosa crudele, rovinosa, inconsiderata, come lo farebbe un pazzo maligno: tutto questo si presenta imbrogliato per un osservatore che nulla sa del lato economico dell'affare. L'Osservatore vede solo che chi è contrario alla vaccinazione, non avendo nulla in qualunque modo da guadagnare e molto da perdere, mettendosi contro la legge e l'opinione pubblica che aggiunge persecuzioni private alle penalità legali; non può avere interesse nella cosa, eccetto l'interesse di un riformatore nell'abolire una superstizione, basata sulla corruzione e sulla malizia; tutto questo gli diviene intelligibile quando vien presa in considerazione l'esistenza e la tragedia della povertà medica, e la possibilità di una vaccinazione a buon mercato. In faccia ad una pressione economica come questa è sciocco aspettarsi che le scuole mediche non più della pratica medica, possano eventualmente essere scientifiche. La pietra di paragone a cui tutti i metodi di cura sono infine riferiti, è se essi siano lucrativi per i medici o no.

Sarebbe difficile citare una tesi meno odiosa per la scienza che quella sostenuta da HAHNEMANN, che cioè i medicamenti, che in forti dosi producono sintomi determinati, in piccole dosi ad essi si contrappongono, proprio come nella pratica più moderna si è trovato che l'inoculazione di quantità piccolissime, ma sufficienti, del germe dela tifoide, raccoglie i poteri di resistenza alla malattia, invece di prostrarci. Ma HAHNEMANN e i suoi seguaci sono stati perseguitati accanitamente da generazioni di medici da farmacia, le cui rendite dipendevano dalla quantità di medicamenti che essi potevano far inghiottire ai pazienti. Questi due esempi di vaccinazione ordinaria e di omeopatia rischiarano tipicamente tutto il resto. Proprio come l'obiettivo dell'unione commerciale nelle condizioni attuali può infine essere, non di migliorare le qualità tecniche del lavoro prodotto dai componenti, ma di assicurare loro un salario per vivere, così l'obiettivo della professione del medico oggi è di assicurare una rendita per il medico privato e per questa considerazione tutto quanto riguardi la salute pubblica deve cedere il passo, quando le due cose vengano a conflitto. Per fortuna esse non sono sempre in conflitto. Fino ad un certo punto i medici, come i falegnami e i muratori debbono guadagnarsi da vivere facendo il lavoro che il pubblico richiede da essi; e poichè per la natura delle cose non è possibile che tale bisogno pubblico sia basato sulla disutilità integrale, bisogna ammettere che i medici abbiano le loro funzioni reali od immaginarie. Ma proprio come il miglior falegname o muratore vorrà opporsi alla introduzione di macchine che possibilmente verranno a togliergli il lavoro o alla pubblica scuola tecnica dei figli degli artieri inabili, che competerebbero con lui, così il medico resisterà con tutti i suoi poteri di persecuzione ad ogni passo della scienza che minacci la sua rendita. E poichè il progredire dell'igiene scientifica tende a rendere più rare le visite per il medico privato e più frequenti quelle del pubblico ispettore, mentre il progresso della terapia scientifica è in rapporto alle cure che implicano laboratori bene organizzati, ospedali e in genere istituzioni pubbliche, disgraziatamente avviene che l'organizza-

zione di pratici privati, che noi chiamiamo professione medica, sempre più viene a rappresentare non la scienza, ma un'antiscienza disperata e velenosa, uno stato di cose che verosimilmente tende a peggiorare fino a che la media dei medici dipenda, o speri di poter vivere di un appuntamento nel servizio della publica salute. Tanto per la nostra garanzia in rapporto alla scienza medica. Ora trattiamo il soggetto più doloroso in riguardo alla sensibilità medica.

Mi pare che qui l'A. voglia peccare d'ingenuità. Se il medico pratico non avesse le fiale di vaccino, per vivere avrebbe altre fiale equivalenti, o farebbe delle frizioni speciali con la propria mano addestrata, il che per il cliente affezionato o suggestionato si equivale.

E l'igiene, e la specializzazione terapeutica, e le grandi istituzioni ospitaliere, non vivono del contributo del medico, che se è oculato sente quando è tempo di mollare il malato se non per umanità, per non perdere la reputazione?

La povertà medica reale, credo sia basata precipuamente sulla pletora medica, che rende nemico un medico all'altro come i due cani della tradizione intorno all'oso, pure tradizionale; poi sulla potenzialità di vituperio reciproco fra i medici, dovuto alla misconoscenza delle loro finalità e reali interessi. Infine sulle doti di coltura e di ingegno personali, titoli accademici, ecc. sui quali ci ripromettiamo di tornare ampiamente a suo tempo.

L'importanza per i nostri medici che siano ritenuti forniti del più compassionevole senso di umanità è tanto ovvia e la quantità di opere benefiche fatta da loro per niente (una gran parte di questo per pura bontà di animo) è praticata con tale larghezza che a prima vista sembra inconcepibile che essi si spoglino di tutto il loro credito non solo, ma che deliberatamente scelgano di legarsi pubblicamente a gente fuori legge e farabutti, reclamando che nel perseguire il loro sapere professionale essi debbono essere liberati dai vincoli della legge, dell'onore, del rimorso, di ogni cosa che distingue il cittadino ordinario da un pirata dei mari del Sud, o un filosofo da un inquisitore.

Per questo noi cerchiamo invano sia un motivo economico che sentimentale. In ogni generazione i pazzi e le canaglie hanno reclamato questo diritto, e gli uomini onesti e ragionevoli, guidati dalle menti contemporanee e più salde lo hanno rifiutato ed hanno messo a nudo la sua cruda furfanteria. Da SHAKESPEARE *e dal Dott.* JOHNSON *a* RUSKJN *e* MARK TWAIN *il naturale orrore dell'umanità saggia per la crudeltà dei vivisettori, e il disprezzo dei pensatori sottili per la sua casistica imbecille, sono stati espressi dai più popolari oratori dell'umanità.*

Se la professione di medico fosse per superare le società antivivisezioniste in una protesta generale, professionale, contro la pratica e i principi dei vivisettori, ogni medico nel regno verrebbe a guadagnare realmente, per l'immenso respiro e la riconciliazione che terrebbe dietro alla nuova certezza dell'umanità del medico. Non un medico fra mille è vivisettore, o ha alcun interesse nella vivisezione sia finanziario che intellettuale, o tratterebbe con crudeltà il suo cane, o permetterebbe che alcun altro lo facesse. E' vero che il medico accondiscende alla moda professionale di difendere la vivisezione e vi assicura che gente come SHAKESPEARE *e il Dr.* JOHNSON *e* MARK TWAIN *sono dei sentimentalisti ignoranti proprio come egli si conforma ad ogni altro moda assurda: il mistero si è di come prese piede questo andazzo, quantunque sia di tanto svantaggio per chi lo pratica. Facendo ogni possibile accordo fra l'effetto della menzogna sfrontata dei pochi che hanno furia di avvilire i pazienti sulla soglia delle loro porte, con l'asserire in articoli di giornali di aver appreso dalla vivisezione come curare alcune malattie, e fra le assicurazioni di chi dice bellamente che tale pratica è assolutamente*

indolore sotto l'egida della legge, è pur tuttavia difficile trovare alcun motivo di logica civile per giustificare una attitudine dalla quale la professione di medico ha tutto da perdere e niente da guadagnare.

Ha ragione lui. Vorremmo sinceramente che si potesse fare a meno della vivisezione, che ci impone l'uomo che non vuol morire, che non vuol soffrire a qualunque costo. E poichè i medici debbono vivere fra gli uomini e contentare loro, essendo loro precipuo obietto « bene conoscere le malattie dell'uomo e bene curare il medesimo » ci è giuoco forza acconsentire alla vivisezione. Quanto all' asserzione che da questa non si sia appreso a curar malattie ne citeremo fra cento alcune che generano, in dati periodi almeno, segni di grave irritazione nervosa, la rabbia, le meningiti, il tetano, ecc. dalle quali dovrebbero guardarsi anche gli ironisti più illustri.

Il primo movente selvaggio.

Ho detto a ragion veduta: « Motivo di logica civile »; per una tribù primitiva, i moventi sono molto facili a trovarsi. Ogni capo selvaggio, il quale non sia un Maometto sa, che se egli vuole colpire l'immaginazione della sua tribù (e senza far ciò, egli sa che non può governare) egli la deve terrorizzare, o far rivoltare ogni tanto con atti di una crudeltà vergognosa e di una stranezza disgustante. Noi siamo lungi dall'esser superiori a tali tribù, come immaginiamo. E' molto dubbio infatti che Pietro il Grande avrebbe potuto fare quei cambiamenti che fece in Russia, se egli non avesse affascinato e intimidito il suo popolo con le sue crudeltà mostruose e scappete grottesche. Se egli fosse stato un Re d'Inghilterra del secolo XIX, *avrebbe dovuto attendere qualche smisurata sciagura accidentale; un'epidemia di colera, una guerra o un'insurrezione, prima, di svegliarsi a sufficienza, così da ottenere qualche cosa. La vivisezione aiuta un medico a governarci, come Pietro governava in Russia. La nozione che l'uomo che compie azioni spaventose è un'essere sovrumano, e che può anche fare cose mirabili come governante, vendicatore, risanatore, o altro, non è tuttavia limitata ai barbari. Proprio come la molteplice debolezza e le sciocchezze del nostro codice penale sono tollerate, non per la comprensione generale della legge, o lo studio della giurisprudenza, neanche per semplice carattere vendicativo, ma per la superstizione che una calamità di qualunque genere debba essere espiata con un sacrifizio umano; così la fiacchezza morale e la sciocchezza dei nostri medici si radicano in superstizioni che non hanno più da fare con la scienza che la cerimonia tradizionale di battezzare una corazzata abbia da fare col suo armamento effettivo. Noi dobbiamo soltanto rivolgerci alla descrizione di Mauclay sulla cura di Carlo II nella sua ultima malattia, per vedere come fortemente i suoi medici percepissero che l'unico tentativo di frustrare la morte consisteva nell'oltraggiare la natura, tormentando e disgustando il loro paziente disgraziato. E' vero; questo acadeva più di due secoli fà; ma io ho udito mio nonno (del secolo* XIX) *descrivere l'applicare coppette, il cauterizzare, e le medicine nauseabonde del suo tempo con perfetta fede sui loro benefici effetti; e alcune cure più moderne mi sembrano del pari barbariche. E' in questa guisa che la vivisezione soddisfa il medico, questa fa appello alla paura e credulità del selvaggio che è in noi; e senza paura e credulità metà delle occupazioni private del medico e sette ottavi della sua influenza sarebbero bell'e che andati.*

Vogliamo ammettere che la pratica delle vivisezione sia barbarica, ma tale non è il suo scopo e le sue realizzazioni che noi ammettiamo come benefiche all'umanità e Shaw no, sempre correndo sui due binari paralleli. E se vogliamo istituire un paragone, ci tenterebbe richiamare alla mente dell'A. la raffinatezza e l'efficacia umanitaria di certi mezzi bellici di recente

applicazione. Perchè nella lotta reale l'uomo non conosce limitazioni di fatto.

Un motivo più eletto. - L'attesa della sapienza.

Ma il massimo movente fra tutti dal lato della vivisezione è la straordinaria e veramente divina forza della curiosità. Qui non è in giuoco l'istinto decadente della tribù, che gli uomini sradichino da sè stessi, come sradicherebbero la bramosia che la tigre ha per il sangue. Al contrario la curiosità di una scimmia o del bambino che tira via le antenne e le ali di una mosca, per vedere che farà senza di esse, o, che avendo scoperto che un gatto buttato dalla finestra sempre cade sulle zampe, subito ne fa esperenza sul primo gatto che gli cade sotto mano, buttandolo dalla più alta finestra della casa (io protesto: l'ho fatto anch'io, ma dal primo piano) è cosa da nulla in paragone della sete di sapere del filosofo, del poeta, del biologo, e del naturalista. Io sempre ho disprezzato Adamo, perchè fu tentato dalla donna, come essa fu tentata dal serpente, prima che egli si inducesse a cogliere la mela dall'albero della scienza. Io mi sarei ingoiate tutte le mele dell'albero nel momento che il proprietario avesse voltato il dorso. Quando Gray (Dorian Gray di Oscar Wilde) dice: « dove l'ignoranza è benedizione, è una follia l'essere saggio », egli dimentica che è divino l'essere sapienti e poichè nessuno desidera particolarmente la suddetta benedizione, o potrebbe dimostrare più che per un momento disposizione per essa, seppure potesse darle corpo, e poichè ognuno per la più profonda legge della vita desidera di essere divino, è stupido, blasfemo ed esasperante sperare che la sete di sapere possa mai diminuire o consentire di essere subordinata ad ogni altro qualunque fine. Noi vedremo più tardi che la pretesa, la quale è sorta in questo modo, all'illimitata ricerca del sapere è sempre così oziosa, come tutti i sogni di attività incondizionata; ma non di meno il diritto al sapere deve essere considerato come un diritto fondamentalmente umano. Il fatto che uomini di scienza debbono combattere così duramente per assicurarne il riconoscimento, e che sono tuttora così duramente per assicurarne il riconoscimento, e che sono tuttora così strenuamente perseguitati se essi scoprono qualche cosa che non si addice al palato di gente volgare, li rende dolorosamente gelosi di questo diritto, e quando essi odono la gazzarra popolare per la soppressione di un metodo di ricerche che ha l'aria di essere scientifico, il loro primo istinto è di chiamare a raccolta per la difesa di questo metodo senza ulteriori considerazioni, con il resultato, che talora, come nel caso della vivisezione, si trovano oggi a combattere per uno scopo falso.

Qui siamo in più spirabil aere. Potremo noi medici convenire col commediografo sulla limtazine del diritto a sapere per gli scienziati, quando questo sapere non è fine a sè stesso, come spesso le ricerche degli scienziati, o apporta utile personale, ma è diretto al benessere umano? Poichè il malato vuole guarire e non vuole disquisizioni pseudo filosofiche ecc., e nessuno realmente si acconcia di buon grado al gran passo, anche se con la speranza di un'altra vita felice. E la vivisezione resta tuttora, dopo molti anni dallo scritto di Shaw, resta purtroppo come vivistezione, perchè non abbiamo da sostituire una cosa equivalentemente utile per la buona salute, o il ventre del prossimo.

E qui dato che noi europei non siamo dei papuasi nè capi negri, poichè tale non è neppure Shaw (Irlandese, di elezione brittannico) vuol dire che la ragione della vivisezione riposa sulla curiosità e sete di sapere. E ce ne potremmo gloriare.

Il pelo nell'uovo.

Posso qui fermarmi a spiegare il loro errore. Il diritto a sapere è come il diritto a vivere. E' cosa basale e assoluta nella premessa che il sapere, come la vita, è una cosa desiderabile, benchè ogni pazzo pos-

sa provare che l'ignoranza è un bene e che un sapere limitato è cosa pericolosa (il poco è sempre il massimo che ciascuno di noi può raggiungere), con uguale facilità con cui può dimostrare che i dolori della vita sono più numerosi e costanti che i piaceri, e che quindi noi staremmo bene morti. Questa logica è impeccabile, ma il suo solo effetto è di farci dire, che se queste sono le conclusioni logiche a cui si arriva (tanto peggio per la logica), dopo esserci prestamente liberati dalla follia, noi continuiamo a vivere ed a apprendere per istinto, cioè di diritto. Noi abbiamo delle leggi per stabilire che nessun essere umano può essere ucciso allo scopo di dimostrare che sarebbe felice nella fossa; anche se si stia spegnendo gradatamente per cancro e supplichi il suo medico di spicciarlo subito per pietà. Per essere ucciso secondo legge, egli deve violare il diritto di qualcun'altro alla vita, commettendo un assassinio.

Ma egli è tuttavia libero di vivere incondizionatamente. In società egli può esercitare il suo diritto a vivere, solo sotto certe rigide condizioni. Nelle nazioni dove vi è servizio militare obbligatorio, egli deve anche mettere in disparte la sua vita individuale per salvare la vita della comunità. Ciò è giusto, pure nel caso del diritto a sapere. E' un diritto che già si riconosce molto imperfettamente in pratica. Ma in teoria si ammette che una persona adulta che voglia acquistare sapere, non ne deve essere privata in considerazione che sarebbe meglio e sarebbe più felice senza. I genitori e i preti possono impedire di acquistare il sapere a coloro che accettano la loro autorità. E' una specie di tabù sociale può essere reso effettivo con atti di persecuzione legale sotto l'aspetto di reprimere la bestemmia, l'oscenità e la sedizione; ma non vi è governo oggi che apertamente impedisca ai suoi sudditi di acquistare il sapere con la scusa che il sapere per sè stesso è cosa cattiva, o che è possibile per ciascuno di noi averne troppo.

Limiti al diritto di sapere.

Ma nessun governo reprime l'acquisto del sapere di più che non faccia per l'acquisizione della vita, della libertà e della felicità (come stabilisce la costituzione americana) in ogni condizione sociale. A nessun uomo è concesso di mettere sua madre dentro un forno perchè desidera di sapere quanto una donna adulta possa sopravvivere alla temperatura di 500° Fahrenheit, senza preoccupazione dell'importanza o dell'interesse che possa trovarsi in questa aggiunta alla quantità di sapere umano. Un uomo che facesse ciò avrebbe ben poco da fare, non solo in riguardo al suo diritto alla scienza, ma pure al suo diritto a vivere, e a tutti gli altri diritti nello stesso tempo. Il diritto al sapere non è il sol diritto ed il suo esercizio deve essere limitato per rispetto agli altri diritti, e per l'esercizio da parte degli altri. Se uno chiedesse alla società « posso io torturare mia madre per acquistare sapere? » la società replicherebbe: « no ». E se egli dichiarasse: « che! anche se avessi col far questo l'opportunità di guarire il cancro? » la società ancora risponderebbe: « nemmeno allora ». Lo scienziato facendo buon viso e cattivo giuoco, seguita a domandare se può torturare un cane, e il pubblico sciocco ed incallito, senza tener presente che un cane è una creatura fedele, e talora un buon amico, può dire « si » benchè Shakespear, il Dr. Yohnson ed altri loro pari possano dire « no ». Ma anche quelli che dicono: « voipotete torturare un cane », non dicono mai: « voi potete torturare il Mio cane »; e nessuno dice « si » perchè per acquistare il sapere voi potete fare ciò che più vi talenta. Proprio come anche la gente più stupida dice in effetto: « se voi non potete acquistare il sapere senza bruciare vostra madre, voi dovrete fare a meno del sapere », così la gente più saggia dice: « se voi non potete raggiungere il sapere senza torturare un cane, dovrete fare a meno del sapere ».

Il medico potrebbe aggiungere: A meno che non vi colga una colica appendicolare, vi si sviluppi un ascesso sospetto tubercolare, una meningite di dubbia natura, perchè allora l'opinione logica si adatterebbe alle nuove circostanze, rovesciandovi d'urgenza. E non chiederebbe il parere del norcino.

Un'alternativa falsa.

Ma in pratica non potete persuadere un uomo saggio che questa alternativa possa mai essere inculcata in ognuno che non sia un pazzo e che un pazzo solo può far credere di apprendere qualunque cosa da un esperimento crudele, oppure umano. Il cinese che incendiò la casa per arrostire il suo maiale, senza dubbio non sapeva in buona fede concepire una maniera meno disastrosa di cuocersi il desinare; e dopo tutto l'arrosto deve essere andato a male (tipo perfetto della media degli esperimenti dei vivisezionisti) ma questo non dimostrò che il cinese fosse da parte della ragione; solo provò che il cinese era un cuoco incapace e fondamentalmente un pazzo. Prendete un altro esempio arcinoto di riforma sanitaria. Al tempo di Nerone Roma era nella stessa condizione di Londra al giorno d'oggi. Se alcuno volesse incendiare Londra ed essa fosse ricostrutta, come dovrebbe essere oggi, sottoposta alle leggi sanitarie e al Building Act omologate dal Concilio della Contea di Londra, essa ne guadagnerebbe in modo straordinario, e la vita media dei londinesi verrebbe ad essere considerevolmente prolungata. Nerone pensò qualche cosa di simile per Roma. Impiegò degli incendiari per darle fuoco, e si mise a suonar l'arpa in un'estasi scientifica, mentre la città bruciava. Sono così lontano dal modo di pensare di Nerone che spesso ho detto, quando sono stato consultato da riformatori sanitari in disperazione, che quello che necessita a Londra per il suo risanamento è un terremoto. Perchè, dunque, si può chiedere, io, invasato dal bene pubblico, non adopero degli incendiari per darle fuoco con noncuranza eroica delle conseguenze in riguardo mio e degli altri? Ogni vivisettore lo farebbe se avesse il coraggio delle proprie opinioni. La risposta ragionevole è che Londra può essere risanata senza essere incendiata, e che, come noi non abbiamo abbastanza virtù civica da risanarla in un modo umano ed economico, noi non ne abbiam assai da ricostruirla in quell'altro modo. Nella vecchia leggenda ebraica, Dio perse la pazienza col mondo, come Nerone con Roma, ed affogò tutti ad eccezione di una sola famiglia. Ma il resultato fu che la progenie di questa famiglia riprodusse i vizi tutti dei suoi predecessori con tale esattezza, che la miseria causata dall'inondazione, poteva benissimo essere stata risparmiata: le cose si ripeterono esattamente come prima. Nello stesso modo la lista delle malattie che il vivisezionista si vanta di avere curato è lunga, ma i rapporti dell'archivista generale dimostrano che la gente tuttora persiste nel morire, come se della vivisezione non si fosse mai parlato. Ogni pazzo può incendiare una città o tagliuzzare un animale aperto, ma solo un pazzo assoluto può promettere alla razza benefici enormi come resultato di tali attività. Ma allorchè si giunga alla parte costruttiva, benefica dell'affare che stia per essere posto in atto, lo stesso difetto di immaginazione, la stessa stupidaggine e crudeltà, la stessa lassezza e difetto di perseveranza che ha impedito a Nerone o al vivisettore di architettare o di impiegare metodi umani, lo distoglie dal far nascere l'ordine dal caos e il benessere dalla infelicità che egli ha costruito. Nello stesso tempo ci pare assai ragionevole dichiarare che non era possibile trovare se c'era o no una pietra nel corpo di un uomo, eccetto che esplorandolo col bisturi, o scoprire di che è fatto il sole, senza visitarlo in un pallone. Entrambe queste possibilità sono state soprassate, ma non dai vivisettori.

I Raggi Rontgen non ledono il malato, e l'analisi spettroscopica non implica di-

struzione. Dopo tali trionfi dell'esperimentazione umana, e ragionandovi sopra è inutile assicurarci che non vi è altra via al sapere ad eccezione della crudeltà. Allorchè il vivisettore ci fa questa assicurazione, noi replichiamo semplicemente con disprezzo: « volete dire che non siete avveduto, umano od energico assai da travarne una altra ».

Il vivisezionista non è più crudele del beccaio che lavora per ingiunzione dello stomaco degli uomini. Farebbe anch'egli il vivisezinista se dovesse lavorare per preservare la vita, il che è evidentemente più necessario, del semplice pasto carneo, che con vantaggio si può anche saltare, e se anche oggi, per risolvere certi problemi diagnostici o terapeutici non fosse sufficiente l'esame coi Raggi X, ma occorresse proprio la vivisezione? Gli esempi potrebbero esser innumeri. Si arriverà forse un giorno a farne a meno, più facilmente che non si arrivi a definire la quadratura del circolo, a a renderci immortali; ma oggi ancora un commediografo affetto da una forma tubercolare, vuole che frustoli del suo tessuto siano intromessi o nel peritoneo o sotto cute alle cavie e che poi si sacrifichino per esaminarle

Crudeltà per amor proprio.

Spero che ora risulti chiaro che un attacco contro la vivisezione non è un attacco contro il diritto di sapere; perchè proprio coloro che hanno la più profonda convinzione della santità di questo diritto, sono quelli che conducono l'attacco. Nessuna conoscenza è in oggi impossibile all'umana perspicacia; anche quando sia al di sopra della nostra incapacità attuale non è irraggiungibile la capacità di cui abbisogniamo. Per conseguenza non vi è metodo di investigazione che sia unico, e non esiste legge che col proibire un metodo particolare ci possa distrarre dal sapere che noi speriamo di guadagnare con quello. La sola scienza che noi perdiamo impedendo gli atti di crudeltà è la conoscenza volgare della crudeltà stessa, che precisamente consiste nel sapere che la gente di cuore desidera sia risparmiato. Ma rimane il dubbio. Desideriamo noi veramente di conoscere questa scienza? Sono i metodi umanitari preferibili ai crudeli? Anche se gli esperimenti si riducono a niente, può la loro crudeltà essere goduta per amor proprio? Come una voluttà sensazionale? Affronteremo queste questioni arditamente, non arretrando dinanzi al fatto che la crudeltà è uno dei piaceri primitivi dell'umanità e che la scoperta dei modi proteiformi con cui si maschera, come la legge, l'educazione, la medicina, la disciplina, lo sport, ecc. implica uno dei più difficili e sconfinati compiti del legislatore.

La nostra crudeltà.

Alla prima impressione può sembrare non solo inutile, ma anche indecoroso discutere la tesi di elevare la crudeltà al grado di un diritto umano. Inutile, poichè non v'ha vivisettore che confessi di amare la crudeltà per amor proprio o si arroghi il diritto fondamentale di essere crudele. Indecoroso perchè vi è un accordo stabilito di repudiare la crudelta; e la vivisezione è tollerata solamente dalla legge a condizione che, come la tortura legale, si compia misericordiosamente, così come lo comporta la qualità dell'esercitazione. Ma nel momento in cui la controversia si inacidisce, le recriminazioni ballottate fra una parte e l'altra, ci troviamo di fronte a talune verità molto sporche. Una volta io fui invitato a parlare ad una grande adunata di antivivisezionisti alla Queen's Hall di Londra. Mi trovai con un pubblico di cacciatori di volpe, di cacciatori di cervi domestici, uomini e donne il cui calendario si divideva non in giorni di paga e giorni a un quarto di paga, ma in stagioni, dall'uccidere animali per sport (la volpe, la lepre, la lontra, la pernice) e dei restanti ognuno aveva fissata la data per l'uccisione. Le dame fra noi portano cappelli, mantelli ed ornamenti per il capo ricavati

da massacri all'ingrosso, trappole spietate, crudeli stermini delle creature a noi fedeli. Noi insistiamo affinchè i macellai ci forniscano di vitella bianca e siamo ghiotti e fedeli consumatori di patê de fois gras; *quantunque entrambi questi commestibili siano tenuti con metodi ributtanti. Noi mandiamo i nostri figli a scuole pubbliche dove delle staffilate selvaggie sono riconosciute come metodo per domare un ragazzo. E già noi eravamo in preda ad eccessi isterici per l'indignazione a causa delle crudeltà dei vivisettori. Questi, se alcuno mai era presente, deve aver sorriso ironicamente a questa pietà disumana, le cui abitudini quotidiane e i cui divertimenti di moda cagionano più sofferenze in Inghilterra in una settimana, che tutti i vivisettori in Europa in un anno. Io tenni un discorso molto rude, non esclusivamente contro la vivisezione, ma contro la crudeltà: io non sono stato più invitato a tener discorsi da questa società, e neppure mi attendo di essere chiamato in futuro; poichè probabilmente io ho arrecato tale offesa ai suoi soci più fidi che i suoi conati di sopprimere la vivisezione ne verranno seriamente ostacolati, ma questo non impedisce ai vivisettori di usare liberamente il « voi mi equivalete » come replica e di usarlo giustamente. Noi non dobbiamo quindi darci delle arie di superiorità, allorchè denunciamo le crudeltà della vivisezione. Noi tutti compiamo delle cose ugualmente orribili con scusa anche minore, ma nel compiere questa missione, noi dobbiamo tagliare corto con le arie di virtù con cui alle volte ci si riferisce all'umanità della professione di medico, come a una garanzia che della vivisezione non si abusa, proprio come se un ladro ci assicurasse che è troppo onesto per abusare della sua arte di ladro. Noi siamo nella realtà delle cose una nazione crudele, e la nostra abitudine di mascherare i nostri vizi, chiamando con nomi gentili le porcherie che siamo risoluti a commettere, non mi scuotono, sfortunatamente per il mio benessere personale. I vivisettori non possono pretendere di essere migliori delle classi dalle quali derivano, o di quelle che a loro sovrastano, e se queste classi sono capaci di sacrificare animali in varie maniere crudeli, sotto l'usbergo dello sport, della moda, della disciplina, e perfino se i sacrifici sono umani per economia politica, è vano per il vivisettore pretendere di essere incapace di praticare la crudeltà per piacere o per profitto o per entrambe le cose, sotto l'egida della scienza. Noi siamo tutti intricatramati con lo stesso pennello e i vivisettori non si peritano a rammentarcene e a protestare con veemenza contro il marchio di essere straordinariamente crudeli e di essere ritenuti inventori di orribili strumenti da gente la cui principale sorgente di gioia è lo sport delle crudeltà, e le cui richieste di trappole indegne e crudeli occupa pagine del catalogo dei magazzini dell'esercito e dell'armata.*

Si è mai pensato che una delle ragioni precipue della infelicità animale e del loro soggiacere all'uomo, è che non parlano, o almeno non parlano un linguaggio comprensibile all'uomo? Di questo ne approfitta il vivisettore, ma anche il beccaio, il cacciatore e la bella dama, in una parola il pubblico che circondava SHAW, allorchè parlò nella conferenza antivivisezionista. La differenza sta non soltanto nella quantità di crudeltà che è massima ed immanente nel pubblico antivivisezionista e nel vivisezionista minima in confronto, ma nello scopo di conservare la preziosissima esistenza dell'uomo: per questo si può sempre fare a meno della crudeltà del pubblico (si vive bene anche con delle uova, del latte, degli spinaci, e con un vestito di lana) ma non si può fare a meno (checchè ne dica SHAW) del vivisezionismo per sapere.

L'investigazione scientifica della crudeltà.

Vi è nell'uomo una bramosia scientifica di crudeltà che infetta anche il suo senso

di pietà e lo rende selvaggio. Il semplice disgusto, dinanzi alla crudeltà è rarissimo. Quelli che si sentono male e svengono e quelli che fanno tanto d'occhi sono spesso equivalenti nel dolore che soffrono nell'assistere ad esecuzioni, fustigazioni, operazioni od altre esibizioni di sofferenze, specialmente del genere che importi spargimento di sangue, lacerazioni e colpi. Una mania per la crudeltà può svilupparsi proprio come può svilupparsi la mania del bere; e niuno che cerchi di ignorare la crudeltà, come un fattore possibile nell'attrazione della vivisezione o anche dell'antivivisezionismo, e come fattore nella crudeltà con cui ne accettiamo le scuse, può essere considerato come un investigatore scientifico di essa crudeltà. Quelli che accusano i vivisettori di acquiescere alla nota smania per la crudeltà sotto la parvenza dell' investigazione, accampano perciò un'ipotesi strettamente scientifica e psicologica che è pure semplice, umana, naturale e probabile. Questo può ferire la vanità del vivisettore, tanto quanto le origini della specie di DARWIN *erano offensive per della gente che non poteva tollerare il pensiero di essere cugino delle scimmie (ricordo la rabbia di* GOLDSMITH, *quando gli si disse che non poteva muovere il mascellare superiore) ; ma la scienza deve considerare la verosimiglianza di un'ipotesi, e non se della gente tronfia può essere appagata o no. In vano i campioni sentimentali della vivisezione si dichiarano i più umani degli uomini, poichè procurano sofferenze solo per dirimerle, scrupolosi nell'uso degli anestetici e privi di ogni passione, eccetto che del sentimento della pietà per un mondo pieno di mali. Il ricercatore veramente scientifico risponde che la quistione non può essere risolta con delle proteste isteriche e che il vivisezionista, piuttosto che rigettare delle prove deduttive, dovrebbe combattere la sua tendenza per il suo metodo sperimentale favorito.*

Saggio con prove di laboratorio delle emozioni del vivisettore.

Atteniamoci al caso arcinoto dell'italiano che torturò dei topi per vedere chiaramente gli effetti del dolore, molto meno però di quello che gli avrebbe potuto dire un dentista qualunque e che si gloriò dell'estasi (egli all'atto pratico adoperò la parola « amore ») con cui conduceva i suoi esperimenti, o al caso del gentiluomo che affamò sessanta cani, fino a farli morire, per stabilire il fatto che un cane privato del cibo diviene progressivamente più leggero e più debole, si fa molto emaciato e infine muore; verità sacrosanta questa, ma da mettersi bene in luce senza esperienze di laboratorio, con una semplice domanda rivolta al primo policeman o in mancanza di questi ad ogni persona sana di mente in Europa. L'italiano passò per un voluttuario, crudele: l'affamatore di cani fu battezzato come un essere così irriducibilmente pazzo che era impossibile di interessarsi a lui. Perchè non corroborare la diagnosi scientificamente? Perchè non procedete ad una serie di esperimentazioni accurate sulle persone, sotto l'influsso di una estasi voluttuaria, allo scopo di verificarne i segni fisiologici? Poi conducete un'altra serie di esperimenti su persone intente a lavori di matematica, o a disegnare delle macchine, allo scopo di controllare i sintomi della attività scientifica a freddo? Poi notate i sintomi di un vivisettore che compie un esperimento crudele e comparateli con i segni del voluttuoso e del matematico. Questi esperimenti sarebbero assolutamente così importanti ed interessanti come alcun altro già intrapreso dal vivisettore. Essi potrebbero condurre ad una serie di ricerche che per avventura verrebbero ad accertare la colpevolezza e la innocenza di un accusato, procedimento molto più esatto degli sbagliatissimi metodi dei nostri tribunali penali. Ma invece di proporre una siffatta ricerca, i nostri vivisettori ci offrono tutte le pietose pro-

teste e tutte le recriminazioni petulanti, che ogni comune mortale che non sia scienziato accampa quando sia incolpato di un comportamento indegno.

Non sono queste elucubrazioni torbide, pseudo-umoristiche, degne dell'ingegno di un torquemada? Queste che progettano una vivisezione umana, possibilmente a serie? Si tornerebbe al Medio Evo, e non è detto che questo sarebbe con aumento della nostra infelicità totale. A base di paradossi questo si potrebbe anche sostenere.

"Routine"

Già la più gran parte dei vivisettori pretenderà uscire trionfalmente da tale serie di esperimenti, poichè la vivisezione è oggi una routine come il macellaio, l'impiccare il fustigare e molti fra coloro che la praticano, lo fanno perchè ciò costituisce parte della loro professione. Lungi dal gioirne, essi semplicemente superano la loro repugnanza naturale e a questa divengono indifferenti, come gli uomini divengono inevitabilmente indifferenti ad ogni cosa che compiono assai di frequente. E' questo nefasto potere di assuefazione che rende così difficile di convincerne il senso comune degli uomini, che ogni pratica commerciale o professionale stabilizzata ha le sue radici nella passione. Lasciate che un'usanza sorga una volta tanto da una passione, e oggi troverete a migliaia chi la segue, come routine, senza entusiasmo, per una ragione di vita. Così sembra sia cosa innaturale parlare delle convinzioni religiose del clero, poichè nove su dieci chierici non hanno vocazione: essi sono degli ufficiali comuni che attendono alla costumanza di battezzare, maritare, frequentare le chiese, pregare, recitare e predicare, e come i legali o i medici si liberano dai loro doveri col conforto di andare a caccia, di attendere al giardino, di allevare api, di andare in società e così via. Nella stessa maniera, molte persone compiono cose orribili e crudeli, senza essere menomamente crudeli o vili, poichè la routine alla quale sono stati allevati è superstiziosamente crudele e vile. Dire che ogni babbo che batte i suoi bambini, e ogni maestro di scuola che fustiga gli scolari è un degenerato cosciente è cosa assurda; migliaia di individui cretini e coscienziosi battono i propri bambini coscenziosamente, poichè essi stessi sono stati percossi o pensano che convenga percuotere i bambini. La volgarità nevrastenica che istintivamente colpisce e assale una cosa che l'annoia (e tutti i bambini sono noiosi) e la cretineria semplicista che richiede da un bambino una perfezione al di là di quella che può raggiungere il più saggio e migliore degli adulti, (la perfetta veridicità accoppiata alla perfetta obbedienza è assolutamente una condizione comune per risparmiare al ragazzo le botte), dà luogo ad una quantità di legnate fra gente, che non solo non ci prende gusto, ma che colpisce più duramente, perchè è arrabbiata di dovere compiere un dovere scocciante. Tal gente picchierà solo per affermare la propria autorità, o per compiere quello che essi pensano sia un comando divino, alla stregua del precetto di Salomone ricordato nella Bibbia; la quale cura di aggiungere che Salomone spinse ai vizi suo figlio, abbandonò il Dio dei suoi padri per un'idolatria sensuale nella quale finì i suoi giorni. Nello stesso modo noi troviamo uomini e donne che praticano la vivisezione con la stessa incoerenza con cui il macellaio che adora il suo fox terrier, taglierà la gola al vitello e lo sospenderà per i garretti a dissanguarsi a poco a poco fino a che sia morto, perchè noi usiamo cibarci di carne di vitello e insistiamo che sia bianca; e così un fornitore germanico inchioda un'oca su di una tavola e la rimpinza di cibo, perchè la gente alla moda mangia il pâté de fois gras; *e così la ciurma di una baleniera si getta su una colonia di foche e le colpisce a morte in un massacro totale, perchè le signore hanno bisogno di corsetti di pelle di foca; oppu-*

re dei fanatici accecano degli uccelli canori con gli aghi incandescenti e tagliano la coda ai cani e ai cavalli. Fate che la crudeltà o la gentilezza o qualunque altra cosa divenga una buona volta di uso e sarà praticata dalla gente, per la quale non è per nulla secondo natura, ma la cui regola di vita è semplicemente di fare quello che ogni altro fa. Perderebbero il loro impiego, e morirebbero di fame se si azzardassero a contraddire. Un uomo rispettabile mentirà un giorno, sia nei discorsi, sia nella stampa, circa le qualità dell'articolo, vendendo il quale egli guadagna da vivere, poichè è d'uso fare ciò. Egli bastonerà suo figlio per una bugia, perchè è d'uso far così. Ma egli picchierà il suo bambino per non aver mentito, se egli dice verità sconvenienti e irrispettose, poichè è d'uso far così. Egli farà allo stesso suo bambino un regalo per il suo giorno natalizio, e gli comprerà una paletta e un secchio ai bagni, perchè si usa far così; non essendo tuttavia nè particolarmente mendace, nè particolarmente crudele, nè particolarmente generoso, ma soltanto incapace di un giudizio etico di un'azione indipendente. Proprio così noi troviamo una folla di vivisezionisti petulanti, che commettono ogni giorno delle atrocità e sciocchezze, perchè è costume far così. La vivisezione è di uso come parte della routine di preparare lezioni in una scuola di medicina. Per esempio vi sono due maniere di rendere visibili agli studenti i moti del cuore: una barbara, ignorante e stupida, di piantare delle bandierine nel cuore di un coniglio e di mostrare i movimenti. L'altra, un modo elegante, ingegnoso, sapiente ed istruttivo, è di allacciare uno sfigmografo al polso dello studente e di fargli vedere i moti del suo cuore, tracciati da una punta su una striscia di carta affumicata. Ma è divenuto uso fra i professori di insegnare a mezzo dei conigli: ed essi non sono assai geniali da uscire dal loro solco. Poi vi sono le dimostrazioni che si fanno tagliando a pezzi le ranocchie con forbici. L'uomo più umanitario, per quanto rigugnante gli sia questa operazione, non la può eseguire una lezione dopo l'altra per mesi, senza alla fine (e questo assai presto) sentire di più per la rana che se egli avesse a fare a pezzi della carta. Questa tal maniera grossolana e negligerosa di insegnare, è basata sul basso prezzo delle rane e dei conigli. Se le macchine fossero così a buon mercato come le rane, ai macchinisti non solo verrebbe insegnata l'anatomia e la funzione delle loro parti, ma essi avrebbero anche delle macchine disusate e sciupate davanti, così che potrebbero imparare tanto quanto è possibile usufruendo dei loro occhi e il minimo possibile usando del loro cervello e della loro immaginazione. Così noi abbiamo come parte della routine dell'insegnamento una routine di vivisezione, la quale presto produce una completa indifferenza verso di essa, da parte anche di quelli che sono naturalmente di buon cuore. Se essi passano dalla routine della preparazione delle lezioni, non nella pratica generale, ma al lavoro di ricerche, essi portano questa indifferenza acquisita con loro nel laboratorio, dove ogni atrocità è possibile, perchè ogni atrocità soddisfa la curiosità. L'uomo della routine fa nella maggioranza dei casi sempre la sua professione; per conseguenza quando la sua pratica è ricondotta alla sorgente, nell'umana passione, vi è una grande e assai spontanea meraviglia, da parte di sè medesimo, da parte degli altri professionisti e da parte della massa del pubblico, che vede, come la media dei medici sia troppo comune e decorosa per essere capace di una viltà di qualunque genere. Ne abbiamo quindi nella vivisezione, come in tutte le crudeltà tollerate e istituite questa gradazione a rovescio, che soltanto una percentuale trascurabile tra quelli che la praticano, e per conseguenza la difendono, ha altre soddisfazioni all'infuori di essa. Come nella commedia di Mr. GALSWORTHJ *« Giustizia », l'inutile e detestabile tortura della*

scgregazione cellulare è dimostrata nei suoi colori più foschi, senza che una persona crudele si intrometta nel dramma; così potrebbe essere possibile rappresentare tutti i tormenti della vivisezione, drammaticamente, senza introdurre un solo vivisettore, che, non si sia sentito male alla sua prima esperienza di laboratorio. Non che questo possa esonerare ogni vivisettore dal sospetto che egli gioisca del suo lavoro (egli od essa: una gran parte della vivisezione nelle scuole mediche è praticata da donne). In ogni autobiografia che rammenti una reale esperienza della vita di collegio o di prigione, noi troviamo che qua e là, fra i praticanti consueti, si può trovare il vero amatore, il maestro di scuola che picchia con voluttà, il guardiano che ha scelto una professione crudele per amore della sua crudeltà. Ma è il vero professionista della routine che sta nel baluardo della sua pratica, perchè, benchè voi possiate suscitare il furore popolare contro un SADE, *un* BARBABLEU, *o un* NERONE, *voi non potete suscitare alcun risentimenmento contro uno stupido Signor* SMITH, *che fa il suo dovere, cioè una cosa usuale.*

Egli naturalmente è così, nè meglio, nè peggio di ciascun altro, tanto che è difficile concepire che le cose che egli fa siano abbominevoli. Se volete vedere il pubblico dissenso esplodere in un momento contro un uomo, dovete prenderne in considerazione uno che fa delle cose inusitate, senza pregiudizio di quanto egli possa essere sensibile. Il nome di JOANS HANWAY *vive come quello di un brav'uomo, perchè egli fu il primo che osò apparire per le vie di quest'isola piovigginosa con un ombrello.*

L'A. non si è in questo capitolo lasciato trasportare dalla figurazione scenografica del vivisettore che affetta le rane? Questo non lo fa il vivisettore, ma il cuoco. E il vivisettore non gioisce della vivisezione (e qui l'A. commette un errore psicologico massimo) ma dello scopo che si propone raggiungere con la vivisezione e che talora consegue. La vivisezione resta una brutta cosa necessaria.

L'antica distinzione fra uomo e bestia.

Ma vi è tuttavia una distinzione da fare da parte di quelli che non ardiscono di dirsi la verità circa la professione di medico, perchè essi sono ad essa perdutamente vincolati quando la morte minaccia la famiglia. La distinzione è il confine che separa il bruto dall'uomo nella vecchia classificazione. Restando al sicuro, essi obietteranno che noi tutti siamo crudeli; anche il cacciatore di volpi domestiche non và a caccia di uomini; e quello sportman che lancia una muta di levrieri sulle traccie di una lepre sarebbe inorridito se la lanciasse contro un bambino. La dama che si procura il mantello con la pelle dello zibetti, non scortica un negro: e non le accade di rendere più saporita la propria cotoletta con l'aggiunta di una fetta di bambino tenero. Ora vi èra un'epoca che si poteva dire qualche verità in questa distinzione. La chiesa romana cattolica, tuttora proclama, con quello che si deve permettere di chiamare sciocca ostinazione. e a dispetto di S. Francesco e di S. Antonio, che gli animali non hanno nè anima nè diritti, così che non potete peccare contro un animale o contro Dio, qualunque cosa scegliate di fare ad un animale. Resistendo alla tentazione di porre in discussione se voi non pecchiate contro l'anima vostra, qualora siate ingiusto o crudele verso l'ultima di quelle creature che S. Francesco chiamava « suoi piccoli fratelli », io desidero stabilir qui che niente può essere più vilmente superstizioso dell'opinione di un vivisettore della credenza che la scienza riconosca qualsivoglia passo dell'evoluzione, come un passo da un organismo fisico ad un'anima immortale. Questo concetto è stato spremuto da tutti i nostri uomini di scienza, ed eccettuati tutti i nostri medici, dagli evoluzionisti, e quando si consideri quanto la scienza biologica sia divenuta impegnata ai nostri giorni, non da

completo intento evolutivo, ma, da quel suo metodo particolare che non ha senso nè proposito nè alcunchè di umano e tanto meno di divino, da un metodo cioè di così detta Selezione Naturale (intendendo niente affatto selezione, ma puro caso accidentale e fortuna), la follia di prestar fede ai vivisettori nel ritenere l'animale uomo più sacro degli altri animali, diviene così evidente che insistere ulteriormente in essa costituirebbe una perdita di tempo. Come dato di fatto, l'uomo che una volta concede al vivisettore il diritto di mettere un cane al di fuori della legge dell'onore e dell'amicizia, concede a lui pure il diritto di porsi al di fuori di esse; poichè egli per il vivisettore non rappresenta nulla, eccetto che un vertebrato più altamente sviluppato e per conseguenza più interessante, come soggetto da esperimento.

Il nodo, come ci si poteva bene aspettare, viene man mano stringendosi. La capacità a delinquere è chiaramente prospettata per il vivisettore: questa vivisezione umana è stata praticata infatti su larga scala (e lo è tuttora) con ricchezza di metodi sperimentali anche inauditi ed inopinabili ma non precisamente da medici o da vivisezionisti, ma dalla legge, cioè, dalla volontà degli altri uomini.

Vivisezione dell'uomo.

Io ho sottomano una memoria stampata e pubblicata da un medico, in cui egli dimostrava la sua cura della tubercolosi polmonare, che consisteva nell'iniettare un potente germicida direttamente in circolo, pungendo la vena con una siringa. Egli era uno di quei medici, i quali sono capaci di acquistarsi la pubblica simpatia dicendo, con tutta verità, che dal momento che essi hanno scoperto che la cura proposta era pericolosa, facevano gli esperimenti su sè medesimi. In questo caso il medico era così entusiasmato da condurre i suoi esperimenti al punto di correre serii rischi, ed anche di sentirsi molto male. Ma egli non cominciò da sè stesso. Il suo primo esperimento fu su due malati dell'ospedale. Essendo stato informato dall'ospedale del fatto che questi due martiri votati alla scienza terapeutica ebbero solo l'opportunità di spirare in preda a convulsioni, egli sperimentò su di un coniglio che di botto cadde morto. Fu allora e non prima che egli cominciò a sperimentare su sè stesso col germicida modificato nel senso indicato dagli esperimenti fatti sui due malati e sul coniglio. Poichè moltissimi proteggono la vivisezione, poichè temono che se gli esperimenti non son fatti sui conigli saranno fatti su sè stessi, non ha significato che in questo caso, in cui entrambi, coniglio ed uomini erano di uguale utilità, gli uomini essendo naturalmente enormemente più istruttivi, e non costano nulla, cadessero per i primi nell'esperimento. Una volta ammesse le pratiche vivisezioniste, voi non solo sanzionate l'esperimento su soggetti umani, ma ne fate il primo dovere del vivisettore. Se una cavia può essere sacrificata per amore di quel pochissimo che da lei si può apprendere, non deve sacrificarsi un uomo per amore del molto che si può apprendere da lui? In ogni caso l'uomo è stato sacrificato come lo dimostra questo caso tipico. Io posso aggiungere (non che questo infirmi l'argomentazione) che il medico i pazienti ed il coniglio, tutti soffrirono invano per quanto riguarda la speranza di liberare la razza dalla tubercolosi polmonare.

Noi non conosciamo questo esperimento da quarta pagina di giornale politico. Ma non potrebbe escludersi che avesse rappresentata una pietra miliare nella cura della tubercolosi. In ogni modo l'A. negando la possibilità di progredire così nella terapeutica antitubercolare infirma la sua fede già prima altamente proclamata nella onnipotenza dell'ingegno umano. Non si tratta qui di un vivisettore comune, ma di un vivisettore che per sete di conoscenza sezione e sevizia sè stesso. E quali limiti sarebbero da imporgli in questo caso?

La menzogna è una forza europea.

Ora proprio al tempo che le lezioni che descrivevano questi sperimenti circolavano nella stampa, e si discutevano animatamente dai medici, le smentite solite sull'esperimentazione nel corpo dei pazienti, furono tanto rumorose e sdegnose e magnanime che mai, a dispetto di pochi medici intelligenti che a ragione proclamarono che ogni cura è un esperimento sul malato. E questo ci porta a considerare un punto debole, ovvio, ma specialmente trascurato nella posizione del vivisettore, cioè la sua inevitabile perdita di diritto a chiedere che si creda alla sua parola. Non ci si può aspettare che un uomo, che non esita a vivisezionare per amore della scienza esiti a mentire su questo, in seguito, per proteggerla da ciò che egli ritiene sentimentalità ignorante di profano. Allorchè la coscienza pubblica si agita goffamente e minaccia di soppressione, non si sente la necessità di alcun medico in posizione eminente e di alto sentire, che voglia devotamente sacrificarsi alla causa della scienza, facendosi avanti per assicurare il pubblico sul suo onore, che tutti gli esperimenti sugli animali sono completamente indolori, benchè egli debba sapere che gli esperimenti che per primi provocarono il movimento antivivisezionista per la loro atrocità, furono esperimenti, per accertarsi degli effetti fisiologici delle sensazioni estremamente dolorose (la fisiologia del piacere che sarebbe molto più interessante rimane inesplorata) e che tutti gli esperimenti di cui la sensazione è esponente, riescono vani, se questa viene soppressa. A parte, la vivisezione può essere indolore in casi in cui gli esperimenti sono veramente crudeli. Se uno mi graffia con un pugnale avvelenato, così delicatamente che io non avverto il graffio, egli ha compiuto una vivisezione indolore, ma se poi io me ne muoio in mezzo ai tormenti non sarò in vena di pensare che la sua umanità sia ad usura compensata dalla sua delicatezza. Il morso di un cobra produce così piccola ferita che questo animale si può quasi considerare, legalmente parlando, un vivisettore che non produce dolore. Se prima di mordere le sue vittime, questi potesse loro somministrare del cloroformio, si troverebbe pienamente nell'ambito della legge. E qui vi è un circolo vizioso. La tolleranza pubblica della vivisezione è fondata quasi totalmente sulle assicurazioni dei vivisettori, che dal loro lavoro si possono aspettare grandi benefici pubblici. Neppure per un momento penso che una tale difesa sia valida anche se controllata, ma, quando la prova si inizia allegando che in tema di scienza tutte le consuete obbligazioni etiche (il che include l'obbligo di dire la verità) sono sospese, che valore può dare ogni persona ragionevole alla loro testimonianza?

Io preferirei far cinquanta giuramenti falsi che prendere un animale che amorosamente mi ha lambito una mano e torturarlo. Se io ho torturato il cane, non avrò certamente la faccia di volgermi intorno e domandare, come una persona intelligente, possa ritenere un uomo della mia onorabilità capace di mentire. Il pubblico più sensibile ed umano replicherebbe pienamente, io spero, che gli uomini d'onore non si comportano disonorevolmente nemmeno con i cani. L'assassino che, quando fu richiesto dal cappellano se avesse altri delitti da confessare replicò sdegnato: « e per che cosa mi prendete? », ci ricorda molto i vivisettori che s'impennano così accanitamente quando i loro argomenti sono scartati come indegni.

La questione è unica ed è che i vivisettori debbono prescindere dal materiale ed attenersi allo scopo, come il medico che ascolta un cuore deve astrarre dallo strepito della locomotiva che corre sulle rotaie prossime. Il materiale per forza di cose deve essere affine all'uomo, cioè animale. Se si potesse esperimentare su pupazzi di creta, credo, che ogni vivisettore lo preferirebbe, sarebbe certo meglio che sperimentare sui rospi, come occorre per

certe esperienze sul sistema nervoso centrale. I rospi hanno una secrezione così malignamente acre da non solleticare la voluttà dello sperimentatore. E' nella realtà quello che è nella figurazione verbale il benigno paradosso dell'A.

Un' argomentazione che varrebbe a scusare ogni delitto.

Il tallone di Achille della vivisezione, non si deve trovare, tuttavia nel dolore che cagiona, ma nella qualità delle argomentazioni per cui si viene giustificando. Il codice medico che riguarda ciò è semplicemente anarchismo criminale della peggiore specie.

Infatti nessun criminale ha avuta ancora l'impudenza di argomentare come ogni vivisettore argomenta. Non vi è ladro che contesti, che, poichè è importante che sia ammesso che si abbia danaro da spendere, e poichè lo scopo del rubare è di fornire il ladro di moneta da spendere, e, poichè in molti casi egli raggiunge questo scopo, il ladro è dunque un pubblico benefattore e i poliziotti sono dei sentimentalisti ignoranti. Non vi è bandito di strada, che ancora ci abbia straziato con le denuncie del naturalista piagnucoloso il quale lascia che il suo bimbo soffra tutti i patimenti della povertà, perchè certa gente fantastica, pensa sia disonesto strangolare un magistrato. I ladri e gli assassini, comprendono benissimo che vi sono vie per acquistare delle cose anche ottime, che sono precluse agli uomini di onore. E inoltre, ha mai il più sciocco degli scassinatori preteso che il porre un fine alle ruberie sia un porre il fermo all'industria? Tutte le vivisezioni che sono state fatte da che mondo è mondo, non hanno prodotto nulla di così importante, come la innocente e onorevole scoperta della radiografia; e una delle ragioni perchè la radiografia non fu scoperta prima fu che gli uomini, il cui compito era di scoprire nuovi metodi clinici, si erano inrozziti e rimbecilliti con le brutture sensuali della casistica da scannatori della vivisezione. La legge della conservazione dell'energia, ha valore in fisiologia come in altre cose: ogni vivisettore è un disertore dell'armata degli investigatori onorevoli. Ma il vivisettore non se ne avvede. Non solo, chiama scintifici i suoi metodi: egli sostiene che non vi sono altri metodi scientifici. Quando voi esprimete il vostro schifo per la sua crudeltà, e il vostro disprezzo naturale per la sua stupidità, egli pensa che voi stiate combattendo la scienza. Già egli non ha inclinazione per il metodo, e non ha tempra di scienziato. Mentre la questione posta all'inizio semplicemente è se egli sia un farabutto o no, egli non solo insiste che la questione verte sul punto, se alcun antivivisezionista dalla testa calda sia un mentitore o no (il che egli stabilisce con prove ridicole, e non scientifiche che concernono il grado di accuratezza che si può umanamente conseguire), ma non si sogna mai di offrire alcuna prova scientifica ottenuta coi suoi metodi.

Vi sono molti sentieri che conducono al sapere, e sono stati già scoperti; ma non vi è persona d'intelligenza che dubiti che ve ne sono assai più che attendono di essere scoperti. Di fatto tutti i sentieri conducono alla scienza; poichè anche l'azione più vile e più sciocca c'insegna qualche cosa circa la viltà e la stupidità, e può anche per avventura apprendersi molto di più: per esempio da uno scannamento si può imparare (e fors'anche insegnare) l'anatomia dell' arteria carotide e della vena giugulare: e non vi può essere questione che il rogo di Giovanna d'Arco può essere stato un esperimento molto istruttivo ed interessante per un osservatore acuto, e più utile avrebbe potuto essere, se fosse stato perpetrato da un fisiologo provetto in un laboratorio ad hoc. Il terremoto di San Francisco si dimostrò prezioso nel saggiare la stabilità di enormi palazzi di acciaio; l'affondamento della « Vittoria » per opera di Camperdown chiarì dei punti dubbi della più grande importanza nella guerra navale. Se si consentisse, con la logica dei

vivisezionisti, i nostri impresari costruttori avrebbero diritto di produrre dei terremoti artificiali, con dinamite, e i nostri ammiragli di concretare catastrofi alle manovre navali, allo scopo, di seguire una linea di ricerche, accidentalmente scoperta. La verità è, che, se il procurarci il sapere, giustifica ogni sorta di azione, la giustifica veramente, dall'illuminazione delle feste di Nerone, a mezzo di fiaccole umane (altro esperimento interessante) al più elementare atto di gentilezza. Alla luce di questa verità, è chiaro che il privilegio di acquistare il sapere al di fuori delle leggi dell'onorabilità, è il più spaventoso dilagare dell'anarchia, che si possa concepire, molto peggio che il privilegio di acquistare la ricchezza o il pubblico potere, poichè questi difficilmente possono conseguirsi senza almeno qualche riguardo per le apparenze dell'umana prosperità mentre un demonio incuriosito può far perire un'intera razza fra i tormenti per acquistare sapere dal suo interessantissimo esperimento. Vi è più pericolo in un rispettabile scienziato, che caldeggi questo mostruoso diritto, che in cinquanta assassini o dinamitardi. L'uomo che fa ciò è un imbecille morale; e, chiunque immagini che esista per far ciò un diritto scientifico, non possiede il minimo conceto di ciò che scienza significa. Le vie al sapere sono innumerevoli.

Fra queste vi è la via attraverso il buio, la segretezza e la crudeltà. Quando un uomo deliberatamente tralascia tutte le altre vie e prende questa sola, è scientifico dedurne che quello che lo attrae non è il sapere, poichè vi sono altre vie a questo, ma la crudeltà. Con una tale argomentazione scientifica contro, è puerile sostenersi con la propria onorabilità, reputazione, col proprio senso morale elevato, e col credito di una nobile professione, e così via; egli deve scolparsi con ragionamenti e con prove, a meno che egli baldanzosamente non obbietti che l'evoluzione ha preservata nell'uomo la sete dell'efferratezza, proprio perchè è indispensabile al compimento della sua scienza.

Qui siamo in tema di esagerazioni. Quando si parla che per tre rane o conigli selezionate si può spegnere una razza fra i tormenti, e si hanno per sfondo del quadro le fiaccole umane illuminanti le orgie neroniane, ci permettiamo di non potere e non volere seguire l'A. nella sua fantasmagoria macabra, chiaramente inadeguata e sciupata anche come effetto teatrale.

Tu sei l'uomo.

—Non sarei assolutamente sorpreso se quello che ho scritto sopra avesse suscitato in lettori simpatizzanti un'ondata di virtuosa indignazione a spese della professione di medico. Io non attenuerò un tal sentimento così onorevole e salutare, ma debbo dire che il torto è condiviso da noi tutti. Non è nella sua abilità di risanatore e uomo di scienza, che il medico vivisezione e difende la vivisezione, ma essenzialmente nella sua capacità di profano qualsiasi. Egli è impastato della stessa creta della gente ignorante, superficiale, credenzona, incompletamente educata, in ansia per denaro, che ricorre a lui quando ha invano sperimentato ogni flacone e ogni pillola che il farmacista reclamista riesce a farle comperare. Il rimedio effettivo della vivisezione, è il rimedio per ogni imbroglio che la professione di medico, e tutte le altre professioni stanno facendo, cioè maggior sapere. Le giurie, che mandano in prigione i poveri profani, ed ai vivisezionisti concedono danni cospicui, a carico delle persone di buon cuore che li accusano di crudeltà, gli editori e i consiglieri, e la folla pecorile degli studenti che si affannano per fare dei vivisezionisti una parola d'ordine della nostra civiltà, non sono medici: è pubblico inglese così invasato dalla paura di morire che si aggrapperà spasmodicamente ad ogni idolo che prometterà di guarire i suoi mali e crocifiggerà ogni individuo che gli riconfermi che non solo deve morire quando sia giunta la sua ora, ma

morire come si conviene a persona dabbene. Nel suo parossismo di codardia e di egoismo il pubblico costringe i medici a soddisfare la sua follia e ignoranza. Quanto sia completa e scriteriata la sua ignoranza può essere solo stabilito da coloro che hanno qualche conoscenza delle statistiche di vita, e delle illusioni che avvolgono la legislazione della sanità pubblica.

Quello di cui il pubblico ha bisogno e che non ha.

I desideri della povera gente, non sono ragionevoli, ma assolutamente semplici. Essa ha timore dell'infermità e desidera di esserne tutelata. Ma è povera, e ha bisogno di essere protetta con poca spesa. Le misure scientifiche, sono troppo difficili a comprendersi, troppo costose, troppo chiaramente protese a rialzare i fitti, e ad accrescere l'interesse del pubblico, nella insalubre, perchè finanziata insufficientemente, casa privata. Quel che il pubblico dunque vuole, è un incantesimo a buon prezzo per prevenire, e pillole e decotti di poco costo per curare tutte le malattie. Egli impone tutte queste trappole ai medici.

La pazzia della vaccinazione.

Così realmente fu il pubblico, e non i medici che sposarono la vaccinazione con fede irresistibile, sottraendo l'invenzione alle mani di Jenner, e forgiandola in una forma che egli stesso ripudiò.

Jenner non era un uomo di scienza, ma non era un pazzo e quando vide che la gente che aveva sofferto di vaccino, sia essendosi contagiata col mungere nelle stalle, o con la vaccinazione, non era come egli pensava immune dal vaiuolo, attribuì i casi di immunità che già prima lo avevano ingannato a una malattia del cavallo, il quale, forse perchè noi non beviamo il suo latte e non ci cibiamo della sua carne, è tenuto nella nostra immaginazione ad una distanza maggiore della mucca, nostra nutrice. In ogni modo il pubblico che è stato senza riserva credenzone, nei riguardi della vacca, non si presterebbe a prendere in considerazione in nessun modo il cavallo. E oggi la legge che prescrive la vaccinazione jenneriana, viene messa in esecuzione con un'inoculazione antijenneriana, perchè il pubblico così la vuole a dispetto di Jenner. Le più grossolane menzogne e le superstizioni che hanno disonorato la mania della vaccinazione, furono apprese ai medici dal pubblico. Non furono i medici, che per primi cominciarono a dichiarare che tutti gli uomini anziani ricordano il tempo in cui quasi ogni faccia che vedevano per via era orribilmente butterata dal vaiuolo, e che tutti questi sfregi erano scomparsi dopo l'introduzione della vaccinazione. Lo stesso Jenner, alludeva a questo fenomeno fantastico, prima della introduzione della vaccinazione, e lo ascriveva ad una pratica anteriore di inoculazione del vaiuolo, per cui Voltaire, Caterina II, Lady Mary Wortley-Montagu con tanta fede aspettarono di vedere la malattia resa innocua. Non fu Jenner che mise in pace l'anima della gente dichiarando che il vaiuolo se non è abolito dalla vaccinazione, è almeno reso molto più leggero: al contrario egli ricordò una epidemia prevaccinale in cui nessuna delle persone colpite tenne il letto e si considerò come malato gravemente. Nè Jenner, nè mai alcun altro medico, per quanto io sappia, inculcò la nozione popolare, che ognuno si prendeva il vaiuolo così naturalmente, prima che si scoprisse la vaccinazione. E' vero che i medici si infettorono con queste illusioni, e sono sottoposti ad esse nella loro qualità che non ha a che vedere con la professione, come sembri cioè del pubblico, come gli altri uomini; ma se noi dovessimo decidere, se la vaccinazione fu dapprima imposta al pubblico dai medici o dal pubblico ai medici, noi dovremmo decidere contro il pubblico.

E che direbbe oggi Shaw del dilagare delle vaccinazioni perfino contro i pollini che generano gli attacchi di asma, ecc.? Secondo lui sarebbe la prova specifica della

pazzia globale della società civile e porrebbe mano alla costruzione di un manicomio, casa comune, per ogni cittadino, che avesse avuto la sfortuna di nascere fra i tropici.

Illusioni statistiche.

L'ignoranza del pubblico circa le leggi che regolano la testimonianza e le statistiche, difficilmente potrebbe essere esagerata. Vi può essere un medico qua e là che dovendo compilare la statistica di una malattia ha fatto almeno il primo passo verso l'igiene, aggrappandosi al fatto, che, poichè un attacco di una malattia, anche la più comune è un evento eccezionale, si può stabilire apparentemente una preponderanza di prove statistiche in favore di qualunque misura profilattica, persuadendo il pubblico che prima tutti prendevano la malattia. Così, se una malattia è tale che normalmente attacca il quindici per cento della popolazione, e se l'effetto di una misura profilattica, è oggi tale da aumentarne la proporzione al venti per cento, la pubblicazione di questo schema del venti per cento servirà a convincere il pubblico che la profilassi ha ridotto la percentuale dell'ottanta per cento, invece di aumentarla di cinque. Poichè il pubblico, abbandonato a sè stesso e all'opinione dei vecchi gentiluomini, che sono sempre pronti a ricordare in qualunque possibile soggetto che le cose, che già costumavano, erano molto peggiori di quello che non lo sono ora, (tali vecchi gentiluomini, di gran numero eccedono i laudatori temporis acti) [il pubblico dunque] si convincerà che la percentuale primitiva era circa cento. La voga, che acquistò la cura dell'idrofobia di Pasteur, per esempio fu dovuta all'opinione del pubblico, che ogni persona, azzannata da un cane rabbioso, necessariamente prendesse l'idrofobia. Io stesso nella mia gioventù udii una discussione sull'idrofobia fatta da medici in Dublino, prima che esistesse l'Istituto Pasteur, l'argomento essendo stato messo in discussione quivi, per lo scetticismo di un chirurgo eminente, perplesso, se l'idrofobia fosse realmente una malattia a sè, o fosse il tetano ordinario, originato (come allora si supponeva che il tetano si producesse) da una ferita lacera. Non vi erano statistiche utilizzabili, circa la proporzione dei morsi di cane che finivano in idrofobia; ma nessuno credette mai che i casi potessero essere più del due e del tre per cento dei morsi. Su di me tuttavia, i resultati pubblicati dall'Istituto Pasteur non produssero l'effetto che ebbero su un uomo comune, il quale pensa, che il morso di un cane impazzito voglia dire idrofobia sicura. Mi sembrò che la proporzione dei decessi, fra i casi curati all'Istituto, fosse piuttosto più elevata, se mai, di quello che ci si sarebbe aspettato, se non ci fosse stato Istituto. Ma per il pubblico ogni malato affidato alla cura Pasteur, che non morì fu miracolosamente salvato, da una morte atroce, dalla bianca magia benefica del più fido fra tutti gli stregoni, l'uomo di scienza. Anche gli statistici pratici spesso non riescono a valutare di quanto le statistiche sono tarate per le aggiunte non registrate dei loro interpreti. La loro attenzione è troppo occupata dalle gherminelle più brutali di quelli che fanno un uso falso delle statistiche, a scopo reclamistico. Vi è per esempio un artifizio di percentuale. In un borgo appena grande, per avere un nome, due individui sono colpiti durante un'epidemia di vaiuolo. Uno muore, l'altro guarisce. Uno ha i segni della vaccinazione, l'altro non li ha. Subito sia i sostenitori della vaccinazione che i contrari pubblicano le nuove trionfali, che nel posto tal dei tali non è morta di vaiuolo una sola persona vaccinata, mentre il cento per cento delle persone non vaccinate ebbe a soccombere miseramente, oppure come può essere il caso, che il cento per cento delle persone non vaccinate risanarono mentre le vaccinate soccombettero fino all'ultimo uomo. Oppure, per attenersi ad un altro caso comune, i paragoni che sono realmen-

te paragoni fra due classi sociali con differenti norme di nutrizione e di educazione, sono imposti con la frode, come i paragoni fra i resultati di una certa cura medica e la sua mancanza. Così è facile provare che il portare cappelli alti e andare a spasso con l'ombrello allarga il petto, prolunga la vita e conferisce una certa immunità contro le malattie, perchè le statistiche dimostrano che le classi che usano di tali articoli sono più robuste, più sane e vivono più a lungo che le classi che mai sognarono di possedere tali cose. Non ci vuol molto acume per vedere che quello che realmente produce questa differenza, non è il cappello alto, o l'ombrello, ma la ricchezza e la buona nutrizione di cui essi sono testimonio e che un orologio d'oro, o l'essere membro di un Club in Pall Mall può nella stessa maniera essere considerato come prova del possesso di prerogative quasi regali. Un grado universitario, un bagno quotidiano, il possesso di trenta paia di pantaloni, il conoscere la musica di Wagner, uno scanno in Chiesa, in una parola qualunque cosa che importi mezzi maggiori e miglior nutrimento di quello di cui possa usufruire la massa dei lavoratori, può imporsi fraudolentemente in senso statistico, come un fatto magico, che conferisca ogni sorta di privilegi. Nel caso di una profilassi, controllata dalla legge, questa illusione è intensificata grottescamente, poichè solo i mendicanti possono evaderla.

Ora i mendicanti hanno poco potere di opporsi ad una malattia; la loro mortalità e la mortalità dipendente dalla morbilità è sempre elevata, in paragone di quella gente rispettabile. Nulla è più facile quindi di provare che l'ottemperare a qualche pubblico regolamento produce i risultati più graditi. Sarebbe egualmente facile, anche se il Regolamento oggi elevasse da far morire così precocemente la media dei capi-famiglia che non può sfuggire ai regolamenti come la media degli accattoni che può sfuggir loro.

Le sorprese della precauzione e della trascuratezza.

Vi è un'altra illusione statistica che è indipendente dalla diversità di classe. Una lamentela consueta dei proprietari di case è che le autorità della sanità pubblica, frequentemente li costringono ad istallare costosi apparecchi sanitari, che vengono ripudiati dopo pochi anni, come pericolosi alla salute e proibiti sotto minaccia di multe. Già queste cose erronee che si rigettano, dapprima, sono fatte allo scopo di dimostrare che la loro adozione ha ridotto la mortalità. La spiegazionee è semplice. Supponiamo che si sia istituita una legge, che ogni bimbo nella Nazione sia costretto a bere una pinta di brandy al mese, ma che il brandy deve essere somministrato, solo quando il bambino è in buona salute con la sua digestione, ecc., che si comporta normalmente, e i suoi denti sani sia naturalmente o artificialmente. Probabilmente, il resultato sarebbe un'immediata e sorprendente riduzione della mortalità infantile, che condurrebbe un'ulteriore legislatore ad aumentare la quantità di brandy a un gallone. Finchè la voga per il brandy non fosse giunta a tal punto che il danno diretto prodotto da esso non sorpassasse il vantaggio casuale, non si darebbe ascolto a quelli che si oppongono al brandy. Questo vantaggio casuale importerebbe la sostituzione delle precauzioni per la salute generale dei bambini alla trascuratezza che è oggi la regola fino a che il bimbo non si dimostri troppo malato per correre e giuocare come il solito. Anche se questa fosse limitata ai denti dei bambini, vi sarebbe un miglioramento che importerebbe una buona quantità di brandy per essere annullata. Questo caso immaginario spiega il caso attuale delle applicazioni sanitarie, che le nostre autorità locali sanitarie prescrivono oggi e condannano domani. Non vi è ordinanza sanitaria che la mente anche del peggiore degli stagnini possa architettare, la quale

possa essere così disastrosa come la completa trascuratezza per lunghi periodi, che viene vendicata da pestilenze le quali danno di scopa attraverso interi continenti e tali possono essere la febbre gialla ed il colera. Se oggi si facesse la proposta di gettare tutte le immondizie di Londra, così come sono, nel Tamigi, invece di trasportarle dopo un accurato trattamento, lontano in aperto Mare del Nord tutti i nostri esperti griderebbero inorriditi. Se ai suoi tempi Cronwell avesse fatto questo, invece di non far nulla, probabilmente non ci sarebbe stata la grande pestilenza di Londra.

Quando l'autorità sanitaria locale costringe ogni padrone di casa ad adottare le sue modifiche sanitarie, ideate a proposito e sorvegliate da qualcuno il cui compito speciale è di attendere a tali cose, allora non è questione di come errate ed ed anche direttamente nocive possano essere le misure prese; il resultato netto conseguito da prima è un miglioramento. Finchè una precauzione non è stata sostituita effettivamente dalla trascurataggine come regola generale, le statistiche non comincieranno a dimostrare i meriti dei particolari metodi di precauzione adottati. E poichè noi siamo lungi dall'essere pervenuti a questo stato, essendo in quanto a legislazione sanitaria solo all'inizio delle cose, in pratica non abbiamo ancora prova del valore dei metodi. Essendo questo semplice e facile, nessuno sembra ancora in grado di valutare l'effetto del sostituire la precauzione con la trascuratezza nel trarre conclusioni da statistiche sanitarie. Ogni cosa è ascritta all'attivo del peculiare metodo adottato, benchè sia possibilissimo rialzare la mortalità del cinque per mille, mentre la precauzione incidentalmente adottata in questo riduce la mortalità del quindici per mille. Il guadagno netto del dieci permille è accreditato al sistema, e fornisce la scusa per insistere in esso.

Ma non solo cambia l'igiene con le sue applicazioni, che in fondo sono benefiche e progressive, ma più spesso cambia la moda dei vestiti e nessuno se ne lamenta; delle automobili e nessuno se ne lamenta, dell'architettura, della scultura, della pittura. Nasce un orrido cubismo, degenerazione estetica e nessuno se ne lamenta sul serio; solo per l'igiene sono piagnistei e si vorrebbe lesinare... perchè non se ne vedono immediati i vantaggi personali.

Rubare il credito alla civilizzazione.

Vi è anche un altro modo, per cui degli specifici, che non valgono nulla sia per se stessi, che accidentalmente possono essere portati ad un alto grado di reputazione per mezzo delle statistiche. Durante un secolo la civiltà passata si è ripulita delle condizioni che favoriscono le febbri batteriche: il tifo, una volta prevalente, è svanito (? n. d. T.) ; *la peste e il colera sono stati fermati alla frontiera dal blocco sanitario.*

Noi abbiamo ancora epidemie di vaiuolo e tifoide; e la difterite e la febbre scarlattinosa sono endemiche nei sobborghi miserabili. Il morbillo, che nella mia infanzia non era considerato una malattia pericolosa oggi è divenuto mortale, tanto, che vengono affissi pubblicamente degli avvisi che spingono i genitori a prenderlo sul serio, ma anche in questi casi, il contrasto fra la mortalità e la guaribilità nei distretti ricchi e in quelli poveri ha generato la convinzione totale fra gli esperti che le malattie batteriche siano prevenibili, ed esse sono già in grande parte prevenute. I pericoli d'infezione, e il modo di evitarli sono meglio intesi che per il passato.

E' soltanto trascorsa una ventina di anni, da che la gente si esponeva trascuratamente alla infezione della tubercolosi e della polmonite nella credenza che queste malattie non si attaccassero. Oggi l'infelicità dei tubercolosi è grandemente aumentata col crescere della tendenza a trattarli come lebbrosi. Non vi è dubbio, che vi

è una gran parte di esagerazione ignorante e di codarda resistenza ad affrontare una parte umana e necessaria del rischio. Questo è sempre stato il caso. Oggi noi sappiamo che l'orrore medioevale della lebbra, era sproporzionato al danno dell'infezione, ed era accompagnato da una cecità apparente per l'infeziosità del vaiuolo, che, da allora dai terroristi del male è stato assunto nella posizione prima tenuta dalla lebbra. Ma la paura di ogni infezione, benchè sistematizzi anche i discorsi medici, come se la sola cosa realmente scientifica da fare con un paziente febbrile, sia di buttarlo nella prima fossa che si incontra; e di inaffiarlo di acido carbolico da una rispettosa distanza, finchè egli sia di botto pronto ad essere cremato e condotto ad una cura e pulizia maggiore. E il risultato netto è stato una serie di vittorie sulla malattia in genere. Ora facciamo l'ipotesi che nella prima parte del secolo XIX qualcuno fosse venuto fuori con una teoria, che la febbre tifoidea s'inizia sempre nella ultima articolazione del mignolo e che se questa articolazione si amputi subito dopo la nascita, scomparirebbe la febbre tifoidea. Se questo suggerimento fosse stato adottato, la teoria sarebbe stata confermata trionfalmente, perchè di fatto la febbre tifoidea è scomparsa (? n. d. T.). *D'altra parte il cancro e la pazzia sono aumentati (secondo le statistiche) in un modo terrorizzante. Gli oppositori alla teoria del mignolo, sicurissimamente addurrebbero che le amputazioni farebbero dilagare il cancro e la pazzia.*

La controversia della vaccinazione è piena di tali discussioni. Così è la controversia di mozzare la coda ad un cavallo e le orecchie ad un cane. Così è la arcinota controversia della circoncisione e la dichiarazione ebraica che certe qualità di carne sono immonde. Per far la reclame ad un rimedio, o ad un'operazione voi dovete solo togliere di mezzo tutte le più serie proposte fatte dalla civiltà, e arditamente presentare i due in relazione di causa ed effetto: il pubblico beverà grosso senza smorfie. Egli non ha idea del bisogno di ciò che è chiamato esperimento di controllo. Ai tempi di Shakespeare e per molto dopo la mummia costituiva un medicamento favorito. Prendete un pizzico di polvere di un cadavere egiziano, in un bicchiere dell'acqua più calda che possiate tollerare: vi avrà giovato molto. Questo, avete pensato, ha provato quale sovrano potere di guarigione ci fosse nella mummia. Ma se aveste provato a controllare l'esperimento con l'ingerire acqua calda senza mummia, avreste potuto esattamente provare lo stesso effetto, e che qualunque bevanda calda vi avrebbe fatto così bene.

Meno male che l'A. ammette che l'igiene nel suo paese ha ripulito talune persone e talune cose; in Italia non è sempre riuscita a fare altrettanto.

Biometrica.

Un'altra difficoltà in rapporto alle statistiche, è la difficoltà tecnica del calcolarle. Prima ancora che possiate commettere un errore nel trarre conclusioni dalle correlazioni stabilite dalle nostre statistiche, voi dovete accertarvi delle correlazioni. Quando scartabello le pagine di Biometrica, un giornale trimestrale in cui è ricordato il lavoro compiuto nel terreno delle statistiche biologiche dal Prof. Karl Pearson, e dai suoi colleghi, io sono imbarazzato alla prima riga, perchè la matematica è per me soltanto un'opinione. Non ho mai usato un logaritmo in vita mia e non mi potrei accingere ad estrarre la radice quadrata di quattro senza diffidenza. Sono quindi nell'impossibilità di negare che gli accertamenti statistici delle correlazioni fra una cosa e un'altra non debba essere un affare tecnico complicatissimo e difficile, da non essere assunto con successo che da sommi matematici; ed io non posso oppormi all'immenso disprezzo del Prof. Karl Pearson, che im-

plica senso sdegnoso di grave pericolo sociale, per gli indovinelli bambineschi dell'ordinario sociologo. Ora l'uomo di strada nulla sa di Biometrica. Egli sa solo che nulla potete provare a mezzo di cifre, benchè di questo si scordi il momento che le cifre sono adoperate per provare qualche cosa, che egli ha necessità di credere. Se esso si immedesimasse in Biometrica, probabilmente diverrebbe abiettamente credulo circa le conclusioni in questa tratte da delle correlazioni forgiate con tanta sapienza; benchè un matematico le cui correlazioni riempirebbero di ammirazione un Newton, possa, collezionando dati e deducendo da questi, cadere in errori madornali, proprio per quelle inavvertenze popolari che ho descritte.

Ma non dovrebbe esser logico che i matematici competenti facessero delle statistiche esclusivamente matematiche, i droghieri statistiche sui consumi, il biologo e l'igienista competente statistiche di biologia e d'igiene studiando lui e valutando le correlazioni? Non credo che una statistica per quanto complessa e difficile per elementi molteplici e intersecanti, assurga alla difficoltà di altri fattori della vita medica, (per esempio la diagnosi). Può essere per sè impossibile se le manchi la base della quantità, per es., o che ci sia di mezzo la cabala.

Terapeutica creata dai malati.

A tutti questi granchi e sciocchezze i medici non sono meno soggetti del resto di noi. Essi non sono avvezzi all'uso delle prove, nè nella Biometrica, nè nella psicologia della dabbenaggine umana, nè nella evenienza della pressione economica. Inoltre debbono credere totalmente quello che il loro malato crede, proprio come debbono portare la specie di cappello che il paziente porta. Il medico può stabilire dispoticamente assai delle regole per un paziente su argomenti dei quali la mente del paziente è assolutamente digiuna, ma quando il paziente ha un pregiudizio, il medico deve, o accettarlo assecondando o perdere il malato. Se la gente è persuasa che l'aria della notte è dannosa alla salute e che l'aria fresca fa prendere dei raffreddori, non sarà possibile per un medico guadagnarsi da vivere in pratica privata se prescrive la ventilazione. Noi non dobbiamo risalire indietro più che ai giorni dei Pickwick Papers, per trovarci in un mondo dove la gente dormiva in un letto a quattro posti con le cortine serrate tutte intorno per escludere più aria che fosse possibile. Se il medico di Mr. Pickwick gli avesse detto che sarebbe stato molto più sano se avesse dormito in un letto da campo a finestra aperta; Mr. Pickwick lo avrebbe considerato come un bisbetico e avrebbe chiamato un altro medico. Se egli si fosse spinto a proibire a Mr. Pickwick di bere brandy ed acqua, quando avvertiva dei brividi e gli avesse assicurato che se si fosse privato di carne o sale per un anno intero, non soltanto non sarebbe morto, ma non sarebbe stato peggio, Mr. Pickwick sarebbe scappato dalla sua presenza come da quella di un pazzo pericoloso. E in queste faccende il medico non può ingannare il suo malato. Se non ha fede nelle medicine o nella vaccinazione e ce l'ha il malato, può ingannarlo con acqua tinta e passare la lancetta attraverso la fiamma di una lampada a spirito prima di scarificargli il braccio. Ma non può fargli cambiare le abitudini giornaliere senza averne conoscenza.

Le riforme vengono pure dai profani.

Sopratutto quindi il medico apprende che, se egli partecipa alle superstizioni del malato è un uomo rovinato, ed il resultato è che egli prende cura istintivamente di non capeggiarle. Questa è la ragione per cui tutti i cambiamenti provengono dai profani. Non fu che quando un'agitazione di profani, compresivi dei ciarlatani e dei visionari di ogni specie fu condotta per degli anni che il pubblico fu impressionato a sufficienza da render

possibile ai medici di aprire i loro cervelli e le loro bocche in rapporto all'aria fresca, all'acqua fredda, alla temperanza e al resto dell'igiene moderna. Oggi le cose si sono rivoltate contro molti vecchi pregiudizi. Moltissimi fra i nostri medici popolari più vecchi credono che le spugnature fredde alla mattina siano contro natura, deprimenti, reumatogene; che l'aria fresca sia un'ubbia; che ognuno stia meglio con un bicchiere o due di vino di porto ogni giorno, ma essi non osano determinare il quantitativo di benessere fino a che non capiscono bene l'ambiente in cui si trovano, perchè molti ambitissimi clienti nelle case di campagna si sono recentemente persuasi che il loro primo dovere è di alzarsi al mattino alle sei e di iniziare la giornata facendo una passeggiata a piedi nudi attraverso i prati guazzosi. Chi si dimostra un tantino scettico riguardo a questa pratica è di botto sospettato di essere un medico vecchio stile e licenziato per far posto a un uomo più giovane. In una parola l'esercizio medico privato non è regolato dalla scienza, ma da un commercio di fornitura e richieste, e, per quanto una cura possa essere scientifica non può tenere la piazza del mercato, se per essa non vi sono richieste; nè la più balorda ciarlataneria può essere eliminata dal mercato, se per essa vi sono domande.

Moda ed epidemie.

Tuttavia si può riuscire a variare una richiesta. Questo è perfettamente pacifico fra i negozianti alla moda, che non trovano difficoltà nel persuadere i propri compratori, di rinnovare gli articoli che non sono portati e di comperare cose di cui non abbisognano. Nel fare dei medici dei negozianti, noi li spingiamo ad imparare i trucchi del commercio; per conseguenza troviamo che le mode dell'anno implicano pure, operazioni e medicine speciali, del pari che cappelli, marche bollate e giuochi. Le tonsille, l'appendicite vermiforme, l'ugola, anche le ovaia vengono sacrificate perchè è di moda asportarle, e perchè le operazioni sono altamente redditizie. La psicologia della moda diviene patologia; poichè i casi hanno tutta l'aria di essere naturali: mode dopo tutto sono le epidemie importate e null'altro, a riprova che esse possono essere introdotte dai commercianti e quindi dai medici.

Come Shaw si difenderebbe per esempio dal colera di moda o dalla moda del colera, e come tal moda dipingerebbe, non sappiamo concepire.

I meriti del medico.

Si ammetterà che questo è uno stato di cose orribile. E l'istinto drammatico del pubblico che sempre chiede che ogni cosa storta debba avere, non il rimedio adatto ma il capro espiatorio, da essere preso a fischi, biasimerà non la propria apatia, superstizione ed ignoranza, ma la depravazione dei medici. Niuna cosa potrebbe essere più ingiusta o maligna. I medici, se non migliori degli altri uomini, di certo non sono peggiori. Io venni rimproverato durante le rappresentazioni del Doctor 's Dilemma al Teatro di Corte nel 1907 perchè io raffigurai l'artista come un cialtrone, il giornalista come un illetterato incapace e tutti i medici come angeli. Ma io non andai al di là della garanzia della mia personale esperienza. Ho avuto la fortuna di avere medici fra i miei amici per circa quarant'anni (tutti perfettamente consci della mia indipendenza dalla credulità usuale circa i poteri miracolosi e la scienza ad essi attribuita) e benchè io sappia che vi sono medici cialtroni, come vi sono dei militari, dei legali e dei preti farabutti (uno lo scopre subito quando ha il privilegio di udire le chiacchiere di farmacia dei medici fra di loro) il fatto che io non fui sul punto di perdere il consiglio del medico privato e la cura, quando io non avevo un soldo in tasca, più di quando, più tardi, fui in grado di affrontare le spese signorilmente, ha reso im-

possibile per me di condividere l'ostilità contro il medico come uomo che esiste e cresce quale resultato inevitabile delle condizioni presenti dell'esercizio medico. Non che l'interesse nelle malattie e nelle aberrazioni che fa volgere alcuni uomini e donne alla medicina e chirurgia non sia talora così morbosa come l'interesse alla miseria e al vizio che fa volgere altri alla filantropia, e all'opera di riscatto. Ma il vero medico è ispirato da odio per la malattia e da una divina mancanza di tolleranza per ogni spreco di forze vitali. A meno che uno si metta a fare il medico o il chirurgo per una eccezionalissima attitudine tecnica, o perchè la medicina è una tradizione di famiglia, o perchè egli scervellatamente la considera come una professione lucrativa e signorile, le sue ragioni di scegliere la carriera di risanatore sono chiaramente generose. Quantunque la pratica attuale possa disilluderlo e corromperlo, la sua scelta di primo acchito, non è una scelta per tendenza prestabilita.

Il duro tirocinio medico.

Una scorsa dei conti riguardo all'accusa che io ho portato contro la pratica medica privata varrà a dimostrare che essi decampano dalla posizione di medico come commercianti privati in competizione fra loro, cioè liberi dalla propria povertà e dipendenza. E ci dovrebbe venire in mente che ci si aspetta che i medici trattino gli altri specialmente bene assoggettando se stessi contemporaneamente ad un trattamento specialmente incongruo. Non ci si aspetta che il macellaio ed il fornaio diano da mangiare a un affamato, a meno che l'affamato possa pagare; ma un medico che lasci un suo simile soffrire o morire senza aiuto, è considerato un mostro. Quand'anche noi dovessimo proscrivere il servizio ospitaliero, come realmente venale, rimane il fatto che la maggior parte dei medici in pratica privata fanno moltissimo lavoro gratuito lungo la loro carriera. E nel suo lavoro pagato il medico è in basi diverse dal commerciante. Benchè i generi che egli vende, giudizio e cura, siano uguali per tutte le classi sociali, i suoi onorari devono essere classificati e tassati come rendita. Il medico fortunato e di moda può rigettare di tanto in tanto i suoi malati più poveri, ed infine può servirsi del collegio dei medici per esimersi dall'accettare compensi bassi; ma l'ordinario pratico generale non compila mai le sue parcelle, senza considerare le condizioni economiche dei suoi pazienti. Poi vi è disprezzo della propria salute e del proprio benessere che risulta dal fatto che egli è per la natura del suo lavoro un uomo di urgenza. Noi siamo gentili e rispettiamo il medico quando il cielo è sereno, e lo incontriamo come un buon amico, o lo intratteniamo come un ospite; ma se il bambino soffre di croup, o sua madre abbia una temperatura di quaranta" o il nonno si sia rotta una gamba, nessuno pensa al medico diversamente che al risanatore e a un salvatore. Egli può essere affamato, stanco, assonnato, aver corso per parecchie notti successive disturbato da quell'istrumento di tortura che è il campanello notturno, ma chi mai pensa a questo in faccia ad una improvvisa malattia, o ad un'accidente? Noi non pensiamo di più allo stato di un medico che visita un malato che a quello di un pompiere in seno all'incendio. In altre occupazioni il lavoro notturno è specialmente riconosciuto e compensato. L'operaio dorme tutto il giorno; alla sera fa la sua colazione, fa il suo lunch o pranzo a mezzanotte, la sua cena o desinare la mattina prima di andare al letto, e cambia con il lavoro diurno se egli non può sottostare al notturno. Ma il medico deve lavorare giorno e notte. In condotte che sono costituite precipuamente da società di operai ed in cui i malati sono quindi presi in blocco, e sono molto numerosi, il disgraziato che li deve assistere o il principale (il medico stesso) se questi non ha assistente, spesso non si spoglia, sapendo che egli sarà fatto alzare prima di avere schiacciato un son-

nellino di un'ora. Allo sforzo di tali condizioni inumane, si deve aggiungere il rischio costante di infezione. Uno si meraviglia come mai un medico impaziente non divenga selvaggio e intrattabile, e il suo malato non rimbecillisca. Forse lo divengono fino a un certo punto. E il compenso è miserabile, e così incerto, che il rifiuto di curare, senza prima esser pagato diviene spesso una misura necessaria di autodifesa, mentre la Corte di Contea ha da molto tempo posto fine alla tradizione che la paga del medico è un onorario. Anche i medici più eminenti, come dimostrano talune biografie, come quella di Paget, sono talvolta miserabili, poveri in un modo disumano, finchè non abbiano sorpassato la giovinezza. In breve il medico ha bisogno del nostro aiuto tempestivo, molto più che noi spesso non abbiamo bisogno del suo. Il ridicolo di Molière, la morte di uno scrittore bene informato e astuto, come il defunto Harold Frederich nelle mani della scienza cristiana (una specie di suggellazione col suo sangue del discredito sprezzante e del disamore verso i medici, che egli aveva amaramente esposto nei suoi libri) la severa e assolutamente giustificata descrizione scandalosa dell'esercizio medico di una novella di Mr. Maarten-Maartens intitolata « La nuova religione », tutto questo commuove pochissimo i medici, ed è in ogni caso controbattuto dalla popolarità del famoso quadro di Sir Luke Fildes e dai verdetti con cui le giurie di tempo in tempo esprimono la loro convenzione che il medico non può errare. I veri guai del medico sono: un abito logoro, un aguzzino all'uscio, la tirannia di un malato ignorante, il lavoro di un giorno di ventiquattro ore, e l'inutilità di prescrivere onestamente ciò che alla maggior parte dei malati realmente fa bisogno: cioè non medicine, ma denaro.

Il Medico Condotto.

E allora che si deve fare? Per fortuna noi non abbiamo da cominciare assolutamente ab ovo: noi già abbiamo nel medico, ufficiale di sanità, una specie di medico che non è affetto dalle più dure privazioni e per conseguenza dai peggiori vizi, che ha il pratico privato. La sua professione dipende non dal numero di gente che è ammalata, e che egli deve far stare ammalata, ma dal numero di gente che sta bene. Egli è giudicato, come tutti i medici e tutte le cure dovrebbero essere giudicati, dalle statistiche di vita della sua circoscrizione. Quando la mortalità cresce, diminuisce il suo prestigio. Poichè ogni aumento del suo salario dipende dall'esito del dibattito pubblico circa la salute degli elettori che sono sotto la sua egida, egli ha tutti gli stimoli per combattere per l'ideale di un rapporto di sanità pulito. Egli ha una sicura, dignitosa, responsabile, posizione indipendente, basata completamente sulla salute pubblica, mentre il pratico privato ne ha una precaria, manierosa e sordida, irresponsabile, servile, interamente basata sulla prevalenza della malattia. E' vero: vi sono gravi inconvenienti nel servizio di medico condotto. Il medico condotto deve essere pure un pratico privato, che guadagna a stento, destinando un poco di tempo al lavoro pubblico per compensi irrisori. Vi sono casi, in cui la posizione è tale, che un pratico fortunato non l'accetterebbe e a cui tuttavia si gettano gli incapaci e gli ubbriaconi eletti automaticamente al posto (Faute de mieux) ma anche in questi casi il medico è meno pericoloso nella sua capacità pubblica che nella sua privata: a parte che le condizioni che producono questi casi sfavorevoli sono controllate; poichè il danno è oggi ammesso e valutato. Un rimedio popolare ma instabile è di abilitare le autorità locali, quando esse son di troppo poca importanza per esigere il tempo prezioso di uomini come i funzionari della sanità dei nostri grandi municipi, a far progetti per la salute pubblica, così chè ciascuno possa partecipare dei servizi dei funzionari ben pagati delle classi migliori,

ma il vero rimedio è di costituire una circoscrizione più larga come unità sanitaria.

L'organizzazione medica.

Un altro vantaggio dell'opera medica pubblica è che ammette l'organizzazione, e per conseguenza la distribuzione del lavoro, in modo tale da evitare la perdita di tempo di tecnici altamente quotati, in cose triviali. L'individualismo della pratica privata conduce a una spaventosa perdita di tempo in sciocchezze. Uomini, la cui destrezza nell'operare, o abilità nel porre diagnosi, quasi magica, è di bisogno costante in casi ardui, mettono impiastri su pateracci, vaccinano, cambiano medicature comuni, prescrivono goccie di etere per le signore con una leggera tendenza verso l'alcoolismo, e in genere sciupano il loro tempo nel perseguire il guadagno. In nessun altra professione il pratico deve fare tutto il lavoro che essa comporta, dal primo giorno della sua carriera professionale, all'ultimo giorno che è medico. Il giudice segna la sentenza di morte, ma non deve appiccare il criminale con le sue mani, come succederebbe se la professione di legale fosse disorganizzata come la medica. Non si pensa che il Vescovo soffi nei mantici dell'organo o lavi l'infante che battezza. Non si domanda al Generale di fare il piano di una campagna, o di dirigere una battaglia alle dodici e mezzo, e di battere il tamburo alle due e mezzo. Ancora che le cose stessero così non sarebbero tuttavia così nocive, come nella professione di medico; perchè in essa gli uomini di primo ordine devono compiere il lavoro di uomini di terz'ordine, ma quello che è molto più terribile: uomini di terz'ordine sono richiesti di lavoro di prim' ordine. Ogni pratico generico, è ritenuto capace di lavoro medico e chirurgico di qualunque grado, subito che occorra, e il medico di campagna, che non ha uno specialista o un consulente di grido all'altro capo del telefono, spesso deve sobbarcarsi senza esitare a casi che nessun pratico saggio, in una città, vorrebbe assumere senza assistenza. Non vi è dubbio che questo scaltrisca il medico di campagna e lo renda più abile del suo collega suburbano, ma questo non può far divenire l'uomo di second'ordine un uomo di prim'ordine. Se l'esercizio della legge non solo permettesse a un giudice di impiccare, ma a un boia di giudicare, o se nell'esercito le cose fossero così congegnate che fosse stato possibile al tamburino di comandare a Waterloo, mentre il Duca di Wellington suonava il tamburo in Bruxelles, noi non avremmo da consolarci al pensiero che i nostri carnefici avessero acquistata una mentalità di giudice un poco migliore, e i nostri tamburini più responsabilità che all'estero, dove la professione legale e militare riconoscesse i vantaggi della divisione del lavoro. In queste condizioni non è utile alcuna statistica circa la graduazione dell'abilità professionale dei medici. Tenendo per fermo, che i medici sono uomini normali e non maghi (e per fortuna è molto difficile persuadere la gente a riconoscere tanto e quindi annullare le romanticherie della laurea) possiamo congetturare che la professione di medico come le altre professioni, consta di una piccola percentuale di persone altamente dotate, da un canto e dall'altro di una piccola percentuale di sciocchi del tutto dannosi ed altro. Fra questi estremi viene il corpo principale medico (pure, naturalmente, con un capo debole ed uno saldo) a cui si può affidare il lavoro sotto la tutela delle leggi, con maggiore o minore aiuto dall'alto, a seconda della gravità del caso. Ossia, per porre questo in termine di casi, ve ne sono alcuni che non presentano difficoltà, e possono essere trattati da una nurse o da uno studente, che stanno da un capo della graduazione; e casi, che richiedono sorveglianza e le manualità dei più alti, abili personaggi che esistano dall'altro capo, mentre nel mezzo sta la gran massa dei casi che abbisogna di visite dei medici

di abilità ordinaria, e delle più eminenti personalità della professione, nella proporzione, per modo di dire, di sette a nessuna, di sette a una, di tre a una, di una a una, oppure, per un giorno o due, di nessuna a una. Tale servizio oggi è solo organizzato negli ospedali, benchè nelle città grandi la pratica richiede consulti funzioni, per una certa estensione come un sostituto a ciò. Ma, in quest' ultimo caso tale servizio è del tutto sregolato, eccetto che dall'etichetta professionale, che, come abbiamo visto, ha per scopo non la salute del malato o della comunità all'ingrosso, ma la protezione dei mezzi di sostentamento del medico e l'occultare i suoi errori. E poichè il consulente è un lusso caro, costituisce la ultima risorsa, piuttosto che, come dovrebbe essere, un sussidio naturale in tutti i casi, in cui il medico generico è impari all'occasione; congiuntura in cui un uomo abilissimo può trovarsi sempre, per il sopraggiungere di un caso, in cui egli non ha esperienza clinica.

Si potrebbe domandare all'autore se un consulente veramente abile non sa proprio salvaguardare la dignità del pratico, e insieme giovare all'ammalato?

La soluzione speciale del problema medico.

La soluzione del problema medico quindi dipende da quella larga integrazione sociale che avanza a poco a poco; ostacolata in maniera bisbetica chiamata in generale socialismo. Fino a che la professione di medico non sarà costituita da un corpo di uomini educati e pagati dal paese per mantener sano il paese, resterà quello che è presentemente una cospirazione per sfruttare la credulità popolare e le sofferenze umane. Già i nostri M. O. Hs (Ufficiali medici di sanità), sono in una nuova posizione; quello che difetta è l'apprezzamento del cambiamento non solo da parte del pubblico, ma dei medici privati. Perchè, come abbiamo visto, quando un posto di prim'ordine diviene vacante in una delle grandi città e tutti i principali M. O. Hs. competono per ottenerlo, essi debbono dimostrare la salute buona delle città che essi hanno avuto in tutela, e non la misura delle rendite che i medici privati locali vengono traendo dalla cattiva salute dei pazienti. Se un competitore può provare che egli ha rovinato totalmente ogni sorta di pratica medica privata in una grande città, eccetto, la pratica ostetrica e la chirurgia traumatica, i suoi titoli sono irresistibili, e questo è l'ideale a cui ogni M. O. Hs. dovrebbe tendere. Ma la professione pomposa nondimento lo accoglierebbe di buon occhio, e porrebbe in ordine la sua casa, per il buon andamento sociale, che finalmente costituirà il porto della propria salvezza. Perchè, il M. O. H come noi lo conosciamo è solamente il principio di quell'esercito dell'igiene pubblica, che verrà subito prendendo il posto nell'interesse della stima generale occupato nel momento dalle nostre forze militari e navali. E' cosa sciocca che un inglese debba temere più un soldato tedesco che il germe di una malattia brittannica e richieda più caserme negli stessi giornali che protestano contro l'istituzione di più cliniche universitarie, e strillano che se lo Stato combatte la malattia per noi, ci impoverisce benchè non confessino mai che se lo Stato combatte i tedeschi per noi, ci rende codardi. Per sorte, quando una maniera di pensare è grulla, occorre solo una ferma cura di ridicolo da parte di gente sensibile e spirituale perchè sia posta in berlina e soccomba. Ogni anno vede l'aumento delle persone impiegate nel servizio di sanità pubblica, le quali prima sarebbero state solo avventurieri al servizio della malattia dei privati. Per mettere questo sotto un altro punto di vista, una quantità di uomini e di donne che hanno oggi un forte impulso ad essere farabutti nocivi, ed anche assassini, avranno un incentivo molto più forte, perchè molto più onesto, ad essere non solo buoni cittadini, ma attivi bene-

fattori della camunità, ed essi non avranno ansietà di sorta riguardo al loro guadagno.

Molta acqua è passata sotto i ponti da che Shaw scrisse queste pagine, e se oggi consideriamo la storia del mondo dalla grande guerra in poi ed i molteplici cambiamenti che si sono stabiliti presso i vari popoli, possiamo forse trarre questa conclusione riguardo alla sistemazione del servizio di condotta: che questo non dipende affatto da un potere socialista più che da un potere monarchico assoluto, ma da una persona o da un gruppo di poche persone alla testa di un governo forte e fattivo che « pensose più d'altrui che di se stesse » applichino le opportune riforme con onestà e giustizia anche « individuale » vorremmo soggiungere se questa parola non è sempre stata nei secoli un mito o un richiamo.

Il futuro della pratica privata.

Non bisogna dedurne in fretta che questo implichi l'abolizione del pratico privato. Quello che realmente verrebbe a contare per lui, è la sua liberazione dalla sua presente degradante e scientificamente corrotta schiavitù in rapporto dei suoi pazienti. Come ho già dimostrato, il medico che deve vivere compiacendo i malati, in contrasto con quanti abbiano frequentati gli ospedali, sostenuto esami difficili, ed acquistata una placca di bronzo, si trova subito a prescrivere acqua agli astemi, e brandy o champagne agli ubriaconi; bistecche o birra forte in una casa, e per via una dieta vegetariana, antiurica; finestre chiuse, grandi fuochi e mantelli pesanti al vecchio colonnello; e aria libera e quel tanto di nudità che sia compatibile con la decenza ai giovani fantastici, mai una volta osando dire: « non so » oppure: « non sono d'accordo ». Per il prestigio del medico, come per la posizione di un altro uomo quando l'evoluzione dell'organizzazione sociale infine concerne la sua professione, accadrà che egli desidererà aver sempre aperta l'alternativa del pubblico impiego, quando il datore di lavoro, privato, diviene troppo tirannico. E non fate che si supponga che le parole dottore e paziente possano alterare dall'una parte o dall'altra il fatto che essi sono datore di lavoro e impiegato. Senza dubbio i medici, di cui vi è grande richiesta, possono essere tanto prepotenti e indipendenti, come i datori di lavoro in tutte le classi, quando una scarsità nel mercato dei prodotti del loro lavoro li rende indispensabili; ma la media dei medici non è in questa posizione.

Essa lotta per vivere in una professione affollata e sa, che una «maniera graziosa» al letto del malato, lo farà pagare alla fine delle incertezze della malattia, mentre il minimo tentativo di spiegazione con gente che mangia troppo e beve troppo o è troppo bisbetica (per non andar oltre nella enumerazione delle intemperanze che completano la vita di famiglia) lo farebbe approdare di botto al tribunale dei fallimenti. La pratica privata, così congegnata essa stessa verrebbe a proteggere gli individui per quanto tale protezione è possibile, contro gli errori e le superstizioni della medicina di Stato, che nella peggiore ipotesi non sono peggiori che gli errori e le superstizioni della pratica privata, essendo tutti in derivazione da essa.

Certe mostruosità, come la vaccinazione, come noi abbiamo visto, sono fondate, non sulla scienza, ma sull'utile. Se gli atti della vaccinazione, invece di essere completamente smentiti, come già mezzo lo sono, fossero rinforzati col costringere ogni genitore a far vaccinare il suo bimbo da un pubblico ufficiale il cui salario fosse completamente indipendente dal numero delle vaccinazioni da lui compiute, e per il quale ci fosse abbondanza di lavoro alternantesi per la pubblica sanità, la vaccinazione sarebbe abolita in due anni, il vaccinatore non solo non guadagnerebbe da ciò, ma perderebbe credito per gli effetti deprimenti nelle statistiche di vita della sua circoscrizione a

causa delle malattie e dei decessi, a cui la vaccinazione dà luogo, mentre questo gli alienerebbe tutta la fiducia per l'assenza del vaiuolo, la qual cosa è il risultato di una buona amministrazione sanitaria e di una vigile prevenzione dell'infezione.

Un assurdo terrore scandaloso come quello dell'ultima epidemia in Londra, dove l'emolumento di mezza sterlina per una rivaccinazone produceva dei raids nelle case durante l'assenza dei genitori, e la forzata cattura e la rivaccinazione dei bambini lasciati ad aprire la porta, può essere prevenuto semplicemente abolendo la mezza corona e tutte le follie simili, pagando non per questa o quella cerimonia di stregoneria, ma per l'immunità dalla malattia, e pagando pure in un modo razionale. L'Ufficiale con un salario fisso, si leva di impaccio facendo i suoi affari con la minima possibile interferenza del cittadino privato. L'uomo pagato per un lavoro perde danaro se non piazza il suo lavoro forzatamente nel pubblico, così spesso, quanto è possibile, senza riferimento ai resultati che ne ottiene.

Il problema tecnico.

Non si tratta di alcun problema tecnico medico speciale. Se ciò fosse, non avrei la competenza di trattarlo, perchè io non sono un tecnico esperto in medicina; io affronto l'argomento come economista, politico e come un cittadino che esercita il suo buon senso. Qualunque cosa io abbia detto si applica egualmente a tutte le tecniche mediche, e andrebbe bene, se la pubblica igiene si basasse sulle fantasie poetiche della Scienza Cristiana, e sulle superstizioni di casta dei farmacisti e del vivisettore, o sul meglio che si potesse trarre dalla nostra scienza reale. Ma posso ricordare a coloro che confusamente immaginano che il problema medico sia pure problema scientifico, che tutti i problemi sono in ultima analisi problemi scientifici, L'opinione che la terapia o l'igiene, o la chirurgia sia più o meno scientifica del fabbricare o lustrare le scarpe è mantenuta solo da gente per cui un uomo di scienza è pure un mago che può curare le malattie, cambiare un metallo in un altro e farci vivere sempre. Può essere tuttavia necessario per qualche tempo cominciare ad esercitare una professione a spese della credulità popolare, dell'entusiasmo o tema popolare del meraviglioso, della idolatria popolare, allo scopo di convincere il povero a sottomettersi ai regolamenti sanitari, che esso è troppo ignorante per comprendere. Come già altrove io ho confessato, io stesso mi sono reso responsabile di ridicoli sortilegi, col bruciare dello zolfo che sperimentalmente ha dimostrato di essere affatto senza utilità, poichè la gente da poco è convinta, a mezzo dell'aspetto mistico della fiamma e del tanfo orribile che questo esorcizza i demoni del vaiuolo e della scarlattina e permette a lei di tornare sicura a casa. Assicurare ad essa che il vero segreto è la luce del sole e il sapone, vuol dire convincerla che a voi non cale se essa vive o muore, e che volete far danaro a sue spese. Così voi praticate il sortilegio, ed essa torna a caso soddisfatta. Una cerimonia relisiosa (una benedizione praticata sulla soglia) per esempio, andrebbe molto meglio, ma per sfortuna la religione nostra è debole dal lato sanitario. Uno dei peggiori difetti del cristianesimo fu la reazione contro i bagni voluttuosi dei romani del tempo dell'impero, che fece degli abiti sporchi parte della pietà cristiana, e in alcuni posti disgraziati (le isole Sandwich per esempio) fece sì che l'introduzione del cristianesimo fosse pure introduzione di malattia, perchè i proselti della religione indigena sostituita (come Maometto), erano assai evoluti da introdurre come doveri religiosi misure sanitarie come le abluzioni, e la cura più premurosa e reverente di ogni cosa che venisse espulsa dal corpo umano, anche i capelli e le unghie tagliate; e i nostri missionari senza riflettere discreditarono questa pia dottrina, senza rim-

piazzarne il posto che presto fu occupato dalla pigrizia e dall'incuria. Se i preti d'Irlanda si potessero persuadere che è un mortale insulto alla Vergine benedetta metterne l'immagine in una capanna che non sia mantenuta in quell'alto stato di nettezza domenicale, alla quale tutti i fedeli possono pensare che Essa sia assuefatta, e di rappresentarla come avesse un gusto particolare per le stalle, perchè suo Figlio è nato in una di esse, essi potrebbero ottenere più in un anno che tutti gli ispettori di sanità in Irlanda possano fare in venti, ed essi non potrebbero dubitare che la Nostra Signora non ne gioirebbe.

Forse oggi essi lo fanno perchè certo l'Irlanda è un paese che si è trasformato dalla mia giovinezza in poi, per quanto delle facce nette e dei grembiulini possano trasformarla. In Inghilterra dove tanti abitanti sono troppo grossolani per credere in fedi poetiche, troppo riguardosi per tollerare la nozione che la stalla a Betania era una volgare stalla di contadino, invece che una per cavalli da corsa di prim'ordine, e troppo selvaggi per ritenere che qualunque cosa può veramente scacciare il diavolo di una malattia, a meno che non sia qualche terrifico cappuccio di tortura, e puzzi, il M. O. H., senza dubbio per lungo tempo dovrà venire a predicare ai folli, consentendo alla loro follia, promettendo miracoli, e minacciando delle orribili conseguenze personali per aver trascurato le leggi ecc.; quindi sarà importante che ogni M. O. H. possegga oltre i suoi (di lui o di lei) titoli, un senso di ironia, sotto pena che egli od essa arrivino infine a credere a tutte le sciocchezze che sia stato necessario raccontare. Ma egli deve, nella sua abilità di tecnico, avvertendo le autorità, tenere il governo stesso lontano da superstizioni. Se i contadini italiani sono così ignoranti che la Chiesa non può aver presa su di essi che con miracoli, ebbene è giocoforza che i miracoli siano. Il sangue di S. Gennaro deve liquefarsi, sia che il Santo ne sia in vena o no. Il gabbare un pagano col farlo divenire un fedele cristiano, non è peggio che ingannare un imbianchino facendogli credere di potersi fidare di una stanza dove è stato un malato di vaiuolo, con la pretesa di esorcizzare la malattia col bruciare dello zolfo. Ma il guaio per la Chiesa è se ingannando il contadino inganna pure sè stessa; perchè allora la Chiesa è perduta e il contadino pure, a meno che egli non si rivolti. A meno che la Chiesa non confezioni dei pretesi miracoli dolorosamente, di mala voglia, e sia continuamente spinta dal suo disprezzo per l'impostura a ingegnarsi di rendere il contadino suscettibile alle vere ragioni di comportarsi bene, la Chiesa diverrà un istrumento della sua corruzione e una sfruttatrice della sua ignoranza e si troverà lanciata alla persecuzione della verità scientifica di cui tutti i cleri sono accusati e nessuno con più giustizia del sacerdozio scientifico. E qui noi veniamo al pericolo che atterrisce molti di noi; il pericolo di avere un'ortodossia igienica impostaci. Ma noi dobbiamo far fronte a questo: in una civiltà così affollata e impoverita come la nostra una ortodossia è meglio del lasciar fare. Se il nostro popolo diverrà mai composto di gente libera, da bene, perfettamente educata e completamente istruita, in condizione di prender cura di sè stessa, non vi è dubbio che esso farà giustizia sommaria di una gran parte delle regole ufficiali che ora costituiscono per noi una necessità di vita o di morte; ma nelle presenti circostanze, ripeto, quasi ogni sorta di precauzioni che la democrazia prenderà è meglio della trascuratezza. Le precauzioni e l'attività conducono ad errori come è successo; ma una vita spesa nel compiere errori, non solo è più onorevole, ma è più utile di una vita spesa nel non far niente. La sola lezione che deriva da tutte queste teorie ed esperimenti è che vi è solamente un metodo progressivo realmente scientifico e che questo è il metodo della prova e dell'errore. Se voi ne convenite, che cos'è il lasciar fare altro che un'orto-

dossia? La più tirannica e disastrosa di tutte le ortodossie, perchè vi impedisce anche di apprendere

L'autore se la prende con certi miracoli della Chiesa Cattolica. Noi non possiamo naturalmente entrare nella discussione se vi sia miracolo o meno in certe pratiche. Vi è una quistione di fede che è ideale, ed una di vita, che purtroppo non è simpatica ma è reale.

Le ultime teorie.

Le teorie mediche sono talmente questione di moda, e le più fertili di esse sono modificate così rapidamente dalla pratica medica e dalle ricerche biologiche, che sono lavori internazionali, che la commedia che serve di pretesto a questa prefazione, è già leggermente fuori di moda, benchè io pensi che debba esser presa come l'espressione fedele dell'anno (1906) in cui venne iniziata. Io non debbo esporre alcun professionista alla rovina, legando il suo nome alla piena libertà di critica che io come un profano godo, ma sarà chiaro a tutti i tecnici che la commedia non potrebbe esser stata scritta solo per l'opera da Sir Almroth Wright, nella teoria della pratica mirante ad assicurare l'immunizzazione dalle malattie batteriche con l'inoculazione di vaccini, ottenuti dagli stessi batteri; un procedimento impropriamente chiamato « vaccino-terapia » (non vi è nulla di vaccino a questo riguardo) apparentemente, perchè è quello che la vaccinazione dovrebbe essere e invece non è. Fino a che Sir Almroth Wright, seguendo uno dei più suggestivi romanzi biologici di Metchnicoff, non fece la scoperta che i corpuscoli bianchi o fagociti i quali attaccano e divorano i germi del male a nostro vantaggio, dànno di mano alla loro opera, solo quando noi imburriamo i germi della malattia, rendendoli appetitosi con una conserva naturale che Sir Almroth ha chiamato « opsonina » e che la produzione di questo nutrimento, fa ritmicamente degli alti e bassi, dalla minima alla più grande efficienza, nessuno è stato capace di spiegare, perchè i vari sieri che di tempo in tempo sono stati adottati come quelli che avevano effettuato cure meravigliose, oggi hanno fatto un danno così terribile a talun paziente sfortunato, che hanno dovuto esser abbandonati di urgenza. La quantità di bugie risolute, che è stata necessaria per salvaguardare il credito dell'inoculazione in quei giorni ebbe del prodigioso, e se non fosse stato per la devozione dimostrata dalle autorità militari dappertutto in Europa, che ordinano la scomparsa totale di una malattia dai loro eserciti, e la effettuano col piano semplicista di cambiare il nome, sotto cui i casi vengono riferiti, oppure per il nostro Consiglio Metropolitano di Ricovero che diligentemente soppresse i rapporti che talora rivelarono i terrifici effetti di vaccinazioni nelle epidemie; non si può dire quale reazione popolare potrebbe esser sorta contro tutto il movimento di immunizzazione in terapia. La situazione fu salvata quando Sir. Almroth Wright dimostrò che se inoculavate un malato con dei germi patogeni in un momento che i suoi poteri di cucinarli a mezzo della distruzione coi fagociti, si riducevano quasi a nulla, ne avreste molto peggiorate le condizioni, e forse l'avreste ucciso, mentre, se voi praticavate proprio la stessa inoculazione, quando il potere di cuocere stava rialzandosi in uno dei suoi periodici crescendo, lo avreste stimolato a maggiori attività e avreste ottenuto proprio l'effetto opposto. Ed egli inventò una tecnica per sincerarsi in che fase a un malato accadeva di essere in un determinato momento. Le possibilità drammatiche di questa scoperta e invenzione saranno trovate nella mia commedia. Ma una cosa è trovare una tecnica, e un'altra persuadere i medici ad adottarla. I nostri pratici generali, ne deduco, semplicemente negarono di farla propria, essendo nella maggior parte incapaci di acquistarla, o di metterla in opera dopo acquistata. Una cosa qualun-

que, semplice, a buon mercato e pronta ogni momento per chiunque capiti, è, come ho dimostrato, quella che solo è economicamente possibile in pratica generale, di qualunque entità possa apparire il caso nel famoso laboratorio di Sir Almroth nell'ospedale di S. Maria. Sarebbe divenuto necessario denunziare le opsonine nei fogli commerciali come ubbie, e Sir Almroth come un uomo pericoloso, se la sua esperienza di laboratorio non lo avesse condotto alla conclusione che le inoculazioni abituali erano troppo potenti e che una dose infinitesima non accelererebbe una fase negativa, ma poteva indurne una positiva. E così accade che il rifiuto dei nostri medici generici ad acquistare la nuova tecnica non è più così dannoso in pratica come lo era quando fu scritto il Doctor 's Dilemma: non solo, ma il modo di somministrare le inoculazioni di Sir Ralph Bloomfield, come se esse fossero cucchiaiate di scilla, può talora fare benissimo.

Io udii Sir Almroth Wright il 23 maggio 1910 avvertire la Società Reale di Medicina « che i clinici ancora non si erano decisi a esaminare di nuovo la sua tesi » il che vuol dire che i pratici generici, (il medico - come si chiama nelle nostre case) si comportano proprio come fecero prima, e non si fidano ad apprendere o a praticare una nuova tecnica, anche, se mai ne hanno sentito parlare. Al malato che nulla sa riguardo a questo, il medico non dirà nulla. Al paziente che lo sa, volgerà la cosa in ridicolo e disprezzerà Sir Almroth. Che altro potrebbe egli fare, eccetto che confessare la propria ignoranza e morire di fame?

Ma ora osserviamo « come il volgere dei tempi apporti le sue rivendicazioni». L'ultima scoperta della virtù terapeutica di un sottilissimo pelo del cane che vi morde vi richiama non solo alla legge di Arndt, della reazione protoplasmatica agli stimoli, secondo cui stimoli deboli e forti provocano reazioni opposte, ma alla omeopatia di Hahnemann, la quale fu fondata sul fatto allegato da Hahnemann, che i medicamenti i quali producono certi sintomi quando sono presi in quantità percettibilmente solite, provocheranno, se presi in quantità infinitesime, proprio sintomi opposti; così che, un medicamento che provoca mal di capo, ve lo guarirà pure, se ne prendete in quantità assai piccola.

Ho già spiegato che l'opposizione selvaggia che l'omeopatia incontrava da parte dei medici non era un'opposizione scientifica, perchè nessuno pare che neghi che talune medicine agiscono nel modo suddetto. L'opposizione si aveva semplicemente perchè medici e farmacisti vivono vendendo bottiglie e scatole di sostanza medicamentosa da prendersi a cucchiai o in pillole del volume di pisello, e la gente non vorrebbe pagar troppo per goccie e globuli non più grossi di una capocchia di spillo. Oggi, tuttavia, la gente più colta sta divenendo così sospettosa dei medicamenti e il popolo incorreggibilmente superstizioso rimpinzato con tanta generosità di medicine registrate (la prescrizione medica di come prenderle è ravvolta intorno alla bottiglia e vi è appiccicata per nulla) che l'omeopatia è divenuta un modo di riabilitare il compilar ricette, e per conseguenza ha acquistato credito professionale. A questo punto la teoria delle opsonine viene molto opportunamente a stringere ad essa la mano. Aggiungiamo al nuovo omeopatico in trionfo e all'opsonista quest'altro notevole innovatore, il masseur svedese, che non vi fa chiacchiere, ma vi saggia tutto coi suoi polllci robusti finchè non trova il punto dolente e ve lo massaggia e massaggiandolo lo fa scomparire (a parte che non vi inganni in una piccola esercitazione salubre); e voi avrete quasi ogni cosa oggi nella medicina pratica che non sia piatta magia oppure semplice sfruttamento commerciale della credulità umana e del timore della morte. Si aggiunga a questi una buona parte della controversia dei vegetariani e delle società di temperanza che intorno fanno un baccano rab-

bioso per il modo di bere e cibarsi scientifico e che in piccolo risultano così discrepanti eccetto che nel chiamare metabolismo la digestione e che dividono il pubblico tra il medico eminente il quale ci dice che noi non ci nutriamo con assai pesce e il suo collega del pari eminente il quale avverte che la dieta a base di pesce può finire in lebbra e voi avete tutto quello che si oppone con ogni mezzo al sorgere della Scienza Cristiana con le sue cattedrali e congregazioni e zelatori e miracoli e guarigioni; tutte cose molto sciocche, senza dubbio,ma equilibrate e sensibili, poetiche e piene di speranza, in paragone della falsa scienza del pratico generale, commerciante che da folle caldeggia la persecuzione ed anche l'esecuzione dei Christian Scientists, quando i loro malati muoiono, dimenticando i lunghi elenchi di mortalità dei propri pazienti. Nel mentre che questa prefazione è sotto stampa il caleidoscopio può fornire un altro punto di vista e le opsonine possono aver presa la strada delle flogistine nelle mani del loro infaticabile inventore. Non voglio dire che Hahnemann possa aver preso la via di Diafoirus, perchè Diafoirus l'abbiamo sempre con noi, ma noi dobbiamo stimolare tutta la nostra scienza.

La scienza, divien pericolosa quando immagina di aver raggiunto la sua meta. Quello che fa torto ai preti e ai papi è che invece di essere apostoli e santi, essi non sono altro che empirici i quali dicono: « io so », invece di « io sto apprendendo » e pregano per la credulità e per l'inerzia come gli uomini saggi pregano per lo scetticismo e l'attività. Cose abbominevoli come l'inquisizione e gli atti della vaccinazione sono soltanto possibili in anni in cui vi è carestia di sentimento, quando i grandi dogmi vitali, dell'onore, libertà, coraggio, della relatività di tutta la vita, credenza che quanto ci è incognito è più grande di quanto si conosce, ed è soltanto fin qui sconosciuto; e proposito di trovare le vie maestre per raggiungerlo, sono stati dimenticati in un parossismo di rimpicciolimento e terrore in cui nulla è attivo ad eccezione della concupiscenza e della paura della morte: colle quali ogni commerciante giuocando può involare una fortuna, ogni farabutto soddisfare la sua crudeltà e ogni tiranno ridurci suoi schiavi. A meno che questa non appaia una conclusione troppo retorica ai nostri professionisti della scienza, i quali per la più parte sono abituati a non credere a nulla che non sia espresso in quel linguaggio speciale di quelli scrittori, che, poichè essi non capiscono realmente quello che cercano di esprimere non possono trovare perciò parole famigliari e sono quindi spinti ad inventare un nuovo linguaggio di cose insensate per ogni libro che essi scrivono, mi sia permesso di trarne deduzioni sinteticamente e schematicamente come si conviene dopo un esame cerebrale, che si accorda all'essenza della vita:

1°) Nulla è più pericoloso di un medico povero, nemmeno un datore di lavoro povero o un povero proprietario di case.

2°) Di tutti gli interessi investiti in modo antisociale, il peggiore è l'interesse investito in cattiva salute.

3°) Ricordarsi che una malattia è una violazione alla legge di natura, e trattare il medico come un accessorio, fino a che non notifichi ogni caso all'autorità di sanità pubblica.

4°) Considerate ogni caso di morte come un assassinio possibile e nel nostro sistema attuale come un assassinio probabile, sottoponendolo ad un'inchiesta condotta logicamente e procedete all' esecuzione del medico, come medico, cancellandolo dall'albo.

5°) Indicate di quanti medici la comunità ha bisogno per star bene. Non registrate più o meno di questo numero e fate che la registrazione riduca il medico ad un servo civile, con un dignitoso compenso per vivere, improntato sul fondo pubblico.

6°) Municipalizzate Harley Street.

7°) Trattare il chirurgo privato precisamente come si tratterebbe un boia privato.

8°) Trattate le persone che fanno professione di poter guarire una malattia come si tratterebbe uno strologo.

9°) Tenete bene informato il pubblico con statistiche speciali ed annunzi di casi singoli, di tutte le malattie dei medici e delle loro famiglie.

10°) Rendete obbligatorio per un medico di usare un'etichetta di ottone con iscritto sopra in aggiunta alle parole che indicano i suoi titoli il motto: « Mi ricordo che io pure sono mortale ».

11°) Nella legislazione e nell' organizzazione sociale procedete in base al principio che gli invalidi , intendendo per essi le persone che non possono provvedere al proprio sostentamento con l'attività propria non possono senza ragione attendere di essere sostentati dall'attività altrui. Vi è un momento in cui il policeman o il medico più energetico, quando vengono chiamati a prendere cura di una persona apparentemente morta per annegamento, tralasciano la respirazione artificiale, benchè non sia mai possibile dichiarare con sicurezza, in qualunque istante, a breve scadenza dalla decomposizione, che altri cinque minuti di esercizio non avrebbero effettuata la rivivescenza. La teoria che ogni individuo vivo è di valore infinito non è sostenibile dal lato legislativo. Senza dubbio più elevata vita noi assicuriamo agli individui a mezzo di una saggia organizzazione sociale, maggiore è il loro valore per la comunità e più fatiche noi incontreremo per trarli da pericoli o da disabilità temporanee. Ma l'uomo che costa di più di quel che non è valutato è condannato dall' igiene salutare così inesorabilmente come dalla sana economia .

12°) Non cercate di vivere eternamente. Non avreste successo.

13°) Usufruite della vostra salute anche al punto di farvela sfuggire. Tale è la sua ragione di essere. Spendete tutto quello che avete prima di morire e non sopravvivete a voi stessi.

14°) Prendete la massima cura di divenire dabbene e compito. Questo vuol dire che vostra madre deve avere un buon medico. Fate attenzione di andare alla scuola dove vi è ciò che si chiama un'educazione clinica, dove la vostra nutrizione e i denti e la vista ed altre cose di importanza personale sono curate. Guardate che tutto questo si compia a spese della Nazione, perchè altrimenti nn se ne farà nulla, essendo le probabilità di quaranta a uno contro il fatto che voi stessi possiate pagare per ciò direttamente, anche se voi saprete come arrangiarvi a questo riguardo. Altrimenti sarete quello che moltissimi sono oggi, un cittadino malsano, di una nazione malsana, senza abbastanza cervello da arrossirne o da esserne dispiacente.

* * *

E qui ha fine la parola del commediografo insigne, parola talora ingiusta sino al punto di essere iniqua come nel proclamare la affinità fra boia e chirurgo, fra gli atti dell'inquisizione e quelli della vaccinazione, ecc., ma talora anche sensata, nei momenti di calma cerebrale. Così succedeva, dicono, a Saul quando David lo placava al suono dell'arpa. Per far ragionare Shaw come un uomo che sta in questo mondo ci vorrebbe un concerto di arpe.

Non ripeteremo quanto abbiamo detto in difesa della vaccinazione. Oggi ha un esatto valore clinico generale. E le chiacchiere sarebbero vieppiù vane contro i fatti.

Dell' assurdità delle cure omeopatiche (varrebbe meglio adoperare acqua tinta, sempre più suggestiva) credo che ogni uomo ragionevole sia convinto a priori. Per questo si dovrebbe avere la fede di proclamare non delle dosi omeopatiche, ma delle dosi radioattive che possano agire anche di contatto ed anche ad una certa distanza, a piacere. Questo spiegherebbe le virtù taumaturgiche di certi feticci di o-

gni genere applicati più o meno sulla parte malata!!!

Il linguaggio medico è necessario come il matematico, come il legale, il filosofico, ecc. E' ben certo che il profano, o non ci capisce niente (e questo non sarebbe il minor danno) o dice di non comprendervi nulla pur essendo nel suo intimo convinto che la medicina sia pane per i suoi denti come per i denti di tutti; e qui nasce una serie di guai atrocissimi per il malato, il medico e il chirurgo; e di qui si origina la propaganda calunniosa e idiota ma perfettamente legale che si oppone alla professione per opera di quanti non comprendono ma nella loro immodestia presumono di sapere.

L'unico regalo che possiamo fare a chi vorrà leggere è di fargli grazia della commedia *Doctor's Dilemma* che non ha interesse immediato per i medici quanto la prolusione dell'autore.

La nostra vita professionale.

Qui studet optatam cursu ecc.
ORAZIO

Converrà riferirsi alla distinzione che Shaw fa dei medici, e cioè medici e chirurghi eminenti, medici e chirurghi comuni e medici e chirurghi falliti (i reprobi della professione). I medici e chirurghi eminenti da noi sono i professori di Università ordinari, i primari di grandi ospedali, i liberi docenti (specialisti o no) che tuttora, e nonostante tutto si valgono del titolo a scopo lucrativo, lasciando coniugare il verbo « docere » a chi lo vuole, o coniugandolo quel tanto che basti ad evitare interferenze pericolose. Non è poi detto che gli ordinari universitari lo coniughino di più, per amore della gioventù studiosa e dell'arte.

Taluni secondo la definizione di un caustico collega fiorentino sono sirene nella scuola e nella pratica. L'intelligenza duttile, bollata legalmente e controllata si può dire dalla nascita, via via moltiplicando i consensi si è plasmata ai tempi, alla clientela e alla scuola. Perseguono con ardore nuove vie col lavoro indefesso, protesi alla scoperta di nuovi veri, ma d'altra parte sono attanagliati dall'uomo, sia ammalato che sano, e questo molcono ed avvincono con un'arte diplomatica (tipo Talleyrand) signorile, sinuosa e pertinace che rappresenta la sintesi degli insegnamenti psicologici e politici di una serie di maestri ed è anche squisito dono personale Clinici completi, in essi si sposa l'intelligenza acuta alla volontà ferma, alla cultura e allo *charme* che li lega ai discepoli ai colleghi e ai malati. Se per avventura, (e questo anche a loro può succedere per la relatività dell'arte, il che si potrebbe anche tradurre con le parole del medico di montagna al clinico consulente: « quando piove a Pelago è buio anche a Firenze ») falliscono nella diagnosi, non per questo si altera la loro posizione di equilibrio stabile e viene loro mai meno la stima e la riverenza di chi li circonda. Altri clinici, talora alieni da simbiosi utilitarie, rudi, sapienti, ingegni scientifici quadrati, equilibrati, onesti ricercatori e diagnosticatori, che non si peritano di tacere quando anche alla loro competenza il quadro appare oscuro, attraggono lo spirito dei discepoli per il culto della verità unica. Forse, se la volontà indomita come per altri il censo o la discendenza o il parentado medico o le file politiche o le consorterie indistruttibili non li avesse favoriti, si sarebbero nella vita trovati più vicini alla incommensurabile caterva dei medici comuni (2ª classe). Mi fa l'idea che a questi non diletti sopratutto il culto moderno della velocità, ma preferiscano portare al letto del malato la loro calma e serenità completa, scevra da possibili emozioni sportive.

I docenti (a parte meriti e titoli) si forgiano destinando con perseveranza e fedeltà le proprie pietruzze sempre ad una chiesa. Una volta costrutto l'altare maggiore, si fanno quelli delle navate. Queste cose riferite ai medici valgano, *mutatis mu-*

tandis, anche per i chirurghi e specialisti docenti. Mi dicono che per conseguire un posto nell'Olimpo Universitario o per lo meno fra i docenti (sempre 1ª classe) vi sia bisogno di grande scaltrezza. Sul significato di questa parola sublime, elastica, viscida e non troppo bene olente che oggi suol risolvere sommariamente il novanta per cento dei problemi spirituali, vorrei avere un chiarimento, sia pure usufruendo di quel famoso raggio divinatore, disperditore delle tenebre che per esempio abbelliva la fronte di Mosè e di altri profeti, allorchè prendevano il fresco presso i nembi del cielo. Essere furbo, vuol dire annuire sempre osannando ad un grande uomo o ad un uomo supposto tale? A questo proposito ricordo di aver visto uno studente in un corridoio di un grande ospedale che approvava diligentemente gli ammaestramenti del docente, che egli d'altronde non poteva vedere nè udire, perchè ne era separato da un muro e dalla coda interminabile degli altri allievi. Penso che questi avrà avuto certo un brillante avvenire e glielo auguro. Oppure scaltrezza vuol dire arrivare con un'Alfa Romeo (8 cilindri) rombando, alla casa del malato braccato 10 minuti prima dal collega che possiede una Fiat ed iniziare frattanto l'opera disgregatrice del suo lavoro e del suo prestigio? O vuol dire sostenere a spada tratta con mirabili argomenti clinici o sperimentali che quello che ho scoperto io o i miei amici e seguaci è vero, ma non è vero niente affatto quello che hai scoperto o dimostri tu o i tuoi? O consiste nel produrre in una lista abbondante le medicine più in voga, proprio delle ultime 24 ore, senza le quali non è dato conseguire salute? O per un clinico chirurgo il massimo della disinvoltura viene rappresentato nello sconsigliare una seconda operazione a un individuo già da lui operato, senza successo definitivo, quando sappia che questa seconda operazione debba esser praticata da un altro chirurgo pur riconosciuto abilissimo ? Insomma me ne starei ben pago, poichè ritengo che anche gli allievi d'Ippocrate si sollazzassero di simili giuochi (tanto l'uomo deve essersi abbellito in ogni epoca del medesimo pelo), di potermi attenere per il futuro ad una definizione esatta possibilmente ed onesta, anche se un pò prolissa, della scaltrezza clinica. Ma non intendo approfondire la disamina dell'Olimpo e della prima classe dei medici e nemmeno mi soffermerò sui reprobi, i quali, se reprobi si son fatti di volontà propria, per intelligente senso di indipendenza spirituale e materiale, dopo aver delibato il nettare dell'arte, mi appaiono, per esempio, molto più apprezzabili della nobil donna di cui ora dirò.

Costei invasata dalla mania chirurgica (tipo di intellettuale ricca emofila, con spiccatissimo senso di pietà, limitato ai malati di chirurgia, fa *pendant* alla melomane ed entrambe costituiscono il più raccomandabile esempio di madre di famiglia), costei dunque un bel giorno sul mezzodì, ferma sulla soglia di una casa di cura l'aiuto di un noto chirurgo e benchè questi, stanco di una mattinata di intenso lavoro, protestasse, ed esprimesse il desiderio prosaico della colazione e di due ore di quiete domestica, lo rimorchia a ritroso nel gabinetto di analisi, e lo piazza dinanzi ad un catino ricolmo del vomito recente di un gastropatico. La dama a questo punto si dà a rimuginare con un bastoncino di vetro il liquido acre e ad illustrarne le sorprendenti pecularietà. Il dottore ascolta a lungo, paziente, a capo chino sino a saturazione, ma poi gli conviene esplodere e dice: « fino che lo facciamo noi che siamo obbligati, passi, ma lei che potrebbe andare in automobile alle Cascine!... ». Così se i reprobi e i falliti dell'arte sanitaria si son fatti tali seguendo un impulso autoctono e l'hanno fatta una buona volta finita con gli svariati obblighi umanitari, felici loro, non ci resta che invidiarli! Guadagneranno per lo meno in salute e tranquillità. Ma se, per cento ragioni di vita sono stati obbligati a tirare la carretta,

ed in questa nobile bisogna non hanno conseguito successo, giunti al traguardo poveri e malfamati (non vi è donnaccia o vampiro o usuraio di cui si possa impunemente dire quello che si può dire in tutti i campi di un medico o un chirurgo stipendiato o no da una comunità) allora dovrebbero essere riconosciuti, elencati e patentati martiri; e poichè (ad eccezione dei proventi delle casse di previdenza professionale) non vi sarà chi per la vedova e i figli di un ciuco dia due soldi di più che non darebbe per la vedova e per i figli di un miserabile qualunque, noi saremmo quasi spinti dalla disperazione ad invocare dalla divina provvidenza un pronto guiderdone nell'al di là; per distinguere i medici (se dabbene) dalle miriadi di farabutti, maschi e femmine che siano, illustri o oscuri, che pure possono riuscire a collocare con vantaggio le proprie cambiali nell'altra vita, sebbene a scadenza più o meno lunga. Perchè al medico è riservata una vita ingrata di patimenti morali e materiali per il bene altrui. Perchè, lo ripetiamo con Shaw, che non è un denigratore da strapazzo, l'idealismo e il senso di umanità nella maggor parte dei medici e dei chirurghi, allorchè intraprendano l'onorata professione, non è dubbio, e d'altra parte sono gli unici tra i professionisti che non sono considerati presenti coi loro difetti, necessità e dolori, come uomini insomma, da alcuno che li chiami al letto di un malato grave.

Intendo limitarmi a parlare dei medici e chirurghi che costituiscono la maggioranza dei professionisti, dei medici e chirurghi stipendiati da una comunità e delle condizioni in cui si trova la loro classe disorganizzata. *Aurea mediocritas!* Aurea? è evidente che non è per loro l'umanità di lusso. Mediocritas, passi e vi si aggiungano per meglio inquadrarla le toppe nei pantaloni. « *The poor doctor* » di Shaw! la diuturna lamentazione per gli insufficienti guadagni e un certo sentore graveolente, che rendono la classe veramente antipatica, perchè, chi è simpatico e bello in ogni epoca e sotto ogni regime è il signore. Ma veramente le condizioni finanziarie dei medici e chirurghi a stipendio comunale sono precarie, perchè oltre a risentire delle condizioni critiche generali, sono stati colpiti dalla trasformazione della condotta piena in residenziale, da loro stessi lungamente agognata e poi conseguita. Con questa trasformazione non vi è capo di Comune che onestamente non iscriva nell'elenco dei poveri i fautori, anche se abbienti, o quelli che gli interessi di allettare, e ne escluda altri, contrari, anche se poveri. Il medico conta per un voto, contro quattro o cinque e non può opporsi alla volontà di chi gli è immediatamente superiore nell' ambiente in cui deve vivere, anche se è a giorno delle condizioni economiche delle singole famiglie, cosa che non è sempre e che dipende dal tempo di residenza del medico. Ne risulta che i più non compensano perchè non devono e molti perchè non possono.

E se un medico vuole esercitare davvero in un piccolo centro, può arrogarsi il diritto di citare i propri clienti insolventi?

Non ci camperà un giorno tranquillo,, anche l'ambiente gli fosse favorevole.

Contraria ai medici e chirurghi condotti è la pletora medica, mantenuta molto dalla passione per il bel canto professorale nelle Università maggiori, e nelle minori e minime dal mercimonio degli esami per opera di professori a tutto fare. Potremmo citarne degli esempi incandescenti.

La pletora fa vivere il pratico nella tema costante di essere scavalcato, e questo è motivo precipuo (se non ha una spina dorsale più che salda) che lo fa accodare alla troupe dei reggitori del Comune e sottoscrivere ad imprese e fatti di qualsivoglia natura, nonostante siano contrari alle sue conoscenze scientifiche, alla sua dignità, dovere morale e professionale.

Non ricorderò altre categorie di medici a stipendio statale che, o occupano posi-

zioni di comando, o sono in situazioni sempre decorose e tutelate.

L'ambiente

« Nel so, ma se il so nel dic
e se il dic non dic il ver. »
(Proverbio sincopato dell'Alta Marca)

Premetto che nel dire di questo non intendo rappresentare un particolare paese nè delle particolari persone, ma bensì di riprodurre un tipo *standard* di paese, di importanza relativa, di ubicazione piuttosto montana, come ce ne saranno forse venti in Italia e auguriamoci anche meno. Quanto ai singoli tipi di persone, sono stati racimolati qua e là durante le più svariate peregrinazioni professionali nei più diversi paesi della penisola, nel corso di più di un ventennio di professione chirurgica, e non vi è dubbio che in tanto lasso di tempo non possa al professionista capitare l'occasione d'imbattersi nei più squisiti gentiluomini, di tempra adamantina, colti e generosi che onorino la nostra razza, senza dubbio superiore. E torniamo al paesino montano abbandonato alla discrezione di tre campanari nevrastenici, piuttosto isolato, con qualche iscrizione latina di cui l'*élite* mena vanto come di una patente di nobiltà, ma che invece, se riuscisse a comprenderne il senso, vedrebbe in essa chiaramente indicato il certo rimedio alle molteplici e cancrenose piaghe paesane. Nel paesino vi è un ospedaletto, lindo, insufficientemente attrezzato e vuoto, in funzione di bellezza e di chirurgia verbale. Viceversa i vecchi e gli invalidi arrancano randagi per le vie e il sabato, con un rito che procede immutato dai più illuminati giorni dell'evo medio, si schierano alle porte dei ricchi mormorando giaculatorie, commiste ad insulti velenosi per l'insufficiente obolo, o per la precedenza del collega. Il danaro raccolto non servirà a loro per comprarsi il sapone o alcuna cosa di prima necessità. Alla loro morte, nel tugurio buio, nella solitudine più perfetta e in mezzo al fetore più nauseoso, quando i conoscenti non disinteressati scopriranno il cadavere già freddo, ritroveranno anche il gruzzolo nascosto nel materasso, in compagnia dei parassiti fedeli. Ricordo un vecchio pelle ed ossa che appena conosceva il chirurgo lo faceva subito partecipe delle sue sventure famigliari che culminavano con la perdita dell'eredità materna, perchè, secondo lui, un suo fratello defunto avrebbe aggredito la madre sul letto di morte e l'avrebbe derubata del peculio che essa custodiva, al solito, fra i materassi. Rabbioso il vecchio imprecava alla memoria del fratello colmandolo di maledizioni. Lo rividi cadavere gelato in un giorno di neve, circondato da quattro femmine che gli tessevano un necrologio infamante, con accanto una scodella di minestra congelata che nessuna mano pietosa gli aveva porto, con i pediculi gli unici amici che gli fossero rimasti, i quali, allontanatisi nell'agonia, si erano radunati in un mucchio grigiastro (lurida guardia) sull'origliere sordido. Mi venne voglia di ripetergli come Curnevaldo a Tristano morente: « spento t'ha il maledir? » ma ne feci a meno, non per lui, ma per l'ambiente impermeabile.

Un altro vecchio miserabile, liberato da poco dall'ergastolo (era un omicida) perchè affetto da tubercolosi polmonare bilaterale elargisce il suo consiglio tragico: « Dottore, se vuol star bene in questo paese faccia del male! ». Una sera il sangue lo soffoca, non ha presso di sè una mano che gli ravvii le coltri, non una voce che lo conforti: solo come in mezzo ad una landa deserta. I suoi funerali, cui provvide un parente pietoso, furono accompagnati dalla maldicenza più florida che si possa immaginare. Perchè oltre tomba non viva ira nemica.

Un'altra vecchia vien trovata cadavere accanto al focolare. Gli ultimi tizzi ardendo le avevano combusto il braccio e l'avambraccio destro. Forse nen era morta subito; forse il suo trapasso si compì tra gli spasimi. Nessuno la vide, nessuno la

udi; anch'essa poteva così esser morta nella macchia.

Un'altra vecchia sbilenca, caduta in condizioni di estrema indigenza, vien derisa dalla fanciulletta vicina di casa, che non le attinge un secchio d'acqua per carità. « E' vecchia, dice, è ora che mora ».

Dalle viuzze sconnesse si sprigiona un tanfo di bottino accumulato: i proprietari, i signori, i sentimentali non costruiscono le latrine perchè la spesa non vien compensata dal fitto: così in una stanza a terreno si sommano i detriti del nonno e quelli dei tardi nepoti. Dicono che i mussulmani abbiano un culto analogo di tutto quello che appartiene o è appartenuto all'essere uomo, senza distinzione di prodotto. Una lunga serie di medici (ufficiali sanitari) si sono provati a elargire i loro consigli col resultato di urtare la suscettibilità dei signori e anche di qui forse ha preso le mosse la lotta contro il medico ed il chirurgo che in un determinato ambiente colto e sentimentale si è tramandato da un professionista all'altro con il resultato costante dell'ostracismo per tutti.

Se un certo messere, torvo, ma dalla voce all'uopo modulata in tono mellifluo, la cui vescicola cerebrale paranoide è polarizzata verso tre sole questioni personali, come se al mondo null'altro esistesse, viene considerato come un leader, e le sue affermazioni più strampalate vengono gabellate per oro colato da quattro facinorosi, cui nel peculiare momento conviene mostrare quella bianca delle due faccie a loro disposizione, se questo individuo scaglia la prima pietra calunniosa contro il medico o il chirurgo che sia, egli ha già costituito il precedente saldo che deve porre il professionista in un'atmosfera ostile, e che dovrà tempestivamente culminare col *crucifige*. E questo, attaccandosi ad addentellati precedenti, ad una lotta anarchica contro l'autorità tutoria competente, di cui il professionista nuovo venuto è assolutamente innocente. L'ambiente dove il germe vien deposto ce lo figuriamo consono alla bisogna: non vi mancherà il fumo che renda l'aria irrespirabile, le relative dilaganti pozzanghere di saliva, i ponci neri e bianchi e gli effluvi nel limitrofo cortile che funge da W. C. Niuno dei quattro accoliti vorrà ricordare (non ha interesse alcuno in questo senso) che proprio quel leader aveva posto lo scompiglio in un paese lì a due passi, che personalmente « minxit patrios cineres » in quanto non riconosce sposa legale chi gli ha dato e seguita a procurare figli in copia. Forse perchè vuole che la prole ricordi sempre la mamma (l'essere più sacro della vita) nella sua inequivocabile generosità o acquiescenza!

Ricordo un tipo analogo che una notte minacciò un fascista con le parole: « Se il Duce non volesse salva la vita! » e intanto fuggiva rasente al muro, verso la tana, tenendo il cappello eroicamente calato sugli occhi. Intanto la prima pietra dell'edificio antimedico e antichirurgico è posta. E poichè sono in vena di rappresentare dei tipi capaci di conglutinarsi nella loro insipienza, in una simbiosi anfibia, ne rappresenterò uno, biondastro, semianalfabeta, guidatore esperto di macchine, che conduce con un'abilità intelligente da degradarne una bertuccia, e che depone come quel messere di D'Annunzio devotamente la sua caccola intellettuale sulla manica del vicino col migliore dei suoi idioti sorrisi. Altro tipo della congrega, è un gentiluomo impiegatizio, stitico intestinale e cerebrale, con quattro luoghi comuni in testa, che ripete misti a calunnie e a riprovazioni jeratiche propagate con voce flautata.

E mettiamoci pure un certo grugno di cinghiale frittelloso dal cappello fronzuto, tanto da parere un cardinale peripatetico, che negli ozi lasciati al suo congegno encefalico dalla malignità consolidata nelle ripetute visite alla taverna, si ispira fra le pareti domestiche al veleno elaborato da una ninfa Egeria appiccicosa, dai lerci denti. Per questo, un cacopoeta locale, suo

nemico, specie di buzzurro ripieno di spaghetti e vino, gli eruttò con molto gas graveolente questa specie di sonetto:

« E' il tuo gibbo uno scrigno, o....
dove sta la bolsaggine raccolta,
col tosco, di che inveschi ogni minchione,
che crede vero e sol calunnie ascolta.

Invida, attenta, pronta alla tenzone,
a te da presso sta fedele scolta,
sbocca fessa la voce con dizione
falsa, da lingua viperina svolta.

Tu non sai che sia il sole, e tu non sai
che la terra dà fiori e frutto il seme,
spegni il sorriso, e ne sprigioni guai!

Buttarti in conca: questa sola speme,
ho di pulirti e risciacquarti mai,
nero di seppia, alla tua ganza insieme! ».

E allora il negro fumo mise in opera la sua vendetta: lasciò da parte per un momento la controversia annosa che gli turbava i sonni, se cioè fosse meglio dire secondo le sane norme del dolce stil nuovo: « linseme o seme di lino », appostò dietro le persiane il cacopoeta che rincasava alticcio, e lo irrorò della più elaborata espressione dei suoi bronchi perennemente congesti, espressione di cui era solito infiorettare a dovizia le sporche vie del natio borgo selvaggio.

E mettiamoci pure un tipo *standard* di presidente di una congregazione di carità rurale. Questa è una espressione anacronistica di una cosa che allieta tuttora molti comuni italici: congregazione certo, molto dubbio se di persone sempre rette, ma che cosa centri la carità, per lo meno una carità equamente distribuita, non saprei dire. Consiste di solito nel dare a determinati partigiani che il più delle volte non ne hanno bisogno e nel negare ai veri indigenti. Per loro c'è Dio. Dunque il tipo standard del presidente della congregazione di carità, legato com'è al carro dei dirigenti locali, viene prescelto con cura fra i cretini nati del luogo, dev'essere ignorante e succubo a tutti i desideri di chi lo tiene a quel posto. Con questi dovrà di necessità fare le cornate l'infelice chirurgo del paese, che suderà, sette camicie per travasare attraverso tanto spessore di callotta cranica, l'idea più semplice e piatta. E il cozzo non è sempre innocuo per il professionista chè, come da ogni altro contribuente, viene considerato alla stregua di un impiegato salariato, ed a ragion veduta dovrebbe essere anche laureato dal signor presidente. Questi falcidia a caso la lista dei ferri chirurgici, sotto il pretesto dell'economia, abolendo degli strumenti che costano cinque lire e lasciandone degli altri che valgono cento; si interessa dell'orario dell'ospedale vuoto e delle imprese del gatto delle suore; e autorizza un articolo sul giornale per una colonnina di pietra che un ciuco di buon'umore ha fatto a pezzi.

Un altro tipo di rurale rifatto, asimmetrico facciale, con cinque opinioni bianche e cinque nere sempre a disposizione, che conosce il senso morale quanto il calcolo infinitesimale, nemico per partito preso di tutti i chirurghi, aizza un suo compare, già distinto barrocciaio a lasciar fluire dalle labbra paonazze come da una sfintere incontinente una diarrea nauseabonda di infamie contro il padrone. Questi, presente, circondato da ghigne prezzolate, è costretto ad andarsene e a lasciare libero il campo a chi lo deruba coscienziosamente. Uno di costoro richiesto perchè dicesse male di un dato professionista di cui non si era mai servito, rispose che lo faceva così per vezzo, e perchè era la parola d'ordine contro qualunque professionista fosse venuto in seguito a concorso e cioè d'ordine dell'autorità.

Ed ecco perchè, una soave gentildonna amica e grata, nell'età in cui sogni voluttuosi stanno per mutarsi in rimpianto, sciorinata nella poltrona Frau, dove le onde man mano digradanti respingono per mezz'ora la gelatina ridondante dal polo inferiore verso i lombi, mi diceva candidamen-

te che quando non si vuole uno a coprire una determinata carica, se non si hanno motivi per cacciarlo, questi motivi si trovano, vale a dire si inventano. E se io per cento motivi che possono essere di ordine e di urgenza economica debbo sottostare ad individui del genere di quelli finora descritti, conglomerati in consorteria, è comprensibile come possa schierarmi con loro al punto di abolire in me stesso il senso morale che ho appreso in famiglia e nelle aule di Università (foss'anche solo a fior di pelle). Così si spiega come si possa chiedere ad un medico di sottoscrivere ad una lista di colleghi contro un'autorità. Ma questo medico può sottoscrivere, quando gli risulta che quel suo superiore, pur nella sua rudezza e nei suoi rimproveri acerbi, è costantemente retto anche nel senso legale della parola? Lo avrebbe certamente fatto se avesse avuto la plasticità morale di certi smidollati dalla cultura formata sulla letteratura francese e purtroppo anche nostrana, oscena, *dernier cri*.

Un altro è una figura compiacente di graduato memore che trarremo al nostro molino coll'offa di un poderetto e di una casupola in campagna da acquistarsi a prezzo di favore, quale asilo tranquillo, per i prossimi ben meritati riposi. Egli dovrà solo deporre che in paese preferiscono morire piuttosto che chiamare il medico. Ma se il solito messere analfabeta crede di curare con i propri mezzi e con la sua scienza e coscienza un bambino, mettiamo affetto da una ustione estesa di secondo grado, e per avventura il bambino gli muore in compendio, e in questo momento la famiglia disperata ricorre all'opera del medico, è chiaro che, poichè necessità fa legge essi ricorrono proprio all'opera del professionista per non morire. Nella stessa famiglia poco dopo viene a soccombere una bambina, pare per enterocolite dissenteriforme. Anche questo, senza che l'abbia vista alcun medico. Ma in questo momento non c'era più il medico supposto inviso al paese stesso, ma bensì un altro. Il che, a fil di logica dovrebbe voler dire che se mai quel tale messere analfabeta e famiglia non erano tanto contrari all' intervento di quel dato medico, quanto nella loro scienza e coscienza all'intervento della medicina in genere, e che se mai non preferivano di morire piuttosto di chiamare il medico A o il medico B, ma che preferivano morire piuttosto di chiamare qualunque medico. E culmineremo la descrizione dell'ambiente ideale antimedico e antichirurgico con la presentazione di una specie di capo, squalo autentico, misantropo sibarita, dispeptico, per gli interminabili pranzi anti-crisi, con un piccolo diploma, nonostante il quale era per lui ben stabilito dalla natura: « legere et non intelligere, est tamquam non legere ».

Ammesso che questi percepisse con sotterfugi il quaranta per cento di utile su opere a lui appaltate dai poteri pubblici e i compari fossero bene a giorno del processo con cui egli riusciva ad un accumulo così vistoso sul danaro pubblico, come non cedere a qualunque loro desiderio, sotto lo spauracchio, o la minaccia effettiva di una documentazione ?

In queste condizioni e in un ambiente analogo, dove nulla è sacro nè Dio, nè Patria, nè lealtà, nè famiglia, ma solo regna un interesse immediato o per lo meno ritenuto tale, si può facilmente concepire come si possa abbandonare alla deriva non un professionista ma crivellare di colpi il proprio padre. Naturalmnte l' organizzazione è perfetta. Vi è nel punto e nel momento strategico chi soffia il motto che fa allontanare il contadino ignaro, o irrita l'idiota ozioso, semi-assopito nel delirio alcoolico, riverso sul tavolo della bettola. Perchè in questi ambienti, l'alcool domina da secoli: l'ubbriaco laido, disordinato, e fetido di vino, non solo è tollerato e scusato, ma è *charmé* in un dialogo insulso che può durare delle ore. Ritengo che l'alcool regnando sovrano per delle generazioni che ascendono al più lontano medio evo abbia giuocato un brutto tiro ai cervelli. Deve

aver provocata la distruzione delle fibre commissurali, in modo che l'emisfero destro non sa, e non controlla gli impulsi del sinistro e viceversa; per cui si crea una globale anarchia morale.

Si aggiunga a questo che il minimo interesse individuale per quanto basso e volgare viene considerato solo movente legittimo di ogni azione, che il sentimento religioso si appaga di una veste semplicemente formale, che l'ignoranza e la bestialità più conclamate si arrogano il diritto di contrapporsi a mezzo di soprusi ai poteri tecnici superiori, e ci potremo spiegare come una popolazione possa giungere al suicidio civile. Il guaio è per il chirurgo o il medico che per ragioni di vita c'incappa. Deve da una parte ottemperare alle leggi della sua coscienza e della sua arte, mentre dall'altra, l'ignoranza costituita in potere lo vuole asservito alle sue beghe, superstizioni, malvagità, omertà e prepotenza. Non vi è via di scelta. Se oggi è incompletamente difeso dalla legge gli conviene soccombere.

Questo stato di cose è stato a lungo preso in esame da Shaw, e non crediamo di doverci tornar sopra. Conosco dei colleghi che si sono perfettamente acclimatati agli ambienti più falsi e nefasti, che prostituiscono la loro laurea ai desideri della prima autorità ambiziosa, senza sapere o ricordare che le nostre leggi sono romanamente saggie e che l'arbitrio può essere imbavagliato e soppresso. Per loro non è delitto abolire ogni tecnica professionale, compresa la diagnosi. Così, per ignoranza, per puntiglio, per ordini incompetenti e delittuosi ho visto nella mia pratica abbandonare una donna gravida a termine, madre di nove figli, con un'evidente emorragia endouterina per delle ore in un tugurio del paese, a due passi dall'ospedale. Il chirurgo fu interessato solo quando più nulla vi era da fare. Dopo naturalmente, chi muore giace e l'omertà trionfò della giustizia.

Ritengo che questo atteggiamento supino dei colleghi, sia più da imputarsi ad osteomalacia della loro colonna vertebrale, ed atrofia del senso morale, che a ragioni vere di sussistenza, perchè, per un principio così santo come il diritto alla vita, penso che ancora oggi (epoca meccanica e di antropofagia integrale) si possa essere lieti di campare anche con pane e cipolla e anche di morire.

Ed è per questo che credo di poter proporre che i medici ed i chirurghi condotti rurali (meglio se già di circolo o consorziali) debbano essere sottratti nel giudizio essenziale della loro opera e conseguenze alle autorità locali, incompetenti sempre, grette e maligne spesso, che vanno dal signor maresciallo dei RR. CC. al ciabattino presidente della C. di C., e alla prima autorità cittadina. Questi devono avere il diritto di controllare il medico e chirurgo solo attraverso il giudizio di una autorità tecnica, al quale professionista e cittadini debbono rimettersi.

Noi.

E very dog his day
(Ogni cane ha il suo giorno)

Molti sono i guai che ci angustiano la vita e che in un mondo miele e rose che ci vien fatto a sprazzi intravedere, di mezzo alla caligine letale di una società che si arma volendo disarmare, dovrebbero scomparire per fare di questo vecchio globo un'oasi dove tutti si dovrebbe vivere piacevolmente e in amistà. Lascerò da parte la miseria nella sua maestà stracciona che il medico e il chirurgo di seconda classe hanno occasione di studiare e delibare quotidianamente nelle sue sordide varianti. Dirò invece di altri malanni, meno luttuosi all'aspetto, di cui, se, sommandosi non pervenissero talora a conseguenze tragiche, si potrebbe anche sorridere. Così la velocità portentosa di duemila chilometri al minuto secondo (sforzo inutile per i più, fino a che l'uomo sarà costretto ad albergare su questo mondo tondo); così la mania dei tifosi (con esclusione s'intende

degli esercizi ginnastici a scopo igienico o militare) che sdegnando di essere considerati epidemici come malati, hanno risalita a ritroso la corrente, ricomparendo endemici come sportivi. E i gazzettisti irresponsabili del domani nella loro cronaca minuta, autoosannanti ed autocommossi, come lo squisito tipo sentimentaloide, già più volte riprodotto che soleva fondersi in lacrime dinanzi ai goccioloni chimici di Greta Garbo e di Jackie Coogan, dopo di aver negato ai bimbi dell'infortunato, morto sotto la frana, il pezzo di pane dovuto. Pari all'altro benefico mio amico, che elargiva al povero scalzo un paio di scarpe, due dita più corte della misura che ci sarebbe voluta per lui. E la schiera degli ipocriti, tuttavia immanente, per cui ad ogni richiesta ci sentiamo rispondere immancabilmente: « Si, si, si e poi si ». Mentre nulla si fa e nulla si vuol fare. « *Corta* promessa coll' attender corto ». Seguendo lo stile veloce dei tempi. Conosco qualcuno, a cui l'abitudine a siffatte menzogne, sia pure convenzionali ha così compenetrato la innata fragilità mentale, che non gli riesce sceverare il vero dal falso. Conosco un tale che con questo sistema ipocrita, turlupinando per anni delle direttive altissime, e asservendosi ad una cricca locale guadagnò una libera docenza. Rimase cretino, perchè di tale marchio inequivocabile lo aveva provvisto madre natura, ma docente. Tale è lo schifo che m'ispirano questi ambienti falsi, che talora, rientrando nella quiete domestica, temo ne sia inquinata perfino la carezza del mio bimbo di pochi anni. Parrebbe che questo fatto dipendesse da che noi siamo molti ed il pane è poco; quindi accade che vi è chi ingurgita più e chi meno. Ma il guaio si è che c'è chi arraffa tutto e chi nulla. E non dirò delle dame, che magre e sinuose, o più al naturale che siano, noi possiamo forgiare a nostro talento; ma se col nostro esempio e la nostra dabbenaggine le incanaliamo, a fatti, non sulla dura via del dovere, ma in quella del piacere, unico scopo di vita, da conseguirsi con tutti i mezzi, seguiteremo a vedere le nostre compagne dolci, moltiplicare e raffinare ingegnosamente ogni scusa per giungere alla voluttà, con patente incremento del senso morale nostro e dell'educazione dei nostri figli. *Nil sub sole novum,* lo si sa dapprima di Orazio, sino all'accademico prof. Panzini, e per mio conto provo un certo ribrezzo a scriverne, perchè se l'umanità avesse mai fatto tesoro dell'esperienza storica, la carta oggi dovrebbe esser solo imbrattata per la risoluzione di problemi tecnici. Del resto è mia opinione radicata che queste mie righe potranno anche non esser lette con vantaggio.

Un mio illustre amico, chirurgo esperto benchè giovane, mi raccontava in treno il proverbio cinese che suona così: « Di un uomo onesto non farai mai un soldato ». A prenderlo alla lettera, nel suo triste verismo, ci sarebbe da ritenere che mi avesse voluto far dono di una elegante rivoltella, incrostata di gemme, ravvolta di seta, in un cofanetto di legno prezioso; senonchè una fede tuttavia ci sorregge ostinatamente, ed è che nel fondo dell'uomo, se si vuole, molto in fondo, dopo ricerche penose, anche più di quelle di un palombaro in una vecchia carcassa abbandonata nel baratro marino, qualche cosa di generoso si riesce ancora a trovare; per lo meno nell'aspetto caparbio dei bimbi al di sotto dei sei anni. Pensiamo poi anche che pure ad uno sciagurato, che pure ad un condannato a morte, sia possibile fare udire la propria voce, qualunque cosa essa valga. E' questa fede che più volte ci ha indotto ad accarezzare l'ipotesi che l'organismo umano, quando abbia superato una malattia abbia nel suo siero sanguigno i poteri difensivi contro questa malattia trasmissibili ad un altro uomo ammalato della malattia medesima. La sieroterapia umana, ben diversa per ragioni di identità di nutrizione dalla sieroterapia animale, lo dimostra. Vi è tutta una simbiosi umana da imbastire, studiare e disciplinare, che va dalla semplice

trasfusione di sangue, a terapie specifiche che per ipotesi potrebbero riguardare anche i tumori. Per ipotesi (e l'ipotesi è ancora il procedimento scientifico, il filo direttivo più innocuo del mondo, tale da rallegrare anche Shaw nella sua specie antivivisezionista), partendo dal fatto che i bambini sono immuni o quasi dai tumori maligni (varietà cancro) ci starebbe da stabilire tutto un programma per studiare l'oncolisi dei neoplasmi umani in presenza di sieri di individui di diverse età. Così abbiamo fede negli insegnamenti di taluni nostri maestri, oggi scomparsi; così con dolore vediamo abbandonate le vie tracciate per esempio dal Banti (la cui onestà e serietà scientifiche sono indubitabili) sui rapporti fra leucemia e pseudo leucemia ecc. Anche astraendo dalla persistenza di un senso di umana bontà in dosi infinitesimali oggi diluita nel mondo, anche astraendo da ogni etica religiosa, pensiamo valga ancora oggi la pena di agire rettamente, (compiere il proprio dovere, avere pietà per le deficienze e miserie umane, ecc.). Perchè per quet'opera sta la legge, e di fronte ad una folla smidollata e prepotente, ma ignorante, troveremo sempre qualche coscienza retta e salda che la legge sa e conosce le vie per farla rispettare. Ho detto poco anzi di indulgenza per le deficienze e miserie umane. Ed è anche per questo che credo incomba al medico e al chirurgo il dovere di indulgere alla diagnosi, prognosi e cura errata dei colleghi maggiori, anche se questa sia stata loro sommamente nociva. Includendovi anche la diagnosi e prognosi psichiatrica, ancora oggi la più nebulosa e disastrosa per l'individuo e le famiglie, in cui pure occorre tener presente che è il momento che fa legge, e che è l'interruzione della vita normale psichica di un individuo, spesso assai complessa, che domanda provvedimenti urgenti, a cui è giocoforza sottostare. Questo pur riconoscendo che nulla noi medici sappiamo del cervello, al di là della sua fine struttura e architettura, e di qualche localizzazione; cose evidentemente grossolane di fronte alla sottigliezza e all'entità delle manifestazioni psichiche. Questo anche per chi si fosse venuto entusiasmando del pittoresco libro (come pittura di ambiente manicomiale) di Wells (Christina Alberta 's Father).

Noi non diciamo di indulgere ai nostri maggiori colleghi per ragioni di vita, di timore, di interesse, di colleganza, come opina Shaw, ma per ragioni di umanità generale, perchè pensiamo che questi privileggiati per la loro esperienza, ma sopratutto per le condizioni favorevoli di ambiente, possono in definitiva giovare a più essere umani di un medico o chirurgo rurale. E intanto prospetterò due casi:

Un giovane chirurgo affida una sua cara parente alle cure di un ginecologo sommo, operatore brillante, ardito. Questa malata era già stata in precedenza sottoposta dallo stesso operatore a un raschiamento diagnostico, che non ebbe l'effetto di dare alcun frustolo di mucosa uterina, perchè, ignorando il ginecologo che la paziente era cofotica e non potendsi stabilire alcun rapprto di comprensione fra lei e l'operatore, questi impazientito, non riuscì a compiere agevolmente le manualità del raschiamento e si limitò e contentò del suono che dava il cucchiaio scorrendo sulla mucosa, e di altri dati, come il volume dell'organo ecc., per tranquillizzare completamente malata e famiglia. Dopo un anno circa invece apparvero segni chiari di carcinoma cistico dell'ovaio destro: per cui la malata fu affidata nuovamente alle cure di quel ginecologo. Deciso l'intervento, il chirurgo che conosceva i desideri della famiglia, imperniati sulla eterna questione di lasciar spegnere il malato nel proprio letto, pregò il ginecologo di astenersi da un intervento radicale, nel caso che al tavolo operatorio avesse constatato che si aveva a che fare con un neoplasma così progredito da non essere asportabile senza immediato pericolo di vita per la paziente. Questi viceversa trovò di essere nei limiti

dell'operabilità ed asportò utero ed annessi per un cancro del corpo uterino metastatizzato nell'ovaio (carcinoma cistico) con aderenza al sigma e con un nodulo vaginale. I primi tre giorni dopo l'operazione diedero adito alle più rosee speranze. Ma in quarta giornata il polso cominciò a dimostrare qualche aritmia che avvertita dal chirurgo parente fu denunciata agli aiuti della clinica, per verità senza troppo successo tempestivo, tanto che il decesso della malata avvenuto in quinta giornata sorprese l'operatore stesso il quale pochi momenti prima della sua ultima visita alla malata, era convinto che le cose andassero bene, e rimproverava dolcemente il chirurgo parente dei suoi timori.

Questa morte produsse al chirurgo in parola un grave danno morale ed uno più grave economico. Vediamo se egli, dato che è incluso nell'ambiente medico, poteva o doveva renderne responsabile l'operatore.

Premettiamo che anche nelle operazioni, come in tutte le altre imprese della vita è necessaria una certa dose di fortuna. Il ginecologo non potè accertarsi della diagnosi col raschiamento, per un' interferenza fatale d'ordine psichico. Naturalmente un intervento più precoce sarebbe stato preferibile per le condizioni migliori della malata, ma l'operatore ebbe ragione di essere radicale nell'intervento dal momento che vide la possibilità tecnica di liberarla dal male, tanto più che era sicuramente maligno. Si può obbiettare che con più diligenza si poteva dopo l'intervento attendere alle cure della malata: ma a parte che altri medici non ebbero a constatare od apprezzare quello che asserì il giovane chirurgo (il quale in definitiva non fu lieto di avere avuta ragione alla stregua dei fatti) poteva egli essere sicuro che con tutti i cardiocinetici di questo mondo non si sarebbe poi sempre stabilito il quadro fatale dello shock, data l'indole della malattia? Per tutto questo ritengo che il chirurgo giovane non avrebbe avuto il diritto di rifarsi in buona fede contro l'operatore. Il chirurgo che ha pratica ospitaliera sa la routine dei primari degli aiuti e degli assistenti, conosce i problemi di indole tecnica, le responsabilità, i patemi d'animo perenni, ma sa al contrario del pubblico di Shaw che i chirurghi e i medici anche di fama consolidata sono uomini e non esseri soprannaturali e che la materia che è loro giocoforza trattare, è essenzialmente fragile per costituzione (Mussolini). Non strilla quindi anche se deve pagare amaramente di persona alla subdola relatività dell'arte. Il pubblico parla di un operatore o di un clinico come di un essere mondiale, di un Dio in terra (si potrebbe fare una raccolta di queste espressioni idiote, cui non credo che alcun medico o chirurgo serio possa mai consentire), ma viceversa stride a perdifiato, se per avventura al malato viene a mancare una iniezione di olio canforato (dotata di proprietà taumaturgiche) come se si trattasse di un intervento omesso in caso di ernia sicuramnte e stabilmente strozzata. Così conosco un chirurgo che in un sito non valeva due soldi, mentre a duecento chilometri di distanza faceva arcibene. « Non è mondan rumore altro che fiato, ecc. ».

Il pubblico aborre dal dolore e questo il medico può togliergli od alleviargli: aborre dall'idea della morte (non tentate di vivere in eterno, ammonisce Shaw, non avrete successo), sia per istinto e questo è insito in tutti gli esseri viventi ed ineluttabile, sia per ignoranza del graduale processo che ci conduce alla fine, dal momento in cui cedendo alla lotta (parlo della morte fisiologica) l'organismo si adagia dolcemente nel riposo.

La giustizia sovrumana della fine è sentita universalmente; ad ogni modo un medico o un chirurgo potrà parlarne nel far due passi con un amico, ma si dovrà guardar bene di farvi alcun cenno al letto del malato, se non vorrà fare le scael, spinte o sponte. Si racconta che Bossuet alla presenza del Re di Francia iniziasse una sua predica quaresimale con queste parole:

« Ricordatevi fratelli, che tutti dobbiamo morire! ». Ma accortosi di una smorfia di disgusto o di spavento, che si disegnava sul volto dell'Augusto Uditore, pare si affrettasse a correggere con un: « quasi tutti dobbiamo morire! ». E dovrebbe un medico che, talora, può per lo meno procrastinare la fine, nell' ipocrisia globale della vita (commedia o tragedia che sia nella sua diversa estrinsecazione), essere più restio di Bossuet, e farsi banditore del detto del poeta: « Sol nella vita il bello, sol nella morte il vero! » e adottare una maschera macabra (tipo cappuccio di talune strambe sette del Nord America o impresa di pompe funebri di terza classe) ? E non è in fondo dovuto al più incontenibile pavore di morte da parte del pubblico la creazione coatta dei più iridscenti eufemismi medici (neoplasma, blastoma, cc.) ? Ma torniamo alla relatività dell'arte. In un consulto con uno dei più illustri clinici medici nostrani un chirurgo presenta una malata cara operata sette anni prima con successo di carcinoma gelatinoso della mammella destra. Questa malata presenta dei ftti di disfagia immodificabili. Il chirurgo che conosce a fondo il soggetto e l' ha seguito a lungo, basandosi sull' impallidamento peculiare, e sul dimagrimento rapido insiste sulla riproduzione gastrica del cancro mammario. Il clinico, basandosi sull'esame obiettivo, sull'Hunger-pain, sulla rarità grande della metastasi gastrica del cancro mammario, insiste, anche di autorità, nella diagnosi di ulcera doudenale e per questa la signora è curata. La paziente incorre dopo qualche mese in una bronchite diffusa. Allora, in un nuovo consulto, mentre e solo finchè persiste alta la febbre, i segni di disfagia sono scomparsi come per incanto, per un'interferenza che crediamo piuttosto difficile a spiegare, il clinico ammette la possibilità di un cancro gastrico metastatico. La malata soccombe per questo che si è diffuso a tutto l'addome. Il clinico ne ha notizia amara nel cortile di un grande ospedale e si scusa signorilmente come è suo solito.

Babinski in un caso di tumore del midollo spinale, in cui non c'imbroccò, irritato contro la fallacia dell'arte e sè stesso, ricorse all'espressione di Cabronne! Il chirurgo ebbe dalla diagnosi prima del clinico medico un grave danno economico. Dovrebbe il chirurgo incolpare il clinico per la prima diagnosi errata? Ammettiamo anche che quel clinico non avesse le sue buone ragioni di logica clinica per sbagliare; che, come un pungolo doloroso, stesse fisso nella mente del chirurgo l'assioma che è devoluto specialmente al clinico medico il fare la diagnosi, egli non poteva dimenticare in buona fede che nelle mani di quel dato clinico, completamente attrezzato, un settanta per cento almeno delle diagnosi sono indovinate, mentre così non può dire di altri medici e chirurghi e anche di sè stesso. Sacrificava dunque la sua dolorosa esperienza per l'umanità profana di Shaw, per quella che in un caso analogo avrebbe altamente protestato, come non strilla certo la riconoscenza per una diagnosi indovinata e perciò benefica. Shaw nel formulare le sue accuse contro i medici ha scordato di fatto il bene da loro ricevuto nei giorni grigi. Acrape dum dolet.

Ma la riconoscenza, secondo la definizione del Prof. Baccarani, mio diletto primario medico di Ancona, « è dote precipua dei cani ». Altri medici hanno pagato duramente ma con serenità alla relatività dell'arte. Uno dei più brillanti chirurghi italiani, diletto maestro nostro, da pochi anni scomparso, in seguito ad un favo nella nuca, massaggiato lungamente ammala di una forma che i clinici medici locali diagnosticarono per pleurite destra con essudato lievemente purulento. L'ammalato, tipo asciutto deperisce; la febbre è costantemente alta, ma la diagnosi resta immobile. Una mattina, uno dei suoi assistenti di casa di cura, nel pungere la pleura si sposta verso il basso e punge in piena area epatica estraendo del pus. Ci si

accorge allora che il pus è ubicato al di sotto del diaframma; la radiografia conclama l'ascesso subfrenico, e la cura chirurgica ha finalmente ragione del male. Ma il chirurgo, fino ad essere ridotto alla soglia dell'al di là, aveva pagato di persona alla relatività dell'arte. E serenamente sofferse, senza fiatare o inveire contro i colleghi, come non l'avrebbe fatto il primo scarparo evoluto a cui per errore si fosse punto un dito.

E un alrto che paga quotidianamente il suo tributo alla beffarda relatività dell'arte è un mio carissimo collega ed amico che ha dinanzi agli occhi lo spettacolo del suo bel bimbo, irrimediabilmente menomato dalla paralisi infantile. Lo sciagurato padre fu inerme di fronte all'esplodere del male come lo è dinanzi alle conseguenze di esso.

E pagò di persona altrimenti quel chirurgo che in concorso per primario di un grande ospedale del Veneto ebbe a diagnosticare un cancro del fegato, là dove la commissione tecnica aveva opinato concordemente per un echinococco. In seguito l'ammalato venne a morte: alla sezione si trovò un cancro del fegato, non so se metastatico o no. Ma non per questo si tornò sulla graduatoria. E pagò di persona quel candidato (il fatto fu reso pubblico da fogli medici e nella discussione intervennero i maggiori professori di chirurgia italiani) che alla prova di medicina operatoria su un pezzo anatomico conservato in formalina ricerca l'arteria tiroidea inferiore. Dopo un lavoro lungo e paziente il candidato non la trova, rinunciando sfiduciato e triste alle altre prove. Il pezzo vien poi osservato da un anatomico imparziale che trova l'arteria rudimentale, anomala, tale che non era possibile allacciare con le norme della medicina operatoria. Ma il giudizio non potè essere modificato. E paga di persona quel chirurgo (che pure per lunghi anni aveva combattuto con onore la sua bella battaglia) le conseguenze di un'incuria chirurgica per cui ha dovuto adire i Tribunali, sottoporsi a giudizi vari, in definitiva contrari, con qual risultato per il suo buon nome e prestigio professionale non occorre ricordare. E pagano di persona i medici che vedono le loro mani partire a metameri, colpiti dal cancro dei radiologi, ecc. E potremmo moltiplicare altiplicare all'infinito gli esempi. Ma fermiamoci qui. E mentre teniamo a dichiarare che volentieri scusiamo il montanaro dell' appennino centrale che nella sua sublime ignoranza pretendeva deducessimo la causa dei suoi disturbi dall'espressione gassosa della sua cattiva digestione intestinale, e l'altra donna, sua conterranea, d'altronde normale nelle ore del mattino, che, ebbra nel pomeriggio ci indirizzava il suo peana bacchico con un: « Valla..... ecc. Signor Dottore! » desideriamo mettere bene in chiaro un punto solo ed è che intendiamo essere liberati dalle conseguenze dirette dell'ignoranza popolare. Non che la legge non provveda a questo, ma è di azione tarda o postuma, per cui già fin d'ora invochiamo un potere tecnico giudice, rapidamente mobilitabile, che accorra laddove sorge una controversia e ponderi le ragioni del medico o chirurgo da una parte e dall'altra quelle sia pure della Bocca del Leone, sotto l'egida del potere tutorio. Una cosa analoga venne proposta da Shaw. Con questo incorreremo solo nel dispiacere di non udir più le benevoli proposte del cittadino contribuente, che vuole che il medico sia sempre pagato lautamente a spese del Comune... che, se si tratti invece di retribuirlo di tasca propria, allora la sonata cambia.

E consci della relatività dell'arte a cui per i primi i medici pagano tacitamente il loro tributo diremo perchè siamo giunti a sintetizzare così i nostri desideri:

Perchè è tuttora un assioma (lo ammette anche Shaw) che l'arte medica e chirurgica legale in una Nazione civile è considerata necessaria domi bellique.

Perchè si acquista con un tirocinio lungo, dispendioso e pericoloso (Shaw) e l'ap-

prendere non deve aver mai fine. Questo fa ritenere ai medici di essere ad un livello culturale e spirituale superiore a quello dei maestri elementari e per lo meno degli autisti e di dover essere per lo meno equiparati ai segretari comunali che oggi dipendono direttamente dello Stato.

Perchè con questo, oltre a compiere una opera di giustizia, si darà al sanitario la impressione che esso sia tutelato e quindi potrà fare il suo delicato servizio con la tranquillità necessaria.

Perchè con questo cesserà lo sconcio di vedere dei sanitari asserviti per un tozzo di pane al carro di tre facinorosi dominanti e insipienti (il che spesso si risovle nell'adorazione di un imbecille o di un vanitoso) e vederli sottostare a tutti i loro voleri e non si vedrà per esempio il collega talora in corteo più decorato di un generale in congedo (sia detto con tutta la venerazione per le onorificenze lucrate) costretto a dichiarare avariato il cacio fetente di un dato pizzicagnolo e commestibile quello verminoso dello spaccio accanto di proprietà di un dominatore o di un suo cugino.

Perchè si provvederà seriamente a quella beffa che è l'elenco dei poveri (poveri in genere sono coloro che si dimostrano aderenti alla fazione dominante). Oggi l'elenco dei poveri si allunga o accorcia periodicamente a volontà come una fisarmonica, o come un lombricoide, a seconda del minimo cambiamento nella cosidetta atmosfera politica locale. Con questo potrà divenire una cosa seria e possibilmente onesta.

Perchè si potrà avere un controllo effettivo sulle congregazioni di carità diverso dai soliti controlli burocratici periodici che lasciano sempre il tempo che trovano e non sviscerano le questioni dal nocciolo. Questo controllo potrà essere, speriamolo, immune dall'influenza delle bottiglie del Signor Presidende la Congregazione di Carità.

Perchè così di talune saggie provvidenze governative (sanatori antitubercolari, maternità e infanzia, ecc.) sottratte al predominio feudale, portanno beneficiare veramente i più bisognosi. Si potrà avvicinarci veramente al nucleo essenziale, all'uomo malato ed indigente, e sorgerà forse il giorno in cui le malattie si combatteranno nel loro covo naturale, nelle case affollate e inabitabili, sostituendole, imponendo l'igiene (sole, acqua, nutrizione congrua, vestiti sufficienti e riscaldamento), e cercando di debellare la miseria, terreno nutritivo di molti guai fisici e morali (Shaw).

Perchè il medico e il chirurgo desiderano beneficiare in vita, una volta tanto nei secoli, del consenso generale per cui un uomo diviene altamente rispettabile, solo allorquando è morto.

Perchè se le lotte umane in genere considerate alla luce della fine sono vane al cento per cento e al cinquanta per cento nelle loro contingenze immediate, le lotte attuali fra i medici, oltre che immorali ed incivili sono sempre inutili per l'individuo e nefaste per la classe, poichè il meschino compenso che un medico riuscirà talora a sottrarre al collega coi consueti sotterfugi truffaldini è con la denigrazione sistematica, lo ripagherà amaramente col deprezzamento sociale di tutta la classe che costituirà l'incubo della sua vita professionale. Oggi il Governo è forte e fattivo, e il sentimento di patria è immanente; oggi la Patria deve essere grande, ma per questo deve essere altamente civile. Ed è romano ed altamente civile (o sbaglio, è della decadenza?) il motto « *neminem ledere unicuique suum tribuere* ». Non desideriamo delle cose trascendentali; non vogliamo risolvere dei problemi metafisici facendo gracidare delle ranocchie; optiamo per una cosa piana, con poca spesa per l'Erario, fino a che la macchina burocratica non permetta il passaggio dei medici allo Stato.

Si obbietterà che anche una commissione governativa è composta di uomini.

« *Homo sum*, ecc. ». Non saremmo noi a difettare di scetticismo: ci viene perfino in mente che non siano proprio le conseguenze dell'ultima guerra che trattengano il mondo dal dilettarsi con un'altra, ma piuttosto il timore di una distruzione dei centri civili e del loro contenuto selezionato. Ma non possiamo a meno di constatare che il nemico naturale di chi sa è evidentemente l'ignorante e l'imbecille.

Se mai queste mie righe riusciranno a qualch ecosa di più di un buco nell'acqua, ne sarà certo alleviata questa nostra naturalmente miserrima vita, come la definiva uno sciagurato padre medico nei miei monti, sulla bara recente del figlio laureando in medicina; egli che fu, a che io mi sappia, il più spietatamente colpito di noi dalla atroce relatività dell'arte.

E se dovessimo simbolizzare musicalmente, cioè nel modo più ideale che conosciamo, la fine del medico, vorremmo che egli, terminato il suo viaggio terreno (transito che niuno probabilmente saprà velargli con eufemismi e menzogne pietose, come succede agli altri mortali), decorato dalle inutili pergamente e carte bollate duramente accumulate in vita, non fosse accompagnato dal sarcasmo di una sinfonia fantastica di Berlioz, quale forse arriderebbe ad una spirito satanico come quello di Shaw, ma dalla Quinta di V. Beethoven, perchè egli rappresentò comunque in vita il più tenace degli sforzi umani contro l'ineluttabilità del Destino.

70820

Stampe